Vicki Lewis Thompson

Profumo Di Paradiso

Behind The Red Doors © 2003
Prima edizione Harmony Pack © 2006

Prologo

14 febbraio 2004, San Valentino

SE IL DENARO non comprava la felicità, di sicuro permetteva di comprare una bottiglia di champagne. E sorseggiare il costoso vino spumeggiante in uno dei più esclusivi ristoranti di Chicago stava rendendo Jamie estremamente felice. Chi avrebbe mai immaginato che lei, la figlia di un idraulico, si sarebbe potuta permettere, un giorno, di mangiare in quel locale. Ma la cosa più sorprendente era che, seduto davanti a lei, dall'altra parte del tavolo, c'era Dev Sherman, l'uomo dei suoi sogni, il suo principe azzurro.

Se Jamie sollevava la coppa di champagne di quel tanto necessario a celarle la vista di Faith, che era seduta alla sua destra, poteva illudersi di veder realizzato il suo sogno più bello, ovvero trascorrere la sera di San Valentino in compagnia di Dev. Ma poiché Faith era la sua migliore amica, non le sembrava corretto. Inoltre, portare Dev al *Pump Room* era stata un'idea di Faith, il suo modo per ringraziarlo per aver trasformato lei e Jamie in due imprenditrici di successo.

Seguendo le indicazioni di Dev, avevano comprato delle azioni a un prezzo bassissimo e le avevano rivendute a un prezzo astronomico. Adesso erano pronte a baciargli i piedi. Sulla faccia della terra, non esisteva un agente di Borsa più esperto di lui. I suoi occhi azzurri foravano il velo del futuro con la precisione di un laser. In effetti, Jamie gli avrebbe baciato volentieri qualcos'altro, oltre ai piedi. Nessuno era più prestante, fascinoso e simpatico di lui.

Jamie ne era pazzamente innamorata da anni, ormai, ma né Dev né Faith avevano mai sospettato nulla. Dev era uno Sherman, degli Sherman di Evansville. Le sue fidanzate giocavano a tennis in circoli esclusivi e andavano in crociera sulle loro barche a vela sul lago Michigan. Mentre

VISIT…

Jamie era una Ruskin, dei Ruskin di Irving Park. I suoi fidanzati giocavano a pallacanestro nel parco e pescavano sul molo.

Jamie Marie Ruskin non aveva nulla a che spartire con Deverell Heathcliff Sherman IV, eccetto, in teoria, il sesso. Quand'erano nude, le persone perdevano i distintivi di categoria, almeno così le piaceva pensare, e per fare del buon sesso non era necessario saper stare in società quanto sapersi muoversi agilmente sotto le lenzuola.

Ma non era mai arrivata a tanto con Dev, perché la sua mancanza di classe la rendeva - Jamie non aveva dubbi in proposito - praticamente invisibile ai suoi occhi. Era così estranea al suo giro che non si sforzava nemmeno di fingere che non fosse così. E scherzare sul suo scarso *savoir faire* era diventato il suo specialissimo modo di proteggersi.

Dev posò il bicchiere di champagne e appoggiò i gomiti sul tavolo.

«Allora, voi due, avete deciso in quale attività imbarcarvi?»

«Veramente, io devo ancora decidere quale forchetta usare per il dessert» rispose Jamie. «Chi avrebbe mai immaginato che cenare fuori potesse essere così complicato?»

«Sta cercando di cambiare argomento di conversazione» disse Faith. «Mi è venuta un'idea eccezionale, ma Jamie è contraria.»

«Non ho mai detto di essere contraria» si affrettò a precisare Jamie.

Faith aveva ereditato l'altezza e i capelli scuri degli Sherman. Dei capelli era contenta. L'altezza, invece, la metteva a disagio. Era solita lamentarsene con Jamie, che era alta appena un metro e sessanta e che avrebbe fatto carte false pur di guadagnare qualche centimetro di gamba.

«Ma neanche di essere a favore» replicò Faith, secca, guardandola di traverso. Poi si rivolse di nuovo a suo fratello. «Dunque, sta' a sentire, Dev. La mia idea è di aprire tre boutique in un unico spazio, così da realizzare una specie di piccolo centro commerciale. Piccolo ma molto, molto esclusivo, s'intende. Ogni negozio sarà specializzato in articoli da regalo destinati alle donne. Potremmo affittare i primi due piani dello Sherman Building. Così tutti gli uomini d'affari che lavorano lì verrebbero da noi ad acquistare i regali per le loro mogli e amanti.»

«Ma in quei locali non c'è già una galleria d'arte?» chiese Dev.

«Sì, ma ho già parlato con i galleristi: non hanno intenzione di rinnovare il contratto. Pensi che papà sarebbe disposto ad affittarceli a un prezzo di favore? Sempre che riesca a convincere Jamie, naturalmente. Potrei provare torcendole un braccio dietro la schiena, al limite.»

«Papà rimane sempre un punto di domanda, ma non è escluso che accetti.» Tuttavia, Dev non pareva particolarmente entusiasta dell'idea.

«E che tipo di articoli avevi in mente?» domandò in tono distratto.

«Capi intimi, profumi ed essenze e gioielli, naturalmente. Un unico centro in grado di offrire prodotti esclusivi per donne uniche.»

Faith rimase qualche secondo in attesa di una qualche reazione da parte di suo fratello, ma non le giunse alcun segnale. Esasperata, trasse un profondo sospiro. «Dev, hai sentito quello che ho detto?»

«Certo.»

«Allora perché mi stai fissando in quel modo?»

«Scusami, Faith. Solo che non è il mio settore, credo.»

«Adesso capisci perché tua sorella sarà costretta a usare la forza per riuscire a convincermi?» intervenne Jamie. «Per un'esperta di pietre preziose come lei, ha un senso. Per una patita del computer come me, che confonde i carati con le carote e pensa che i rubini siano dei rubinetti un po' più grandi del normale...»

«Ma hai studiato aromaterapia!» la interruppe bruscamente Faith. «Saresti perfetta in un negozio di essenze.»

«Sbagliato» replicò Jamie. «Mi piace giocare con gli oli essenziali perché mi ricorda quando frequentavo il corso di chimica. Ma è impensabile cercare di vendere quella roba. Annoierei a morte tutti quanti, cercando di spiegare le proprietà intrinseche di ogni componente quando il cliente vuole solo che profumi di buono.»

«Non dovrai necessariamente vendere» disse Faith. «Potrai fornire degli utili consigli, potrai...»

«Sai qual è la pecca di questo genere di negozi?» Dev posò il coltello di traverso sul piatto.

«No» rispose Faith. «Qual è?»

«Il fatto è che un uomo non sopporta di stare a scegliere capi intimi femminili fra decine e decine di completi appesi a una barra di metallo. E poi, come diavolo faccio a sapere qual è il gioiello giusto? E il profumo? Anche quello è un territorio minato. Io posso annusarne tre al massimo, dopodiché il mio naso va in tilt. Mi rendo conto che per una donna è diverso, ma...»

«Non generalizzare» lo interruppe Jamie. «Neanch'io mi intendo di queste cose» precisò.

Poi vide quanto Faith appariva scoraggiata e allora si rese conto che

stava cominciando a essere pesante.

«Ma posso sempre imparare» le concesse.

Faith si illuminò. «Sì, certo che puoi.»

«E credo anch'io che un negozio del genere ci starebbe benissimo in Michigan Avenue.»

«Senza contare che il lavoro che hai adesso ti stressa da morire» continuò Faith, incalzante.

«È vero, il mio lavoro mi stressa. Vendere biancheria intima e oli profumati agli uomini d'affari sarebbe un passo avanti sulla strada della mia realizzazione personale.»

«Ma... come potete pensare che degli uomini entrino in un centro che vende solo articoli femminili?» chiese Dev. «A meno che non abbiate in programma di computerizzare tutto quanto, cosicché non debbano fare altro che pigiare un pulsante. In questo caso, forse, riuscireste ad attirare anche dei clienti maschi. Altrimenti...»

«Che romantico» commentò Faith, sarcastica. «Mi ricordi papà. Io...»

«Un attimo.»

A Jamie cominciarono a ronzare le orecchie, cosa che le succedeva tutte le volte che stava per avere un'idea fantastica.. O forse era l'effetto dello champagne. In ogni caso, il suo cervello si stava surriscaldando. In momenti del genere, i suoi fratelli giuravano che persino i suoi capelli diventavano più rossi.

«Un attimo!» ripeté a voce più alta.

Guardò Dev e Faith mentre il sangue le martellava le tempie. «Mi è venuta un'idea.»

Faith scosse la testa. «Non ho intenzione di vendere per posta.»

«Noi non venderemo per posta.»

Forse la sua intuizione le sarebbe apparsa sciocca l'indomani mattina, ma dopo tre coppe di champagne suonava eccezionale quasi quanto la teoria della relatività.

«Apriamo le nostre tre belle boutique, proprio come vuoi tu, ma in un'area a parte allestiamo un certo numero di punti Internet. I clienti inseriscono le loro informazioni nel computer e in risposta ottengono dei suggerimenti, ordinano gli articoli e se li fanno mandare al banco di vendita. Nessuna esposizione di completi intimi da ispezionare per scegliere quello giusto.»

Dev e Faith la guardarono, allibiti.

«Wow!» esclamò Faith. «È un'idea... un'idea sconvolgente, Jamie.»

«Di più» disse Dev. «Io direi che è il vostro asso nella manica. Illustratela a papà, e vi assicuro che vi verrà incontro con l'affitto dei locali. Anzi, non vedrà l'ora che inauguriate il centro per poterci venire a comprare i regali per la mamma.»

Jamie guardò i due fratelli, sospettosa.

«Dite così solo perché siete anche voi un po' alticci?»

«Non so, Faith» rispose Dev. «Per quanto mi riguarda, quando un uomo ha esagerato con il bere non è mai alticcio, ma ubriaco fradicio, cosa che io sicuramente non sono.»

«Neanch'io sono ubriaca.» Faith guardò Jamie negli occhi. «E tu?»

«Forse, un poco. Sì, io... credo di sì.»

Faith sghignazzò, scuotendo il capo.

«Non hai ancora capito che i piccoli non possono bere come i grandi.»

«Se bere champagne ti fa venire simili idee» disse Dev, «forse dovremmo fartelo pompare direttamente nel tuo appartamento.»

«Questo è sicuro.» Faith si girò verso Jamie. «È possibile che tu abbia appena assicurato il nostro futuro.»

Jamie fece una risatina e sollevò il bicchiere. «Allora, brindiamo.»

Mentre faceva cincin con Faith e Dev, colse un lampo negli occhi di quest'ultimo, tuttavia non si fece illusioni. Sapeva bene che ad accenderlo era stato l'interesse per la sua idea, non per lei in quanto persona, ma le diede ugualmente una gran soddisfazione.

Dev aveva un effetto su di lei molto più devastante che lo champagne. Dubitava che un giorno l'avrebbe guardata in quel modo spinto da ragioni personali, ma se mai quel giorno fosse venuto, probabilmente lei avrebbe guastato quel momento magico svenendo fra le sue braccia.

Capitolo 1

27 gennaio 2006

QUEL GIORNO, JAMIE percorse Michigan Avenue con passo svelto, il collo del cappotto sollevato per difendersi dal vento gelido che soffiava dal lago. Nessuna città era più ventosa di Chicago. La leggenda voleva che le raffiche che d'inverno investivano la metropoli rimescolassero i pensieri dei suoi abitanti fino a renderli folli.

Ma Jamie non era un tipo facilmente suggestionabile e, smentendo la tradizione, quando aveva bisogno di schiarirsi le idee sgombrando la propria mente dai dubbi e dalle paure che l'assediavano, usciva a passeggiare nel vento.

Negli ultimi dodici anni, cioè da quando era segretamente innamorata di Dev, si era fatta sferzare innumerevoli volte dal vento con la speranza che la liberasse dal pensiero ossessivo di lui.

Ma Dev, o meglio, le sue fantasie su Dev erano rimaste saldamente ancorate al suo cuore e, anziché indebolirsi, con il passare del tempo si erano rafforzate.

Jamie aveva provato ad avere altre storie, ma erano fallite tutte miseramente. La verità era che non era ancora riuscita a trovare un altro uomo degno di reggere il confronto con Dev Sherman... Vicino a lui, chiunque sfigurava.

Le piaceva tutto di lui: il suo aspetto, il suo modo di porsi, come parlava, come camminava, come sorrideva. E per quanto si sforzasse di trovargli qualche difetto, non era ancora riuscita a trovargliene uno. Così era ancora impantanata con lui, benché fosse pienamente consapevole che il suo era un amore senza speranza. Dev frequentava le signore dell'alta società cittadina. Affermate imprenditrici, modelle, aspiranti attrici, ricche ereditiere con le quali lei, figlia di un idraulico, non aveva niente in comune, su nessun piano. Non che la cosa le dispiacesse particolarmente. Jamie conosceva i propri limiti, così come le proprie potenzialità, e si accettava per quella che era.

Certo, se fosse servito a conquistare Dev, avrebbe cambiato volentieri qualcosa di sé, ma, in cuor suo, Jamie dubitava che sarebbe mai riuscita ad attirare l'attenzione del suo bel principe azzurro. Il massimo che poteva sperare era che Dev le volesse bene come a una sorella. Tutto qua.

Fino a quando non era diventata socia di Faith, pur incontrandosi quasi ogni giorno, Jamie e Dev erano vissuti su due pianeti assolutamente diversi, che giravano su orbite opposte. Jamie proveniva da una famiglia modesta. A casa sua non c'erano mai stati ricevimenti, raccolte di fondi e tutto quel genere di intrattenimenti mondani che servivano a far passare il tempo alla signora Sherman, dandole l'illusione di stare facendo qualcosa di costruttivo. No. A casa sua si era sempre lavorato sodo. Era suo padre, con il suo mestiere di idraulico, a farsi carico del mantenimento della famiglia, mentre sua madre provvedeva a tutti i loro bisogni.

Contrariamente a casa Sherman, dove c'era una domestica per ognuno dei tre piani che la componevano, più, naturalmente, una cuoca, il maggiordomo e il giardiniere, Sarah Ruskin aveva fatto sempre tutto da sola: puliva la casa, lavava, stirava, cuciva, cucinava e, quando serviva, sapeva cavarsela anche con le piccole riparazioni.

Brad e Justin, i fratelli di Jamie, possedevano entrambi una grossa manualità e avevano scelto di iscriversi a dei corsi professionali, in modo da acquisire subito un mestiere. Brad voleva diventare un falegname e Justin un elettricista e nel tempo libero aiutavano un loro amico meccanico.

Jamie, invece, aveva manifestato fin da piccola la volontà di studiare. Naturalmente i suoi erano stati più che felici di assecondarla in questa direzione, a patto che non perdesse tempo e si dimostrasse sempre all'altezza dell'impegno preso.

Jamie aveva fatto molto di più: per quattro anni consecutivi, grazie a una media particolarmente brillante, si era aggiudicata una borsa di studio che le aveva permesso di pagarsi le spese del college, così da pesare il meno possibile sul precario bilancio familiare. Certo, al suo corso era considerata una specie di topo da biblioteca, una secchiona. Un giudizio forse un po' troppo superficiale, ma che di sicuro non aveva contribuito a renderla popolare.

I ragazzi erano sempre stati troppo intimiditi dalla sua superiorità intellettuale per farsi catturare dalle sue doti estetiche, perciò Jamie era cresciuta con la convinzione di essere, se non proprio bruttina, di sicuro insignificante. Cosa, peraltro, lontanissima dalla realtà: con i suoi capelli rossi - che, chissà perché, si ostinava a portare cortissimi - quegli incredibili occhi verde giada e quel fisico minuto, da eterna adolescente, Jamie era l'immagine stessa della freschezza e poteva piacere anche molto.

Tuttavia le ragazze non avevano mai mostrato di considerarla una potenziale rivale nella corsa al maschio, e se l'avvicinavano era quasi sempre per farsi spiegare qualcosa che non avevano capito durante le lezioni.

Da principio era stato così anche con Faith.

Senza il suo aiuto, la sorella di Dev non sarebbe mai riuscita a passare l'esame di informatica del primo anno. Ma poi la loro conoscenza si era approfondita e, nonostante la diversa estrazione sociale, erano diventate inseparabili. Un giorno Faith le aveva presentato suo fratello e, quasi senza

che Jamie se ne rendesse conto, la sua vita aveva preso un'altra direzione. Da allora non era passato un giorno senza che facesse qualche fantasia su Dev.

Quella mattina, mentre si recava con passo svelto al lavoro, le lacrimavano gli occhi e aveva le ciglia gelate. Dentro gli stivali bordati di pelliccia, le dita dei piedi erano insensibili. E così quelle delle mani guantate e la punta del naso. Persino i capezzoli erano rigidi per il gran freddo.

Tuttavia, quando giunse in vista della doppia porta rosso ciliegia incastonata nell'imponente facciata in pietra dello Sherman Building, provò un orgoglio tale da dimenticare il gelo.

Le porte rosse, era scritto a grandi lettere in ottone su di una lastra di marmo a destra dell'entrata, come se si trattasse di un club esclusivo invece che di tre boutique.

Era stata Faith a suggerire quella targa. Naturalmente la maggioranza delle rifiniture di lusso erano idee di Faith, ma a Jamie andava il merito di aver introdotto il concetto di shopping al computer.

Ora, il solo pensiero di essere un'imprenditrice *in buona fede,* come si diceva in gergo finanziario, la inorgogliva smisuratamente.

Durante la notte era nevicato e i fiocchi trasportati dal vento a fianco delle porte scarlatte le ricordarono il pizzo che decorava certi biglietti di San Valentino. Non che lei fosse tipo da ispirare bigliettini leziosi. Un anno, un suo fidanzato era arrivato al punto di mangiarsi tutti i cioccolatini contenuti in una scatola a forma di cuore per poi riempirla con un paio di scaldamuscoli che era sicuro lei avrebbe preferito ricevere come pegno d'amore.

San Valentino. Una vaga sensazione di disagio affievolì l'eccitazione che provava abitualmente aprendo le porte rosse. Le vendite non stavano andando bene come avevano sperato. La festa degli innamorati avrebbe dovuto farle balzare alle stelle. Benché fosse ancora gennaio, il calo susseguente le festività natalizie sarebbe dovuto essere superato, mentre sarebbe dovuta essere già iniziata la ripresa per San Valentino.

Bè, non era andata così.

Le porte rosse aveva aperto in tempo per la stagione natalizia e, in effetti, in novembre e in dicembre le vendite erano state discrete. Faith e Jamie avevano pensato che per San Valentino sarebbero andate ancora meglio. Avevano registrato un certo aumento, sì, ma era troppo contenuto

per far stare tranquilla Jamie. Se il loro giro d'affari non aumentava, e in fretta anche, non sarebbe più stata un'imprenditrice in buona fede.

Sarebbe diventata una barbona in buona fede.

Usò la chiave per aprire la porta. Sarebbe potuta entrare tranquillamente dal retro e andare direttamente in ufficio, ma le piaceva così tanto l'entrata principale che non sopportava l'idea di non godersela tutte le mattine.

Batté con forza i piedi per terra per togliere la neve e il fango dagli stivali e spinse la porta girevole profilata in ottone.

Dal bar che lei e Faith avevano chiamato *Il chicco rosso* proveniva un delizioso aroma di caffè. Quello era il momento che più amava di tutta la giornata, prima che si accendessero tutte le luci e cominciassero ad arrivare i primi clienti.

Si fermò subito oltre la porta girevole e guardò la scala coperta da un tappeto rosso che, curvandosi con leggiadria, saliva al piano ammezzato.

Faith era stata davvero molto brava a progettare un centro commerciale capace di attirare in egual misura uomini e donne. L'arredamento in legno e pelle del bar e dei punti Internet conferiva al piano terra un aspetto tipicamente maschile.

Ma l'ammezzato, al quale si accedeva attraverso la scala o un luccicante ascensore di vetro e ottone, era la quintessenza della femminilità.

Ognuno dei tre negozi possedeva una sua precisa caratteristica. A destra, *Puro piacere,* le vetrine piene di cuscini e di capi intimi in seta drappeggiati su paraventi antichi, emanava sensualità.

Il negozio di mezzo, *La miniera di diamanti,* era la creatura di Faith, e brillava e luccicava come una ricca ereditiera a un ballo in maschera. Le vetrine erano vuote, in quel momento, ma nel giro di un'ora si sarebbero riempite di gioielli di una bellezza tale da lasciare Jamie a bocca aperta. Ogni pezzo era esposto su di uno sfondo di velluto nero e sotto una luce intensissima.

Da togliere il fiato.

In occasione della festa degli innamorati, Faith aveva deciso di esporre una nuova pietra a forma di cuore: lo splendido diamante Valentino. Sperava che attirasse la clientela più esigente, disponendola all'acquisto di pietre favolose.

La mente vulcanica di Faith aveva elaborato anche una *lista dei desideri.* In pratica, le preferenze in fatto di regali di ogni donna venivano inserite in una banca dati creata all'uopo, alla quale mariti e fidanzati

potevano accedere via Internet.

Jamie aveva accolto la notizia con un certo scetticismo. Dubitava che un'iniziativa del genere sarebbe stata sufficiente a incrementare le vendite nel negozio di cui si occupava in prima persona, *Profumo di paradiso.*

Le fragranze personalizzate, realizzate con raffinati oli essenziali, erano andate per la maggiore durante le feste di Natale, ma, contrariamente alle loro aspettative, il successo non si era replicato in occasione di San Valentino. Non ancora, almeno. Il negozio, pieno zeppo di piante fiorite, pareva un giardino. Perfino l'insegna era stata realizzata con foglie e fiori stilizzati in ferro battuto.

Francamente, Jamie non riusciva a capire come qualcuno potesse uscire dal suo negozio senza prima aver comprato qualcosa di profumato da portare a casa. Dev aveva una sua idea in proposito: sosteneva che la gente non acquistava profumi d'inverno perché avevano tutti il naso troppo tappato per sentire qualcosa.

E, a proposito dell'uomo che le faceva battere il cuore a cento all'ora, adesso era seduto al solito tavolino de *Il chicco rosso,* i capelli scuri arruffati dal gelido vento impetuoso.

Stava sorseggiando un caffè assieme a Faith e a Dixie Merriweather, una delle oltre cinquanta impiegate che Jamie e Faith avevano assunto per sorvegliare le vendite in tutti e tre i negozi, anche se Dixie prestava particolare attenzione a *Puro piacere.* Con i suoi capelli biondo platino e i suoi abiti colorati, imprimeva un impulso all'attività da cui tutti dipendevano, in un modo o nell'altro.

Dixie era stata contattata personalmente da Faith. Faceva la barista in uno dei suoi locali preferiti, ma Faith aveva intuito che sarebbe stata perfetta a *Le porte rosse.* E non si era sbagliata. Jamie si era innamorata di Dixie l'istante stesso in cui la donna aveva aperto la bocca e ne erano uscite tutte quelle vocali lunghe, tipiche dell'accento del Sud. Inoltre, Dixie possedeva uno spiccato senso dell'umorismo che la rendeva oltremodo simpatica.

Era vedova da molti anni e diceva che non si sarebbe mai messa con un altro uomo, ma Jamie dubitava della sincerità di una tale affermazione. Anche lei giurava che in quel momento non le piaceva nessuno. Aveva un'ottima scusa: doveva concentrarsi sul lavoro per far decollare l'impresa.

Però, se un certo Dev Sherman le avesse fatto cenno con il dito, avrebbe trovato tutto il tempo necessario per pomiciare con lui, e molto di più.

Senza il minimo dubbio.

Dixie, Faith, Jamie e Dev si riunivano spesso per una tazza di caffè prima dell'apertura del negozio. Poi Dev saliva nel suo ufficio alla *Sherman Investments.* Jamie considerava un'enorme fortuna poterlo vedere quasi ogni mattina, ma non pensava che quell'appuntamento fosse importante anche per lui. Semplicemente, gli piaceva il caffè. Tutto qua.

Quel giorno, comunque, avevano tutti il morale così a terra che nemmeno il caffè riusciva a risollevarlo. L'espressione dei loro volti era corrucciata mentre erano concentrati su una pagina del *Tribune.*

Faith sollevò lo sguardo e vide Jamie.

«Meno male che sei arrivata. Vieni un po' qui a vedere.»

«D'accordo.» Jamie si tolse la sciarpa e spinse indietro il cappuccio del cappotto mentre si faceva strada fra i tavolini e le sedie. Si ravviò i capelli con le dita. Non che sperasse di far colpo su Dev Sherman con la sua pettinatura.

Era sicura che gli piacessero i capelli lunghi, come alla maggior parte degli uomini, del resto. Ma i suoi erano lisci e sottili, e se li avesse lasciati crescere probabilmente sarebbe sembrata una povera orfanella.

Dev allungò un braccio, afferrò una sedia dal tavolo accanto e la tirò accanto a sé.

«Forse dovremmo farglielo leggere dopo che ha assunto la sua dose di caffeina.»

«Non le basterebbe un doppio espresso» sentenziò Dixie.

Jamie spinse la borsa sotto la sedia e si sedette, sfilandosi il cappotto. Da vero gentiluomo qual era, Dev si alzò in piedi e l'aiutò. Ma lo fece in un modo del tutto casuale, e lei, una volta di più, si rese conto che si trattava di un gesto puramente formale. Se fosse stato altrimenti, si sarebbe attardato con la mano sulla sua spalla, magari per un nanosecondo, ma Jamie avrebbe colto anche la più piccola esitazione. Invece, Dev non ebbe *alcuna* esitazione.

Quanto a Jamie, stargli seduta accanto alterava sempre il ritmo del suo respiro. Dovette abituarsi alla coscia di lui contro la sua... ooh... e all'intrigante aroma del suo dopobarba... aah... prima di rivolgere la propria attenzione alla pagina di giornale che Faith le stava indicando.

Tuttavia, con quel pezzo di ragazzo al suo fianco, stentava a mettere a fuoco le parole. Dev emanava sempre un profumo così sexy. Da quando si interessava di aromaterapia e studiava i ferormoni, aveva capito che,

almeno sotto il profilo olfattivo, Dev era la sua anima gemella. L'altra metà della mela. A letto avrebbero fatto scintille.

Peccato, però, che lui non pareva pensarla allo stesso modo. Non lo aveva mai sorpreso a sospirare quando le stava accanto. A pensarci bene, però, Dev non le si sedeva quasi mai vicino e sembrava evitare con cura di rimanere da solo con lei. Chissà, forse aveva intuito di piacergli e quindi non voleva rischiare di trovarsi in una situazione che sarebbe potuta rivelarsi imbarazzante per entrambi. Oppure, molto più semplicemente, la considerava troppo insignificante per degnarla della sua attenzione. Dopotutto, Deverell Heathcliff Sherman IV viveva attorniato da donne bellissime, ricchissime e altissime, vicino alle quali Jamie scompariva come un lombrico davanti a una farfalla.

Di sicuro è questa la risposta, si disse Jamie, realistica come sempre.

Alla fine si costrinse a concentrarsi sull'articolo del *Tribune* che pareva avere sconvolto tutti.

A caratteri cubitali, in cima alla pagina, lesse: *Ragazzi! Da oggi non occorre più che vi scervelliate in cerca del regalo giusto per la vostra innamorata!*

Seguivano alcune immagini, piuttosto volgari, di donne in slip e reggiseno, poi l'annuncio continuava: *San Valentino vi manda in crisi? Odiate girare per i negozi di biancheria intima in cerca del completino più adatto alla vostra lei? Ci pensiamo noi, con il nostro software!*

Mentre sentiva il sangue montarle alla testa, Jamie lesse in fretta il resto dell'annuncio in cerca di un nome e di un indirizzo. Il luogo si chiamava *Programma Regalo,* e si trovava a circa sei isolati di distanza. Abbastanza vicino per lanciargli contro una bomba a mano.

Qualcuno le aveva rubato l'idea.

«Che farabutti!»

«Sono d'accordo con te» disse Dixie. «Pensi di riuscire a introdurti nel loro database e contagiarli con un virus?»

«Non è così semplice.»

«Li denunceremo.» Faith batté il dito sul giornale. «Non possono passarla liscia, vero, Dev?»

«Credo proprio di sì, invece» disse lui. «È difficile dimostrare la paternità di un'idea così generica come questa. Puoi provare a parlarne con gli avvocati di papà, se vuoi, ma sono sicuro che ti diranno di lasciar perdere. È una battaglia persa già in partenza.»

«Come potremmo lasciar perdere?» esclamò Dixie. «È come se ci avessero fottuto senza darci neanche un bacio!»

Alfred Willis, il distinto vedovo che avevano assunto per dirigere *Il chicco rosso,* servì un espresso a Jamie. Si faceva un vanto di conoscere i gusti di ognuno di loro alla perfezione, e li serviva immediatamente appena comparivano nel suo territorio. Il rossore che gli imporporava le orecchie era segno che aveva inteso l'ultima affermazione di Dixie.

Era possibile che Dixie si fosse espressa così proprio per cercare di scuoterlo un po'. L'uomo era così serio e formale che tutti, eccetto Dixie, lo chiamavano signor Willis. Ma lei insisteva a chiamarlo per nome e si divertiva un mondo a provocarlo.

Jamie ebbe pietà di lui e gli sorrise.

«Grazie, signor Willis. Oggi ne ho proprio bisogno. Ha notato che abbiamo un concorrente?»

L'uomo lanciò un'occhiata colma di sdegno al giornale.

«Fossi in voi, non mi preoccuperei tanto.»

«Sul serio?» L'accento britannico di Willis la faceva sempre sentire più educata. «Perché no?»

Lui fece un gesto con la mano in direzione dell'annuncio. «È evidente che non si tratta di un negozio esclusivo. La clientela di *Le porte rosse* non si sognerebbe mai di entrarci. Ora, posso offrirvi un'altra tazza di caffè?»

«Grazie, ma io devo salire in ufficio» rispose Dev.

«Anche noi» disse Faith, tuttavia non accennò ad alzarsi.

«Allora andrò a controllare come mai è saltata una consegna.» Il signor Willis si diresse verso il banco.

«Ha ragione riguardo al nuovo negozio» disse Dev dopo che se ne fu andato. «Hanno copiato la vostra idea, d'accordo. Ma, a giudicare dallo stile dell'annuncio, mi sembrano piuttosto scarsi. Forse potreste tentare di batterli sulla distanza. Se il negozio è dozzinale come l'annuncio, non attirerà molta clientela.»

Jamie sospirò. «Fossi in te, non ne sarei così sicura. Magari i tuoi amici non entrerebbero in un posto così neanche morti, ma mio padre e i miei fratelli andranno di sicuro a darci un'occhiata.»

Dixie corrugò la fronte. «Penso che ti sbagli, tesoro. Mi è sembrato che si siano divertiti qui, quando sono venuti per Natale.»

«Infatti è così, ma mio padre ha fatto le sue belle critiche. Non so come spiegare... Diciamo che, più che alla forma, lui guarda alla sostanza. Ai

miei familiari non disturba l'atmosfera un po' squallida del grande magazzino, se sanno che lì possono spendere meno. E noi non possiamo pensare di sopravvivere attirando solo clienti esclusivi. Abbiamo bisogno di una clientela media.»

Faith annuì. «Hai ragione. Allora, che cosa possiamo inventarci per trasformare la nostra attività in una valida alternativa a...» Guardò l'annuncio e fece una smorfia di disgusto. «... *Programma Regalo?*»

«Offrire qualcosa di più» rispose Dixie. «Sentite questa: una donna va al punto Internet, risponde ad alcune domande riguardo al proprio compagno, tipo i suoi hobby, il suo lavoro, il suo atteggiamento nei confronti della vita, eccetera eccetera, il computer elabora i dati e le dice che cosa dovrebbe comprarsi per accendere il desiderio del suo uomo. Che ve ne pare? Potrebbe essere un'idea, no?»

«Così anche le donne userebbero i punti Internet» disse Jamie, pensando che era una trovata davvero eccezionale. «Ma prima dobbiamo raccogliere qualche dato sulle varie tipologie maschili.»

«Per questo può darci una mano Dev» suggerì Faith.

«Ehi, un momento.» Dev spinse indietro la sua sedia. «Riconosco che è un'idea da sfruttare, ma io devo guadagnarmi da vivere, sai com'è. In effetti, il mercato azionario apre fra dieci minuti e...»

«Non ci vorrà molto.» Faith agguantò suo fratello per la manica della giacca. «Non deve mica essere una cosa scientifica al cento per cento. È per divertirsi.»

«Ti sbagli» la contraddisse Jamie. «Dev'essere il più possibile scientifica. Altrimenti sarebbe come prendere in giro le nostre clienti.»

«Ha ragione Faith: non ci metteremo molto» disse Dixie. «Gli uomini sono molto più prevedibili delle donne.»

«Adesso devo proprio andare» annunciò Dev.

«Anch'io» ribatté Dixie. «Ho diverse cose da fare prima dell'apertura, questa mattina. Voi ragazzi pensateci su, ma credo proprio che potrebbe funzionare.»

Spinse indietro la sedia, prese la sua cappa di finto cincillà e si diresse verso la scala.

«Ti supplico, Dev» disse Faith dopo che Dixie se ne fu andata. «È davvero un'ottima idea, e non abbiamo tempo da perdere. Pensa ai tuoi amici e da quali tipi di donna sono attratti. Vedrai che non sarà difficile individuare delle categorie.»

«Lo penso anch'io.» Jamie cominciava a entusiasmarsi. «Prendiamo, per esempio, mio padre e i miei fratelli: rappresentano dei modelli precisi. L'importante, adesso, è mettere a punto un programma facile e veloce. Ci penseremo più avanti a perfezionarlo.»

«E quando pensate che dovrei fare tutto questo?» chiese Dev. «Considerato come va la Borsa di questi tempi, i miei clienti assorbono tutte le mie energie.»

Faith fece un gesto con la mano come per dire che non accettava obiezioni. «Le contrattazioni si chiudono nel primo pomeriggio. Potresti vederti con Jamie la sera..» Si girò verso l'amica. «Jamie, tu sei d'accordo, vero?»

Jamie aprì la bocca con la speranza che ne uscisse una qualche risposta. Qualcosa di disinvolto e casuale. Tipo, *Devo controllare la mia agenda.* Qualcosa... *qualsiasi cosa...* che non facesse capire a Dev che l'idea di trascorrere un'intera serata da sola con lui la mandava in tilt. Come si sarebbe dovuta vestire per riceverlo? Dove lo avrebbe fatto sedere? Che cosa avrebbe dovuto offrirgli?

Deglutì a fatica, sgranando gli occhi. «Bè, Faith, verrai anche tu, no?» chiese alla fine.

Capitolo 2

JAMIE NON VUOLE rimanere da sola con me.

La verità lo colpì con la potenza di un calcio nello stomaco. Erano settimane che si sforzava disperatamente di trovare il coraggio di compiere un passo, anche minimo, in direzione di Jamie. Sarebbe stato sufficiente proporle di andare a mangiare un panino insieme. Non aveva mai avuto problemi a invitare una donna a uscire con lui, ma Jamie era così maledettamente intelligente che temeva che avrebbe fatto la parte dell'idiota se si fosse trovato a conversare da solo con lei. Probabilmente aveva capito di piacergli, e chissà quante risate si stava facendo alle sue spalle. Era sicuro che a Jamie piacessero i tipi intellettuali, gli studiosi, gli scienziati, mentre lui... Che cosa aveva a che fare, *lui,* con quella gente?

Gli bastava guardarla per sentirsi sessualmente attratto da lei. Ormai era diventata una specie di fissazione. Il suo corpo scattante lo eccitava oltre

misura, ed era ossessionato dall'idea di fare l'amore con lei. Normalmente non gli piacevano i maschiacci, ma negli ultimi tempi l'idea di essere a letto con Jamie era diventata la componente principale di ogni sua fantasia erotica.

Se, una volta solo con lei, fosse riuscito a non fare la figura del cretino, forse alla fine Jamie gli avrebbe permesso di baciarla. E, una volta nudi, il fatto che lei possedesse un quoziente intellettivo superiore al suo poteva non avere più tanta importanza...

Ma se Jamie si rifiutava di rimanere sola con lui, Dev non avrebbe mai superato l'*impasse* del primo approccio.

«Ehm... veramente ho parecchio da fare, questa settimana» rispose, ferito nell'orgoglio. «Stasera dovrei...»

«Non importa» disse Jamie troppo in fretta. «Vuol dire che lavorerò con i miei fratelli e i loro amici.»

«Non permettergli di tirarsi indietro» la rimproverò Faith. «Stasera ho un impegno, ma credo che tu potresti fare uno sforzo, Dev. Davvero non riesci ad andare da Jamie, stasera?»

Dev l'avrebbe strozzata molto volentieri. «Te l'ho detto: ho un impegno. È troppo tardi per rimandare. Se lo avessi saputo prima...»

«Sul serio, Faith, posso parlarne con Justin e Brad e...»

«Certo che puoi, ma visto che abbiamo qui il nostro Dev, perché non cominciare da lui?»

«Perché preferisco qualcuno che lo faccia volentieri.»

Bastò quell'innocente commento di Jamie a far ripartire la discussione.

«Dev, tu lo fai volentieri, non è così?»

Non puoi immaginare quanto, sorellina.

«Non boicotterai questo nostro tentativo di battere la concorrenza, vero?»

Dev strinse gli occhi mentre guardava Faith. Era troppo ansiosa di farlo partecipare.

«Sei sicura che non ci sia sotto qualcos'altro?»

Lei batté le palpebre con finta ingenuità. «Che cos'altro dovrebbe esserci?»

Troppe volte aveva visto quell'espressione sul volto di sua sorella, e significava invariabilmente che Faith stava architettando qualcosa di terribile.

«Se proprio vuoi sapere, ho la sensazione che tu stia usando Jamie come

esca.»

«*Che cosa?!*» esclamarono Jamie e Faith.

«È possibile.» Dev si girò verso Jamie. «Tutta la famiglia vuole che mi sposi. Non cercano più neanche di far finta che non sia così.»

Faith si rilassò contro lo schienale della sedia con un largo sorriso sul volto. «So a che cosa ti riferisci. Helena.»

«Chi è Helena?» chiese Jamie, incuriosita. Ma nessuno le badò.

«Sono convinto che la mamma e zia Judi abbiano sabotato il motore della barca» disse Dev, sfidando Faith con lo sguardo, ma lei era allenata a questo loro tipo di confronto e non abbassò gli occhi.

«È possibile» rispose Faith, continuando a sorridere, sorniona.

«Quale barca?» chiese Jamie, spazientita. «Si può sapere di che cosa state parlando?»

Faith si girò verso di lei. «Scusa, Jamie. L'estate scorsa mia madre e la zia Judi hanno cercato di sistemare Dev con Helena Throckmorton.»

«*Sistemare* mi sembra il termine giusto» replicò Dev. «Mi hanno praticamente obbligato a portarla a fare un giro in barca a vela, ma poi il vento è calato.»

«Cosa di cui non puoi incolpare la mamma.»

«No, però sono pronto a giurare che aveva sentito le previsioni meteorologiche e che sapeva che sarebbe successo. E non escludo che sia stata lei a manomettere il motore.»

Faith scoppiò a ridere. «Povero piccolo.» Guardò Jamie. «È rimasto incagliato assieme a una bellissima donna che ha cercato di approfittare di lui.»

«Non è il sogno di ogni uomo?» Jamie guardò Dev con un sorriso malizioso.

Se non ci fosse stata sua sorella, si sarebbe chinato su di lei e avrebbe cancellato quell'espressione impertinente dal suo volto con un bacio.

«Direi di sì, ma evidentemente non vale per mio fratello.»

«Ma se nemmeno la conoscevo! Pensa a che cosa vuol dire rimanere incagliato su una barca di dodici metri con una donna che si spoglia nuda davanti a te!»

A quelle parole, Jamie sgranò gli occhi. «Sul serio è rimasta nuda?»

Dev ignorò la domanda.

«Così dice lui» rispose Faith. «Io credo che volesse sedurlo per poi farsi sposare.»

«Oh, tu credi?» Dev incrociò le braccia sul petto. «Dopo questo, non puoi accusarmi di essere paranoico se ti sembro sospettoso. Se faccio un elenco delle cose che mi eccitano a Jamie e poi lei te lo fa leggere, tu e la mamma potreste usarlo contro di me.»

«Dev, Dev, Dev.» Faith scosse la testa. «Sai quanto mi importa di scoprire i tuoi punti deboli in fatto di donne!»

Lui decise di non guardare Jamie, che continuava a sorridergli, provocante.

«Allora, mi assicurate che *nessuno* userà queste informazioni per tendermi una trappola?»

Faith incrociò le dita sul cuore. «Lo giuro. Queste informazioni non verranno usate per creare la perfetta candidata al matrimonio con mio fratello. Che motivo avrei di volerti far sposare? Una volta che sarai sistemato, mamma e papà concentreranno la loro attenzione su di me e vorranno sapere come mai non mi sono ancora fidanzata. Coraggio, Dev. È una cosa importante.»

Dev non sapeva come districarsi da quella situazione. Jamie si sarebbe dovuta rassegnare alla sua presenza. Si augurava solo che non sorridesse in quel modo, quella sera, altrimenti avrebbe avuto difficoltà a controllarsi.

«Allora lo farò.»

Spinse indietro la sedia. «Adesso devo proprio andare.» Fece una piccola pausa prima di proseguire, rivolgendosi direttamente a Jamie. «Jamie, sarò da te stasera alle sette e mezza.»

«Ti ricordi dove abito, vero?» chiese lei, vagamente affannata.

Lui si alzò e prese il suo cappotto e la valigetta, «Stai sempre in quell'appartamento subito fuori Addison?»

«Sì. Terzo piano, 6C.»

«Allora ci vediamo.» Si incamminò verso l'uscita posteriore del bar, che si apriva sul salone d'ingresso dello Sherman Building. Da lì, un ascensore lo avrebbe portato al suo ufficio al sessantacinquesimo piano. In teoria, sarebbe stato piuttosto lontano da Jamie, ma sapeva già che, per tutto il giorno, non avrebbe fatto che pensare a lei.

Jamie lo seguì con lo sguardo finché non lo perse di vista. Poi si girò verso Faith.

«Allora, con me puoi essere sincera: stai architettando qualcosa di losco?»

«No» rispose Faith, una luce maliziosa negli occhi. Poi aggiunse: «Non ancora, almeno».

«Faith Sherman, se cercherai di far sposare Dev con la mia complicità...»

«Non lo farei mai.»

Jamie trasse un sospiro di sollievo. «Bene.»

«Ciò che farò, invece, sarà sfruttare quest'occasione assolutamente innocente per farvi rimanere qualche oretta insieme da soli.»

Jamie la guardò con gli occhi sgranati, mentre il cervello le si svuotava di tutto il sangue. «Cosa... che cosa vorresti dire?»

Faith si sporse leggermente sopra il tavolo. «Siamo amiche da quasi dodici anni, Jamie. Dovrei essere proprio ottusa per non capire che hai un debole per mio fratello. So benissimo che sei innamorata di lui fin dal primo istante che lo hai conosciuto e che faresti carte false per farti notare da Dev.»

Jamie si rese conto che non aveva senso cercare di negare. Si prese il volto fra le mani e gemette: «Lui lo sa?».

«Ovviamente no. Gli uomini non notano certe sottigliezze.»

Jamie sollevò il viso. «Ne sei sicura?»

«Assolutamente. Inoltre, anche lui è attratto da te.»

«No, non lo è.»

«È mio fratello, e ti posso assicurare che lo è. Ho visto come ti guarda, e non penso che venga tutte le mattine a bere il caffè con noi per Dixie o per il piacere della mia compagnia.»

«Bè, viene per il *caffè?* Lo hai sentito anche tu dire che va matto per la qualità arabica, e qui...»

«D'accordo, gli piace il caffè qualità arabica, ma ti dico che gli piaci anche tu. Lo spaventi un po' perché ti considera molto intelligente e teme di non essere alla tua altezza, e questo ti dà l'impressione che ti sfugga, a volte, ma penso che sia un bene per lui. Dev *crede* di volere una compagna che non lo faccia sentire intellettualmente inferiore, e penso sia per questo che continua a passare da una donna all'altra: si annoia. Sono sicura che con te starebbe benissimo. Potrebbe parlare di un sacco di cose e...»

«*Faith!*» la interruppe Jamie. «Parli come se volessi metterci insieme!»

«E che cosa ci sarebbe di strano?» Faith le sorrise. «Perché non dovrebbe farmi piacere che la mia migliore amica si fidanzi con mio fratello?»

«Oh, non lo so. Perché non sono, neanche remotamente, il tipo di tuo fratello.»

«Non credo che Dev sappia qual è il suo tipo. Ma le sue risposte al questionario potrebbero darti qualche idea.»

«Si dà il caso che io debba solo realizzare un programma per il computer capace di incrementare le vendite!»

«Esattamente, con più funzioni!»

Ancora incapace di credere che quella conversazione si stesse svolgendo sul serio, Jamie guardò la sua amica, allibita.

«D'accordo, allora, consideriamo la questione da un'altra angolazione. Io non faccio parte del vostro mondo.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Lo sai benissimo.» Jamie sospirò con impazienza. «Non sono una bellezza. Non sono...»

«Ricca?» suggerì Faith.

«Certo. I primi soldi che ho guadagnato li ho investiti tutti nella nostra attività.»

«Tu e io siamo amiche.» Faith parlò con un tono di voce un'ottava più alto del normale. «È mai stato un problema per te?»

«No, ovviamente, ma...»

«Non oso immaginare che idea ti sei fatta di Dev, ma non è uno snob. Se frequenta donne di una certa estrazione sociale, molto probabilmente è perché sono le uniche con cui viene a contatto. Però lui valuta le persone per quello che sono, non per la loro posizione sociale. Questo te lo posso assicurare Ti stai creando dei problemi che non hanno ragione di esistere, Jamie.»

Jamie non poteva continuare la discussione senza rischiare di offendere Faith o suo fratello.

«Lasciando perdere tutto il resto, sono certa che gli piacciono le donne che indossano solo capi intimi in seta e che sanno come destreggiarsi al banco dei cosmetici. Io uso soltanto biancheria di cotone, e detesto truccarmi.»

«È esattamente quello che scopriremo stasera.» Faith guardò l'orologio. «Coraggio, socia. È ora di mettersi al lavoro.»

Per tutto quell'interminabile giorno, la mancanza di entusiasmo dimostrata da Jamie all'idea di vederlo quella sera continuò a lampeggiare

nei pensieri di Dev come la luce del freno sul cruscotto, avvertendolo di non farsi troppe illusioni riguardo a quell'incontro. Non era abituato a donne che lo evitavano, ed era questo che Jamie aveva fatto fin dal primo giorno che si erano conosciuti: si era sempre tenuta alla larga da lui.

Fino all'ultimo anno di college, il giovane Deverell Heathcliff Sherman IV era cresciuto con l'intima convinzione di essere quasi onnipotente. Ricco, bello e dotato di uno spiccato senso dell'umorismo, Dev credeva di possedere tutto quanto era necessario per farsi strada e affermarsi nella vita.

Ma a renderlo così sfacciatamente sicuro di sé, erano state soprattutto le donne. Gli bastava schioccare le dita per avere ai suoi piedi tutte quelle che voleva.

E fino a qualche mese prima, effettivamente, le aveva volute davvero tutte, purché fossero affascinanti e disponibili a letto e si facessero portare in giro come trofei da esibire con gli amici. Questo per dire che in una donna non aveva mai cercato doti esattamente intellettuali... almeno finché non aveva conosciuto meglio Jamie.

Per quanto incredibile potesse suonare, Jamie Marie Ruskin lo aveva conquistato con la sua intelligenza, con la sua dialettica, con la sua razionalità. Certo, i capelli rossi, gli occhi verdi non guastavano, e anche quel suo corpicino, minuto e perfetto benché assolutamente estraneo agli attuali canoni estetici, non mancavano di incuriosirlo.

Ma ad attirarlo verso Jamie erano state la sua intelligenza e la sua disarmante *semplicità.* Il suo fascino stava tutto nell'essenzialità delle linee del volto e del corpo. Un volto e un corpo che nessun trucco e nessun chirurgo avrebbero mai potuto alterare.

Lontana anni luce dalle donne che era solito frequentare, tutte invariabilmente atteggiate a dive del cinema e dalla bellezza sapientemente costruita in costose cliniche estetiche, Jamie possedeva una naturalezza, una spontaneità che lo incantavano ogni giorno di più.

Ma, evidentemente, lei non lo giudicava alla sua altezza, e la prova era che, a differenza delle donne del suo giro, Jamie pareva non considerarlo affatto.

Si era raccontato che, forse, non era pratica di schermaglie amorose, ma adesso doveva affrontare la possibilità di non piacerle tanto. Perciò quella sera non sarebbe stato semplice. Si sentiva attratto da Jamie fin dalla cena di San Valentino al *Pump Room.*

Ricordava ancora com'era vestita... L'abito bianco di maglia lasciava intuire delle curve delicate che non aveva notato prima. Gli era piaciuto guardarla mentre mangiava con gusto e diventava deliziosamente brilla. Ma quando i suoi occhi verdi avevano cominciato a brillare per l'eccitazione che stava provando per la sua nuova idea, da graziosa era diventata bella.

Era stato allora che lo aveva conquistato.

Se solo non fosse stata così maledettamente sveglia... Pur essendo un apprezzato agente di Borsa, Dev non si era mai particolarmente distinto negli studi. Jamie, invece, aveva sempre avuto una media così alta che le era stata assegnata una borsa di studio per quattro anni consecutivi. La sua abilità al computer aveva salvato Faith dalla bocciatura. Era stato in quell'occasione che Faith e Jamie erano diventate amiche. Jamie si era laureata con un punteggio di 110 e lode.

Dev pensava che lo considerasse superficiale e viziato, uno di quei tipi che passavano la vita a ciondolare da un party all'altro. Cosa che, effettivamente, aveva fatto ai tempi del college. Allora non avrebbe mai immaginato che un giorno avrebbe cercato di far colpo su una secchiona come Jamie. E non poteva nasconderle nessuno dei suoi difetti, perché Jamie era la migliore amica di sua sorella, la quale, probabilmente, nel corso degli anni le aveva fatto un elenco dettagliato di tutte le sue mancanze.

Quando salì sul taxi che lo avrebbe portato a casa di Jamie, si era ormai convinto che sarebbe stato uno sciocco a farle capire che cosa provava per lei. Con ogni probabilità, lo avrebbe respinto, e a quel punto, che ne sarebbe stato di lui? Il rito del caffè mattutino, che per lui rappresentava un momento magico, sarebbe stato irrimediabilmente rovinato. Avrebbe dovuto evitarla, cosa pressoché impossibile, considerati i suoi rapporti personali e professionali con Faith.

Come se non bastasse, non era ancora del tutto convinto che quella serata non fosse stata organizzata con il preciso intento di carpirgli delle informazioni riguardo ai suoi gusti in fatto di donne. Non era affatto escluso che Faith fosse d'accordo con sua madre, anche se questo contrastava con quanto aveva affermato. Jamie poteva essere coinvolta nel piano in prima persona, o avere semplicemente il ruolo del messaggero.

Perciò, non solo si sarebbe dimostrato freddo e distante con lei, ma le avrebbe dato anche delle risposte false. E se poi lo avesse avvicinato una

donna con le caratteristiche da lui elencate, l'avrebbe smascherata senza difficoltà.

Il riscaldamento all'interno del taxi era troppo alto, così Dev abbassò la lampo del suo giaccone di pelle nero. Aveva perso un sacco di tempo per decidere che cosa indossare per la serata, e alla fine aveva scelto un maglione color avorio e dei pantaloni di velluto nero a coste. Ascoltando i discorsi di Jamie, gli era parso di capire che, in una persona, non guardasse tanto l'aspetto esteriore quanto il suo carattere e la sua intelligenza.

Questa era un'altra cosa che apprezzava di lei. Si era stufato della parata di abiti firmati che indossavano le donne con cui usciva abitualmente. Nemmeno il sesso poteva essere spontaneo quando una donna era strizzata in un abito che valeva migliaia di dollari e che non poteva, in nessunissimo caso, finire sul pavimento. Aveva lasciato la sua ultima fidanzata proprio per questo. Senza volere, le aveva macchiato il vestito, e lei era andata in escandescenze come se le avesse ucciso un parente prossimo.

Dopo aver pagato il taxi, Dev scese sul marciapiede ghiacciato e si diresse verso il palazzo a quattro piani di mattoni rossi dove abitava Jamie. La neve accumulatasi nel corso dell'inverno scricchiolava sotto la suola dei suoi mocassini e Dev sentì subito freddo. Si chiese se Jamie gli avrebbe fatto trovare del caffè caldo. Forse avrebbe dovuto portarle qualcosa, tipo dei biscotti, o dei cioccolatini.

Oh, al diavolo. Non era un appuntamento galante. Non era nemmeno qualcosa che a Jamie importava particolarmente fare. Avrebbe risposto alle domande tanto per accontentare sua sorella e per verificare se stava effettivamente architettando qualcosa ai suoi danni oppure no. E poi, per lui la faccenda si sarebbe chiusa lì.

Era già stato una volta a casa di Jamie, quando Faith gli aveva chiesto di passare da lei per aiutarle a portare su per le scale una libreria gigantesca. Gli era sembrato un appartamento pratico e funzionale, com'era lei, senza tanti fronzoli. Inoltre, profumava di buono, come di torta appena sfornata, anche se lei gli aveva assicurato che non aveva cotto niente in forno.

Sperava che gli avrebbe offerto un caffè. Così, almeno, avrebbe avuto le mani impegnate.

E anche la bocca...

Suonò il suo campanello del portone.

«Sì?» Attraverso il citofono, la voce di Jamie pareva leggermente affannata, come se avesse corso.

«Sono io.»

«Va bene.»

Lei gli aprì il portone e lui entrò nel palazzo.

Quel *va bene* con cui lo aveva accolto non lo aveva certo fatto sentire il benvenuto. Non sarebbe morta se lo avesse salutato con un più amichevole *ciao,* o *un che-bello-sei-già-qui.* Con un sospiro, si avviò su per le scale, chiedendosi chi glielo avesse fatto fare.

Doveva ammettere che il negozio stava attraversando un momento critico e che aveva bisogno di una spinta per andare avanti, quindi la trovata di Dixie di coinvolgere le donne nell'impiego dei punti Internet era di tutto rispetto. Ma si sentiva una specie di cavia. E probabilmente era così che lo considerava anche Jamie.

Suonò il campanello della porta, poi fece un passo indietro e si ficcò le mani in tasca in attesa che lei venisse ad aprirgli. Aveva scombussolato tutti i suoi piani. Magari, per vedere lui, Jamie aveva dovuto rinunciare al suo programma preferito. Poteva immaginarla, incollata davanti alla TV, a guardare un documentario sulla vita di Albert Einstein.

La porta si aprì e Jamie apparve in jeans e una vecchia maglietta con lo stemma scolorito del college. Benché si fosse passata un velo di lucido sulle labbra, cosa che lo stupì, non le pareva che avesse nessun altro trucco. Con quelle lentiggini e quella maglietta, pareva una ventenne piuttosto che una trentaduenne.

Dev fu preso da un improvviso attacco di desiderio. Il suo abbigliamento metteva in risalto quel suo corpo snello e scattante che lo faceva impazzire. La sua maglietta, poi, gli ricordava i tempi del college, quando il sesso si consumava facilmente, sul sedile posteriore dell'auto o su una coperta stesa sull'erba. Adesso lo si faceva molto più comodamente, in camera da letto o in vasca da bagno. Pensava che l'entusiasmo si fosse spento perché era più maturo e più stanco, ma forse la colpa era delle donne con cui era stato.

«Accomodati.» Jamie non gli sorrise e questo, probabilmente, fu un bene.

«Posso immaginare che per te sia solo un'enorme scocciatura» disse.

«No, non è un problema. L'idea è buona. Dammi il giaccone.»

«Grazie.» Se lo sfilò e glielo porse. In quello stesso momento, sentì l'aroma del caffè e, come l'altra volta, il profumo di qualcosa che stava cuocendo nel forno.

Lei si voltò e appese il suo giaccone alle corna ramificate di una testa di alce appesa al muro.

«Mi piace il tuo alce.»

Nessuna delle donne con cui era uscito avrebbe mai appeso la testa sorridente di un alce al muro per usarla come appendiabiti.

Decisamente, Jamie lo affascinava. Peccato, però, che non si potesse dire altrettanto di lei nei suoi confronti.

«Lui è Gerald.» Il cenno di un sorriso le increspò le labbra.

Dev distolse lo sguardo da quel potenziale sorriso, che, se si fosse realizzato, avrebbe avuto un effetto devastante sul suo autocontrollo.

«Cos'è questo profumo?»

«Caffè?»

«No, quell'altro.»

«Dev'essere la mistura di cannella e chiodi di garofano del diffusore. Ti dà fastidio?»

Ti spoglierei nuda e farei l'amore con te fino a non poterne più, perfino sotto lo sguardo di Gerald.

«No, affatto. Mi piace. Mi ricordo che la volta scorsa che sono stato qui ho sentito lo stesso odore. Allora pensavo che avessi infornato un dolce.»

«Oh, sì, quella volta della libreria.» Jamie fece un gesto con la mano in direzione del soggiorno. «Visto? L'ho riempita tutta.»

Dev guardò la libreria che copriva quasi un'intera parete. Era zeppa di libri, alcuni rilegati in pelle, altri in edizione economica, libri grossi e libri sottili, libri consunti e libri nuovi di zecca.

Si girò verso Jamie. «E adesso, che fai? Smetti di comprare libri?»

«Oh, no» rispose lei, seria. «Ho un'altra libreria in camera da letto, ma è quasi al completo anche quella. A meno che non trovo dove sistemare degli altri scaffali, sarò costretta a cambiare casa.»

«E tu cambieresti casa solo per avere più spazio per *i libri?*»

Jamie lo guardò, perplessa. «E cos'altro dovrei fare, secondo te?»

«Gettarne via alcuni.» Dal suo sguardo inorridito, intuì che quella non rappresentava un'opzione possibile. «D'accordo, non capisco. È ovvio che non sono un lettore accanito come te.»

E poi, il mio quoziente intellettivo è quaranta punti inferiore al tuo.

«Non è solo questione di amore per la lettura. È il piacere di vederli sugli scaffali, tutti allineati uno di fianco all'altro... pensare alla meravigliosa conoscenza che contengono. E mi piace anche il loro odore.

Non so se è la colla, la carta o l'inchiostro, o la combinazione di queste cose assieme, ma credo che chi si occupa di aromaterapia dovrebbe cercare di creare un'essenza profumata per gli amanti dei libri.»

C'era di nuovo quella luce a illuminarle gli occhi, e le sue guance erano soffuse di un delizioso rossore. Per Dev, il contenuto del suo discorso non aveva la minima importanza. Avrebbe potuto parlargli in portoghese, e per lui sarebbe stato lo stesso. Si rendeva conto che non era una cosa normale, ma quando Jamie si entusiasmava per qualcosa, lui cominciava a eccitarsi come davanti a uno spogliarello.

«Il caffè!» Jamie fece schioccare le dita. «Che stupida starmene qui a blaterare invece di offrirtene una tazza. Sono proprio una frana. Accomodati dove preferisci. Arrivo subito.»

Dev non fece in tempo a replicare che lei era già schizzata in cucina.

Una volta in cucina, Jamie si diede una pacca sulla fronte. Come le era saltato in mente di tenergli una miniconferenza sul fascino dei *libri?* Stupida, stupida, stupida! Che cosa pensava? Che lo avrebbe conquistato parlandogli del profumo delle rilegature?

La verità era che Dev era assolutamente fuori dalla sua portata e lei non sarebbe mai riuscita a conquistarlo, nemmeno se tutte le circostanze fossero state favorevoli. L'attimo stesso in cui aveva messo piede nel suo appartamento, il suo corpo aveva iniziato a reagire al suo odore. I famosi ferormoni - che, in ultima analisi, erano i primi responsabili dell'attrazione fra un uomo e una donna - si erano messi in moto e avevano attivato tutti i punti giusti.

Era così eccitata che aveva iniziato a parlare a sproposito. Ma non c'era un male senza un bene: infatti, grazie alla sua imbecillità, Dev non aveva capito quanto profondamente la turbava la sua vicinanza. Nessuna donna normale avrebbe tenuto una specie di conferenza quando, in realtà, desiderava con tutta se stessa essere presa fra le braccia e baciata appassionatamente sulla bocca.

Anche la testa dell'alce si era rivelata un elemento positivo. Quel buffo appendiabiti lo aveva sorpreso e divertito, e forse lo aveva indotto a credere che, dietro la maschera della secchiona, possedesse un lato estroso e divertente.

Ma poi era partita con quella storia dei libri, e aveva rovinato tutto. Se sperava di conquistarlo così...

Bè, con ogni probabilità la sua uscita aveva compromesso irrimediabilmente la serata, ma almeno si era procurata la sua miscela preferita di caffè, perciò gliene avrebbe subito servito una tazza, con la speranza di metterlo di buonumore.

Prima, però, doveva trovare un vassoio decente. Dev proveniva dalla terra dei domestici e dei vassoi di portata. Non poteva certo presentarsi con due tazze e basta. Sapeva di avere un vassoio, da qualche parte. Sì, era di metallo e aveva stampato sopra il profilo dei grattacieli di Chicago, ma era sempre meglio di niente.

Lo avrebbe trovato a costo di svuotare l'intera dispensa. Naturalmente, più a lungo lo lasciava solo di là, più tempo avrebbe avuto per pensare al suo assurdo comportamento.

Jamie sapeva fin dal principio che quella serata si sarebbe rivelata un disastro... e tutto stava procedendo come da programma.

Capitolo 3

DEV AVREBBE VOLUTO seguirla in cucina. Avrebbe voluto seguirla in ogni angolo della casa, soprattutto in camera da letto, sbatterla contro il muro, sollevarle maglietta e...

Basta! Basta. Non aveva senso abbandonarsi a simili fantasie.

Jamie non nutriva alcun interesse per lui, mentre lui... mentre lui era pazzo di lei.

Mentre andava verso la libreria, la sentì sbattere in cucina. Infilò le mani in tasca e osservò i libri. Ce n'erano davvero di tutti i tipi. Ma quello che lo turbava maggiormente era rendersi conto che quel muro di sapere faceva così parte di Jamie che sarebbe stata disposta a cambiare casa e a pagare un affitto più alto piuttosto che rinunciare a qualche libro. Tutt'a un tratto, si chiese se avesse dei libri nel suo appartamento.

Aveva riviste e giornali, e un'intera collezione di film in DVD, ma libri... ah, sì. Ce ne aveva uno. Faith gli aveva prestato quel romanzo di Tom Wolfe... come si intitolava? Ah, *Il falò delle vanità,* certo. Ma lui aveva preferito guardare il film.

C'era poco da meravigliarsi se Jamie non provava nulla per lui. Di sicuro aveva un debole per gli uomini colti, con i quali poteva confrontarsi sul piano intellettuale e arricchirsi sotto il profilo della conoscenza, mentre lui

non aveva più letto un libro da quando aveva finito la scuola. Probabilmente Jamie lo giudicava ignorante, e non poteva certo biasimarla per questo.

Il tramestio in cucina continuava e Dev si chiese se per caso Jamie stesse prendendo tempo. Pareva che stesse montando un set di mensole di metallo invece che fare il caffè.

Si voltò, cercando un posto dove sedersi. Contro il muro opposto alla libreria c'era un divanetto a due posti ai lati del quale c'erano due poltrone, il tutto coperto da teli in un tessuto grezzo, dall'aspetto molto ecologico. Dev scelse una poltrona e scoprì che, benché leggermente sfondata, era di una comodità eccezionale.

Sembrava volesse abbracciarlo.

Troppo pericolosa.

Si rialzò e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza. Una poltrona così comoda lo portava a pensare in quale altro modo avrebbe potuto essere usata. Se una donna era piccolina, come Jamie, e atletica, come Jamie, allora le possibilità erano infinite...

Maledizione. Pareva che Jamie stesse forgiando del metallo nell'altra stanza. Non aveva mai sentito nessuno fare tanto rumore per preparare un caffè. E se non smetteva di fantasticare su quella poltrona, avrebbe finito per erigere lui stesso la sua personale scultura...

Perlustrò la stanza con lo sguardo, cercando disperatamente qualcosa che lo distraesse dalle sue fantasie sessuali. Ecco: quel quadro sopra il divano sarebbe potuto servire all'uopo. Sempre se riusciva a ignorare il divano e a concentrarsi sull'immagine. Ritraeva due bambini, un maschietto e una femminuccia, che pattinavano su un laghetto ghiacciato. Faith gli aveva detto che Jamie teneva un paio di pattini nell'ultimo cassetto della scrivania, in ufficio. A volte approfittava della pausa pranzo per andare a pattinare sulla pista dall'altra parte della strada.

Gli sarebbe piaciuto guardarla pattinare, gli sarebbe piaciuto osservare il suo corpo agile e flessuoso scivolare sul ghiaccio. Chissà se indossava una di quelle gonnelline corte e svolazzanti...

Basta! Per l'amor del cielo! Basta.

Si passò la lingua sulle labbra asciutte e si obbligò a concentrarsi sui bambini del quadro staccando il pensiero dall'immagine di Jamie che scivolava sulla pista di pattinaggio con una gonna che le lasciava scoperte le gambe.

La ragazzina aveva i capelli rossi. Quelli del maschietto erano neri. Come i suoi quando era bambino. Si chiese se Jamie avesse in programma di avere dei figli, un giorno, e distolse lo sguardo dal quadro.

Che differenza fa quale sono i suoi progetti per il futuro?, si domandò tutt'a un tratto.

Poteva avere delle fantasie sessuali riguardo a Jamie, ma di sicuro non aveva la minima intenzione di mettere su famiglia con lei. No. Non era pronto per impegnarsi seriamente con una donna.

Continuando il suo inventario della stanza, Dev vide una piccola nicchia accanto alla libreria nella quale Jamie aveva sistemato il tavolino del computer. Il monitor era acceso. Mentre aspettava che Jamie arrivasse con il caffè, lui si concentrò sull'immagine salvaschermo, una cascata di fiori in boccio.

«Ecco qua». Finalmente lei arrivò reggendo due tazze enormi, una azzurra e l'altra gialla.

«Non sono riuscita a trovare un vassoio come si deve. Sono sicura di averne uno, ma lo uso poco, diciamo pure mai, perciò potrebbe essere che in un momento di debolezza lo abbia regalato a uno dei miei fratelli.»

Gli porse la tazza azzurra. «Mi dispiace, ma è così che vive l'altra metà del pianeta: senza domestici e senza vassoi.»

«E chi ha bisogno di un vassoio?» replicò Dev. Però, come prese la tazza con entrambe le mani, sfiorò involontariamente le dita di Jamie, e all'improvviso si rese conto che un vassoio avrebbe rappresentato una sorta di barriera fra loro.

Possibile che non l'avesse mai sfiorata prima? Gli sembrava assurdo, considerato che si conoscevano da oltre dodici anni, eppure aveva la sensazione che quel contatto fosse assolutamente nuovo.

Il calore della sua pelle gli inviò una scossa che dalle dita risalì lungo il braccio per poi scendere lungo il petto e il ventre, fino a raggiungere la sua zona più sensibile.

Santo paradiso! No, non si sarebbe eccitato sfiorando le dita di una donna...

D'accordo, era eccitato, ma poteva ancora controllarsi.

«Grazie per il caffè.»

Prese la tazza fra le mani. Per uno strano scherzo della mente, associava automaticamente Jamie al caffè. Forse perché avevano trascorso così tante mattine circondati dal suo aroma.

«È qualità arabica. La migliore che si possa trovare.»

La guardò. Aveva comprato la sua miscela preferita apposta per lui. No, probabilmente no. Ma se lo aveva fatto...

«Per combinazione l'avevo in casa.»

Non l'aveva comprata apposta per lui. La sua piccola fiammella di speranza si spense. Non gli aveva chiesto nemmeno se desiderava del latte, o dello zucchero. Immaginò che avesse notato che lo prendeva nero e amaro. E questo non perché Jamie prestasse particolare attenzione ai suoi gusti, ma semplicemente perché era intelligente e un'acuta osservatrice.

«Bene.» Jamie stava dritta davanti a lui, tenendo la tazza come uno scudo davanti a sé. «Se vuoi accomodarti in quella poltrona, io apro il questionario. L'ho preparato oggi e probabilmente non è ancora perfetto perché ho dovuto fare in fretta, ma è sempre un inizio.»

Di nuovo in quella poltrona. D'accordo, poteva farcela. Si sedette, attento a non versare il caffè, determinato a tenere sotto controllo le proprie fantasie sessuali mentre dava risposte false alle sue domande.

Lei pareva così presa dal suo lavoro che si sentiva un verme a mentirle, ma doveva farlo per difendersi da sua madre e da sua sorella.

«Faith ti ha dato una mano con le domande?»

«Sì, ma non è come credi.»

«Lo spero proprio.»

«Ascolta, Dev, se vuoi che lasciamo perdere, io...»

«No, non voglio. Facciamolo.»

Facciamo l'amore, Jamie.

«Giusto.»

Era ovvio che i pensieri di Jamie erano distanti anni luce dai suoi. Infatti gli voltò le spalle e si sedette sulla sua sedia girevole davanti al computer, assumendo un atteggiamento prettamente professionale.

«Immagino che prima finiamo, meglio è per te.»

Questo è da dimostrare, pensò Dev.

Mentre faceva di tutto per non farle capire quanto si sentisse attratto da lei, Jamie - forse senza nemmeno rendersene conto - cominciò a far sfoggio di tutte quelle qualità che lui trovava irresistibilmente sexy. Per anni era uscito con il tipo di donna sbagliato senza capire quale fosse quello giusto. Ma adesso, tutt'a un tratto, lo aveva capito. Voleva una persona che non fosse artefatta, che ricevesse gli ospiti senza problemi, in jeans e maglietta, una donna che scegliesse le poltrone in base alla loro

comodità piuttosto che al loro aspetto. E, per finire, voleva una donna che non ci mettesse un'ora a truccarsi e ad acconciarsi.

Era una buona cosa che lo avesse fatto accomodare in quella poltrona. Da lì poteva vederla di profilo senza farle capire che la stava guardando. Dal divano, o dall'altra poltrona, l'avrebbe vista soltanto di schiena. E la vista della sua spina dorsale e della sua morbida nuca lo avrebbe mandato in orbita.

«Sei pronto per la prima domanda?» gli chiese lei.

«Spara.»

«Chi porteresti più volentieri a letto, Cleopatra o Giovanna d'Arco?»

Per poco non gli andò di traverso il caffè.

Nessuna delle due. Io porterei volentieri a letto te.

«Non sono tutte e due morte?»

Jamie si girò a guardarlo. «Certo, ma le ho scelte perché rappresentano degli archetipi. Una era tutta esteriorità e seduzione, mentre l'altra se ne fregava di queste cose, ma possedeva carisma e sacrificò se stessa a una nobile causa.»

Dev si chiese che cosa indossasse sotto la maglietta. Con quei seni sfrontati, in realtà non aveva bisogno di reggiseno. Poi si rese conto che Jamie stava aspettando una sua risposta.

«Mi pare di ricordare che si siano sacrificate entrambe. Sbaglio, o Cleopatra si fece mordere da un serpente?»

Jamie corrugò la fronte. «Sì, ma non pensare a questo. Pensa solo a Cleopatra che discende il Nilo mollemente adagiata nella sua imbarcazione. Ti eccita?»

«No.»

O forse portava uno di quei reggiseni sportivi, in maglina, del tipo che lasciavano intravedere i capezzoli quando una donna era eccitata.

«Allora sceglieresti Giovanna d'Arco?»

«Nemmeno.» Cercò di capire, da come cadeva la maglietta, se indossasse il reggiseno o no. Non ci riuscì.

«Non è una buona domanda, vero?» Un lampo di incertezza passò negli occhi color smeraldo di Jamie. «Forse non ho scelto i personaggi giusti. Proviamo con Lady Godiva e Amelia Earhart.»

Dev si sforzò di spostare la propria attenzione su qualcosa di diverso dai suoi seni. «Proviamo con Jennifer Lopez e Jodi Foster» disse in tono gentile. «Gli uomini non fanno fantasie con famose donne del passato.»

«Faith mi aveva avvertita che era una domanda a rischio, però a me piaceva. Speravo che...»

«Allora lasciala.»

Non sapeva dire quando fosse successo, ma a un certo punto aveva cominciato a sentirsi protettivo nei suoi confronti. Non voleva urtare la sua sensibilità. Jamie andava orgogliosa di quella domanda, in un certo senso era una sua creatura, e lui l'aveva mortificata. Adesso si pentì di averlo fatto.

«Non sono molto colto, perciò non sono la persona più adatta a giudicare.»

Lei si voltò di nuovo verso lo schermo del computer. «Faith sostiene che sei più intelligente di quanto vorresti far credere. Ha detto che se avessi espresso qualche perplessità riguardo a questa domanda, probabilmente avrei fatto meglio a levarla. Dunque la levo.»

«Aspetta un attimo. Io...»

«Troppo tardi. L'ho già cancellata. Bene, passiamo alla prossima. Quale parte dell'anatomia femminile noti per prima?»

Dev trasalì, poi coprì la sua reazione con un attacco di tosse.

«Sei sicuro di stare bene?»

Lui annuì e si schiarì la voce. Jamie era così maledettamente clinica che nulla l'avrebbe turbata, segno che non nutriva alcun interesse per lui come uomo. Per lei era solo un campione sotto la lente di un microscopio.

«Mi è andato di traverso il caffè» disse con voce roca.

«Vuoi un po' d'acqua?»

«Vorrei un'altra domanda.»

Jamie rimase seduta, le dita sulla tastiera del computer, gli occhi fissi sullo schermo.

«Ma per una donna è importante sapere come la pensa il suo uomo, non credi? Dimmelo. È il seno, vero?»

«Non saprei.»

«Coraggio, Dev.» Jamie scorse tutto il questionario. «Io credo che non ci sia un solo uomo al mondo che non guardi per prima cosa il seno di una donna. Sono convinta che una donna debba comprare biancheria e magliette che mettano in risalto il seno, se vuole conquistare un uomo.»

Se era davvero così, come mai lui si stava eccitando nonostante Jamie indossasse una maglietta sformata che le nascondeva il seno anziché metterlo in evidenza?

Forse si sarebbe dovuto rivalutare il seno coperto come potente stimolo sessuale.

Ma lui era lì per fornirle informazioni false. «D'accordo» rispose. «Allora metti sì anche per me.»

Lei annuì e cominciò a battere sui tasti. «Seno. E grazie per essere stato onesto.»

Dev rabbrividì. Se fosse stato onesto, le avrebbe detto che la prima cosa che aveva notato in lei erano stati i suoi incredibili occhi verdi, così grandi ed espressivi. Poi aveva notato la sua bocca, piccola e dolce, specialmente quando si incurvava in quel suo sorriso impertinente. Non si era mai accorto dei suoi seni finché non l'aveva vista con addosso quel morbido vestito di maglia, al *Pump Room.* Adesso, ovviamente, ne era irresistibilmente attratto.

«Troveresti sexy una donna che venisse a letto con te con addosso una collana e nient'altro?»

I gioielli non lo eccitavano particolarmente. Ma questa era un'ottima occasione per verificare se le sue risposte sarebbero arrivate alle due ruffiane di casa: sua madre e Faith.

Se rispondeva che avrebbe trovato eccitante una donna nuda con una collana, e un giorno gliene fosse apparsa davanti una, allora avrebbe avuto la prova che cercava.

«Penso che sia molto eccitante» rispose.

«Un girocollo, o qualcosa di più lungo, che le pendesse fra i seni?»

Si immaginò Jamie con addosso una collana di smeraldi... Un girocollo avrebbe messo in risalto il colore dei suoi occhi, ma una collana lunga, con uno smeraldo a goccia che le pendesse giusto in mezzo ai seni punteggiati di efelidi... Non era sicuro che fossero lentigginosi, ma probabilmente lo erano.

«Dev? Mi stai ascoltando? Vuoi rispondere? Che tipo di collana?»

Lui emerse di colpo dal suo sogno a occhi aperti e per poco non rovesciò il caffè. «Lunga e pendente.»

Il desiderio gli arrochiva la voce, perciò si grattò la gola e ripeté: «Pendente».

«Ho capito. Lunga e pendente fra i suoi seni» mormorò lei, mentre batteva sui tasti.

Dev stava perdendo la concentrazione. Era lì per fornirle delle risposte sbagliate. Però, quando pensava a fare sesso con lei, le risposte erano tutte

giuste.

«Rubini» disse, tanto per inserire un elemento estraneo alla sua fantasia. «I rubini sono molto sexy. Così *rossi*... sai, il colore della passione e via discorrendo.»

Jamie continuò a battere sui tasti. «Rubini. Altra domanda. Un négligé, lo preferisci di seta, di pizzo, o delle due cose insieme?»

A quanto pareva, gli era scappato un gemito dalle labbra senza che se ne rendesse conto, perché Jamie si girò a guardarlo, allarmata.

«Non stai per vomitare, vero?»

Lui si mise a sedere più dritto. «No. No.» Pensò freneticamente a un modo per mascherare la sua gaffe. «Io... bè, mi sono ricordato che ho dimenticato di mettere a registrare la partita dei Bulls.»

Un'altra bugia. Aveva programmato il videoregistratore prima di uscire.

«È già finita?»

«No, sta giusto per iniziare.»

«Allora non è un problema.» Jamie si alzò dalla sedia. «Su quale canale la danno?»

«WGN. Ma va bene così.» Dev si guardò intorno in cerca di un televisore, però non lo trovò. «Sul serio. Non devi...»

«Te la registro io.»

«E come? Non hai la TV e...»

«Ho il televisore e anche il videoregistratore. Sono in camera da letto.»

Dev avrebbe potuto benissimo fare a meno di quell'informazione. Si immaginò loro due a letto, nudi e abbracciati, intenti a guardare un film erotico.

«Mentre sono di là, pensa se preferisci la seta o il pizzo, d'accordo? E la domanda successiva è sul colore, perciò pensa anche a quello. È presto finito, sta' tranquillo.» Uscì in corridoio.

Oh, certo, intanto che Jamie programmava il videoregistratore, avrebbe deciso se preferiva un négligé di seta o di pizzo, e nella sua immaginazione sarebbe stata lei a indossarlo. Era pronto a scommettere una cifra che Jamie portava solo camicie da notte in cotone. Ma nemmeno quel pensiero servì a spegnere il suo desiderio. Una camicia di cotone non era complicata da togliere. Niente elastici, niente laccetti. Bastava sollevarla e sfilarla dalla testa, ed era fatta.

Con gli occhi della mente, vide Jamie stesa sotto di lui, nuda e fremente...

È troppo. È davvero troppo. Non resisto.

Dovette posare la tazza sul tavolino davanti a sé perché gli tremavano le mani. In effetti, stava tremando tutto. Non aveva idea che quelle domande potessero avere un così elevato tasso erotico. Un altro paio, e sarebbe stato costretto a fare qualcosa di drastico, come saltarle addosso e baciarla.

Baciarla o andarsene. Al momento, non vedeva nessun'altra alternativa.

Per quanto si sforzasse a fingere indifferenza, Jamie si rendeva conto perfettamente di stare annoiandolo a morte, mentre lei, al contrario, cominciava ad andare su di giri. Stava perdendo il controllo della situazione, e non sapeva che cosa fare per recuperarlo. Le domande che aveva preparato le erano parse buone quel pomeriggio, in ufficio. Divertenti, intriganti. Ideali per rompere il ghiaccio. Invece, Dev pareva non trovarle affatto interessanti.

Era evidente che era deconcentrato e che considerava una scocciatura stare lì con lei, a rispondere a quello stupido questionario. Prova ne era che, mentre lei stava cercando di scoprire quali fossero i suoi gusti in fatto di biancheria intima, lui stava pensando alla partita dei Bulls. Forse, se si fosse seduto al computer e avesse lavorato al questionario da solo, lo avrebbe trovato un po' più stimolante.

Jamie prese il telecomando dal tavolino, inserì una cassetta nel videoregistratore e impostò la registrazione. Non seguiva il basket, ma i suoi fratelli sì, e sapeva quanto poteva essere importante per un uomo. Non voleva che Dev perdesse una partita di campionato per rispondere a un questionario per il quale non provava alcun interesse.

Come aveva temuto fin da principio, le sue risposte non facevano che confermare la distanza che li separava.. Dev aveva detto che la prima cosa che notava in una donna era il seno, e lei non era mai stata molto dotata sotto quel particolare punto di vista. Il suo era un seno piuttosto piccolo che non attirava gli sguardi o le battute degli uomini.

L'idea di indossare una collana di gelido metallo, fosse pure nobile, era semplicemente ridicola, specialmente se lunga. E se la donna fosse salita sopra di lui e si fosse chinata per baciarlo? Avrebbe potuto rompergli il naso, o scheggiargli un dente con il ciondolo.

Oh, bè, c'era poco da meravigliarsi: lei e Dev non erano fatti l'uno per l'altro, indipendentemente da quanto sosteneva Faith.

Una volta programmato il videoregistratore, tornò di corsa in soggiorno,

dove trovò Dev che la stava aspettando in piedi. Era chiaro che non ne poteva più di quel giochetto e non vedeva l'ora di andarsene.

«Hai deciso di andare a vedere la partita a casa?» gli chiese.

«No, certo che no. Pensavo solo di andare a prendere dell'altro caffè» rispose lui. «Se sei d'accordo.»

«Te lo porto io.»

Fece per prendere la tazza mentre cercava di decidere se preferiva che restasse o no. A quanto pareva, Dev si stava annoiando così tanto che aveva bisogno di un'altra dose di caffeina per non addormentarsi lì, nel suo soggiorno.

«Posso fare da solo, Jamie.»

Pensò che pareva stressato. «Possiamo fermarci qui, se vuoi. Se vuoi andare a casa, non farti problemi: sei ancora in tempo per vedere la fine della partita. Domattina ti porterò la registrazione, così vedrai l'inizio.»

Jamie fece per togliergli la tazza di mano, immaginando che lui l'avrebbe lasciata andare.

Invece, Dev la tenne stretta. «Se dobbiamo fare questo lavoro, facciamolo bene. E, sul serio, vado io a prendere il caffè. Intanto puoi scrivere la risposta alla domanda sulla seta o sul pizzo. Preferisco il pizzo. Preferisco il pizzo perché...» La voce gli morì in gola e lui rimase lì davanti a lei, dritto come un baccalà.

«Perché...?» ripeté lei, come in trance.

Era una tortura stargli così vicina, a parlare di négligé. Forse Dev non era minimamente coinvolto nella faccenda, ma Jamie continuava a immaginarsi scene di sesso. Nello specifico, con lui come protagonista.

«Perché non è... ehm... solido... di conseguenza puoi vedere...»

Un'ombra gli passò negli occhi chiari.

«Ah, sì.» Jamie aveva il cuore in gola. Se non avesse saputo che era impossibile, avrebbe giurato che Dev si stava eccitando. Possibile? Forse non era tanto annoiato come pensava.

«Capisco che cosa intendi.»

«Tu... indossi biancheria di pizzo?» La voce gli si strozzò in gola verso la fine della frase, come se le corde vocali si rifiutassero di collaborare.

«No.» Jamie non riusciva a staccare gli occhi dai suoi mentre un brivido le correva lungo la schiena.

«Perché no?»

«Mi... mi prude.»

Lui si schiarì la voce. «Di seta, allora?»

«N... no. Troppo scivolosa.» Jamie non credeva alle sue orecchie. Altro che annoiato! Dev era così interessato all'intera faccenda che non riusciva a concentrarsi sulle risposte.

«Allora... c... che cosa ti piace?»

Incredibilmente, Dev cominciò ad abbassare la testa. Stava per baciarla.

E lei non avrebbe fatto nulla per impedirglielo. «Cotone. O...»

«O...?» La sua voce era un rauco sussurro.

«O niente.» Jamie chiuse gli occhi e sollevò il viso verso il suo.

«Niente?» ripeté lui.

Lei sospirò. «Niente.»

A Dev sfuggì un gemito mentre le chiudeva la bocca con un bacio.

Capitolo 4

ERANO DODICI ANNI che Jamie cercava di immaginare come sarebbe stato farsi baciare da Dev, e fu un'esperienza magnifica, proprio come se l'era immaginata. Le sue labbra erano morbide ed esigenti allo stesso tempo. Potevano essere inciampati in quel bacio per errore, ma lui la stava baciando come se facesse sul serio.

Probabilmente stava immaginando che fosse un'altra. Poiché erano stretti l'uno contro l'altro come sardine, avrebbe avuto qualche problema a fingere che fosse Jennifer Lopez, ma Jodi Foster rappresentava una possibilità. Se era così, Jodi doveva piacergli proprio tanto, perché Dev era proprio... eccitato.

Ma a Jamie non importava che cosa gli stesse passando per la testa. Aveva realizzato il suo sogno più grande, ed era un evento da celebrare. Stringendosi a lui come immaginava avrebbe fatto Jodi Foster, lo invitò a esporle meglio quanto le stava offrendo.

L'istante in cui Dev le insinuò la lingua in bocca, la tazza cadde a terra con un sonoro *crack.*

Fecero entrambi un salto indietro e guardarono la tazza azzurra che si era spezzata in due, eccetto per il manico che giaceva mezzo metro più in là.

«Maledizione. Mi dispiace» mormorò Dev. «Pensavo che la tenessi tu.»

Jamie, però, aveva perso ogni contatto con la realtà. L'unica cosa di cui

era intensamente consapevole era la sua vicinanza.

«Non ha importanza. È solo una tazza, e spaiata, per di più.»

Con il cuore che le batteva come impazzito nel petto, Jamie si chinò a raccogliere i cocci. Dev fece lo stesso, e le loro teste si urtarono.

Jamie vide le stelle e perse l'equilibrio, piombando con il sedere sul pavimento.

«Oh, santo cielo!» Dev si inginocchiò e allungò le braccia, sostenendola per le spalle. «Che imbranato! Ti ho fatto male!»

«Non è niente.» Jamie si massaggiò la fronte e lo guardò. «E tu, come stai?»

«Ho la testa dura.»

«Me ne sono accorta.»

Lui fece una smorfia. «Jamie, mi dispiace terribilmente. Pensi che dovrei portarti al Pronto Soccorso?»

Benché si sentisse confusa e disorientata, riuscì comunque a sorridergli. «È solo un bernoccolo, Dev.» Ma l'incantesimo si era ormai rotto, e Jamie aveva abbastanza buonsenso da rendersene conto. «Forse qualcosa ci sta dicendo che non dovevamo farlo.»

Lui le prese il volto fra le mani e la guardò intensamente negli occhi. «Tu credi?»

Lei contraccambiò il suo sguardo. La bocca di Dev era ancora impregnata del sapore di Jamie. Avrebbe potuto allungare una mano, posargliela sulla nuca e attirarlo a sé per un altro bacio. Però, così facendo, rischiava di scoprire che il loro primo bacio era nato sull'onda dell'entusiasmo per quel dannato questionario e da fantasie su donne che detenevano un posto certamente più alto del suo nell'immaginario erotico di un uomo. In fondo, che cosa aveva da dividere, lei, con Jennifer Lopez e Jodi Foster? Ora che l'atmosfera non era più la stessa, Dev poteva non avere più alcuna voglia di baciarla.

Lui si schiarì la gola. «Le domande erano... credo di essermi lasciato trasportare.»

Bene, proprio come aveva temuto. Per fortuna non aveva tentato di baciarlo di nuovo. Avrebbe fatto la parte della stupida.

«Anch'io.»

«Già.» Dev le accarezzò le guance mentre la guardava teneramente negli occhi. «Sono sicuro di non essere il tuo tipo.»

Jamie doveva ammettere che era gentile da parte sua, considerato che

era *lei* a non essere il suo tipo. Dev era il tipo di ogni donna. Come avrebbe potuto essere altrimenti? Ma se lui ci teneva a cavarsi da quel pasticcio con stile, gli avrebbe dato una mano.

«Direi che potremmo definirlo *effetto questionario.*»

«Sì.» La guardò di nuovo negli occhi. «Sei sicura di stare bene?»

«Sono sicura.»

«Ti devo una tazza.»

«Non dirlo neanche per scherzo.»

«Dico sul serio.» Si alzò in piedi e le porse la mano per aiutarla a tirarsi su.

«Te l'ho detto: si trattava di una tazza senza alcun valore.»

«Non ha importanza. Sai come si dice: *Chi rompe, paga.*»

«Che sciocchezza.»

Jamie evitò il suo sguardo mentre gli dava la mano e si rimetteva in piedi. Era ancora sotto l'influsso *dell'effetto questionario,* e adesso che aveva perso definitivamente l'occasione di continuare quanto avevano iniziato, cominciava già ad avere rimpianti. Non voleva che Dev la guardasse negli occhi e cogliesse la sua disperazione.

Doveva trovare un modo elegante per uscire da quella situazione a dir poco imbarazzante. Dopotutto, c'era di mezzo la sua dignità.

«Ti faccio una proposta» disse. Lasciò andare la sua mano e si diresse verso il computer. «Che ne dici se ti invio il resto del questionario per e-mail? Così tu rispondi alle domande con comodo e poi, quando hai finito, me lo rispedisci?»

«Se è questo che vuoi.» Dev si chinò a raccogliere i cocci della tazza.

No, quello che voglio è baciarti un'altra volta... e un 'altra ancora, e poi portarti in camera da letto. Ma quel treno ha già lasciato la stazione.

«Mi pare un'idea sensata. Pensaci: se tu spedissi il questionario ai tuoi amici, sarebbe il modo più veloce per raccogliere le informazioni di cui abbiamo bisogno.»

Dev si rialzò con in mano i cocci della tazza. «Le loro risposte rimarranno anonime, giusto?»

«Assolutamente. Ma mi servirà un profilo di ogni intervistato. Sai, così da poter creare delle categorie. Ti invierò il modulo del profilo, così potranno riempire anche quello.» Jamie si sedette al computer.

«Aspetta un attimo. A me non hai chiesto informazioni tali da permetterti di tracciare un mio profilo.»

«No, perché me le ha fornite Faith.» Jamie trasse un sospiro, pigiò il tasto di avvio e il questionario apparve sullo schermo.

Lui sollevò le sopracciglia. «Oh, ma davvero? Voglio vedere che cosa ha detto.»

«Adesso?»

«Assolutamente.» Dev posò i cocci sul tavolino di fronte al divano e si diresse verso il computer. Appoggiò una mano alla scrivania, chinandosi sopra Jamie per riuscire a vedere lo schermo. «Forza, va' avanti.»

Adesso Dev era un'altra volta a portata di bacio. L'aroma del suo dopobarba le stava già dando alla testa, tanto che, per una frazione di secondo, Jamie prese seriamente in considerazione l'ipotesi di rischiare di nuovo con lui. La tentazione di abbandonarsi contro la curva accogliente del suo braccio era quasi irresistibile.

Quasi.

Doveva fare in modo che Dev si allontanasse, perché il nome che lei aveva dato al suo file era... *come dire?*... ecco, sì... era altamente compromettente.

«Te lo stampo subito, il tempo di dargli un'occhiata.»

«Non occorre» replicò Dev. «Hai il mio stesso sistema operativo.»

Poi, da dietro le sue spalle, allungò la mano e armeggiò con il mouse finché sullo schermo apparve l'elenco dei file.

Jamie sarebbe voluta rimanere per sempre dentro il cerchio del suo braccio. Dev irradiava un calore inebriante, e lei voleva continuare a sentirlo. Però, non voleva che leggesse il nome del suo file.

«Qual è?»

«Lo cerco io.» Gli tolse il mouse di mano e pigiò velocemente due volte sul file con la speranza che non riuscisse a leggere la definizione.

Invece lui ci riuscì.

«*Roba che scottai*»

«È solo uno scherzo tra Faith e me.» Le bruciavano le guance per la vergogna. «Per proteggere il tuo anonimato.»

«Sì, come no. Mi sembra di vedervi, tu e mia sorella, che ridete alle mie spalle. Che il cielo mi aiuti.»

Dunque l'aveva presa come uno scherzo, un gioco innocente, pensò Jamie, sollevata.

Lui si schiarì la voce e scrutò lo schermo. «Bene, vediamo che cosa c'è scritto. Dunque, segno zodiacale... Sagittario. Giusto, per quello che può

contare.»

La guancia di Dev era a pochi centimetri dalla sua. La sua vicinanza aveva un effetto sconvolgente su Jamie, ma lei non voleva che leggesse quanto era scritto sullo schermo. Doveva assolutamente fare qualcosa, creare un diversivo, staccare la spina.

Invece rimase immobile, prigioniera della sua sensualità ammaliatrice.

«Atletico, mentalità sportiva.» continuò Dev, imperterrito. «Su questo sono d'accordo. Fisico prestante, estremamente... sensuale.»

Tutt'a un tratto, si staccò dalla tastiera come se avesse preso una scossa elettrica.

Jamie balzò su dalla sedia come una molla.

Lui la guardò. «Faith ti ha detto che sono *estremamente sensuale?* La mia sorellina ha detto questo?»

Maledizione. Avrebbe dovuto togliere il file dal disco fisso e scaricarlo su un floppy, ma non avrebbe mai immaginato che sarebbe potuta accadere una cosa del genere.

«Lo ha fatto?» chiese di nuovo lui.

«In... in un certo senso. Ha detto che hai cominciato molto presto ad avere dei flirt e che sei sempre stato circondato da belle ragazze, che emanavi una sorta di energia sessuale... o qualcosa di simile.» Lei lo sapeva bene cos'era. Più Dev le si avvicinava, e più lei si scioglieva.

«Caspita.» Dev si massaggiò la nuca e la guardò. «Giuro su Dio, se voi due state cercando di incastrarmi...»

«Non lo stiamo facendo, Dev. Te lo giuro.»

Non era proprio vero. In effetti, Faith stava tentando in tutti i modi di farlo fidanzare. Ma Jamie non le aveva mai detto che sarebbe stata sua complice. E Dev non aveva la minima idea che fosse proprio lei la fidanzata che sua sorella cercava di affibbiargli. Né avrebbe mai dovuto sospettare una cosa del genere.

«Meglio così.» Lui continuò a guardarla. «Sai una cosa? Credo proprio che sarebbe meglio per tutti se mi inviassi il questionario per e-mail. Ti do il mio indirizzo.»

Andò alla scrivania e prese una penna.

«Bene.» Jamie era così ricettiva che perfino il suo rapido scribacchiare sull'agendina accanto al computer assunse una forte valenza sessuale. Guardandolo scrivere, immaginò le sue mani su di sé e le parve quasi di sentire le sue dita che le accarezzavano la pelle, solleticandola... Inghiottì a

fatica il nodo che le serrava la gola.

«È meglio che vada.»

Se ne stava andando, e lei non aveva nulla per trattenerlo. Forse aveva capito tutto. Forse Dev aveva messo insieme tanti piccoli particolari - il trasporto con cui aveva contraccambiato il suo bacio, il fatto che avesse chiamato il suo file *Roba che scotta,* il fatto che avesse messo la sua estrema sensualità fra le sue caratteristiche - ed era giunto alla conclusione che aveva una cotta galattica per lui. Forse se la stava dando a gambe prima che lei gli saltasse addosso.

Nel disperato tentativo di smentire questa impressione, Jamie finse di sbadigliare.

«Ottima idea. Sono assolutamente esausta, e speravo che non avremmo fatto tardi. Non vedo l'ora di andare a letto.»

Dev pareva ancora più agitato. «Giusto. Anch'io sono distrutto. È stata una giornata pesante.»

Si diresse verso la testa di alce che fungeva da attaccapanni.

Oh, no. Forse aveva pensato che non vedesse l'ora di andare a letto per fare *sesso!*

«Ascolta, Dev, non vorrei che ti facessi un'idea sbagliata e pensassi che sono attratta da te.»

«No, non l'ho pensato. E, per la cronaca, neanch'io sono particolarmente attratto da te.»

Afferrò il giaccone e aprì velocemente la porta. «Quel bacio è stato solo...»

«Un caso.»

«Esattamente. Un caso.»

«Sai, è una vera fortuna che non ci sia attrazione fra di noi» ammise lei. «Sarebbe... imbarazzante.»

«Lo hai detto.» Dev aprì la porta. «Ci vediamo.» E se ne andò.

Sospesa in uno stato simile alla trance, Jamie non si mosse per diversi secondi. «Non si può certo dire che sia andata male» mormorò fra sé e sé alla fine. Poi tornò a sedersi al computer.

Avrebbe fatto meglio a spedirgli subito il questionario, altrimenti rischiava di dimenticarselo. Come se avesse potuto dimenticarselo. Ah! Avrebbe ricordato *per sempre* ogni minimo dettaglio di quella serata, persino le parti più imbarazzanti... o meglio, *soprattutto* le parti più imbarazzanti.

Mentre accedeva a Internet, diede un'occhiata all'indirizzo di posta elettronica di Dev. Il suo nick name era *Spericolato.*

Bè, questo spiegava tante cose, e a chiare lettere: lui amava rischiare e lei no. C'era stato un momento, quando Dev le aveva preso il volto fra le mani, in cui, in effetti, avrebbe potuto rischiare. Dev poteva non sentirsi particolarmente attratto da lei, ma c'era una piccola possibilità che cominciasse a esserlo.

Ma Jamie aveva perso la testa, e adesso quella finestra era chiusa, sbarrata. Oscurata.

Spericolato un corno! Dev si diede del vigliacco mentre il taxi lo riportava a casa. Era stato molto fortunato a trovarne uno di passaggio. Aveva avuto una tale fretta di andarsene che non aveva voluto chiamarlo da casa sua.

Se si fosse fermato più a lungo, probabilmente avrebbe cercato di baciarla di nuovo, e Jamie avrebbe potuto respingerlo. No. Non se l'era sentita di rischiare.

Ma avrebbe dovuto farlo. Jamie poteva anche sostenere di non essere attratta da lui, però aveva risposto al suo bacio come se lo fosse. E aveva chiamato il suo file *Roba che scotta,* definendolo *estremamente sensuale.* Non aveva importanza che lei e Faith ne avessero riso insieme. Avrebbe potuto far leva su questo.

Invece si era fatto bloccare dal timore di un rifiuto. Se si fosse comportato così in Borsa, lo avrebbero fatto fuori nel giro di un'ora. Se si fosse comportato così con le altre donne, sarebbe stato ancora vergine.

Jamie era solo una donna. Sospirò e si appoggiò allo schienale. Come no. E Sammy Sosa era solo un giocatore di baseball.

Era tutta colpa di Faith. Erano anni che non faceva che magnificargli Jamie, raccontandogli quant'era intelligente, piena di talento, stupefacente. Nessuna meraviglia che con lei non potesse seguire la sua solita strategia...

Jamie era diverse mosse più avanti di lui.

Bè, adesso aveva di nuovo il controllo della situazione, sempre che di *controllo* si potesse parlare, considerate le manovre che forse si stavano svolgendo alle sue spalle. Jamie poteva pensare di non far parte *dell'Operazione Facciamo Sposare Dev,* ma era leale a Faith, e Faith poteva essere molto convincente. Lui lo sapeva bene, perché era stato suo complice in più di un'occasione.

Per esempio, quando si era trattato di aprire i negozi. Era stato Dev a convincere suo padre a concedere i locali a Faith e a Jamie in cambio di un affitto ridicolo. Ma lo riteneva un progetto promettente, perciò non se n'era pentito. Inoltre, suo padre stimava molto Jamie e gli piaceva l'idea di darle una spinta. Jamie piaceva a tutta la famiglia.

Poi, mentre il taxi svoltava in Lakeshore Drive, ebbe un'ispirazione.

Se avesse avuto una storia con Jamie, avrebbe battuto quelle ruffiane di sua madre e sua zia su due fronti. Jamie sarebbe automaticamente uscita dal piano, e sua madre e sua zia gli avrebbero concesso una tregua perché volevano bene a Jamie. Era un buon piano. Peccato, però, che Jamie non voleva avere nulla a che fare con lui... ma forse sarebbe riuscito ad aggirare quell'ostacolo.

Continuò a pensarci mentre salutava il portiere, attraversava il salone d'ingresso e usava la propria chiave per azionare l'ascensore. Gli bastava *pensare* di avere una storia con Jamie per sentirsi eccitato. Si passò una mano sulla bocca, ricordando il sapore delle sue labbra, e il suo battito cardiaco accelerò sensibilmente.

L'ascensore giunse al venticinquesimo piano. Dev percorse il breve corridoio coperto di moquette che lo separava dal suo appartamento e aprì la porta.

Una volta dentro, non accese le luci. Nonostante l'interesse dimostrato per la partita dei Bulls, non aveva voglia di accendere la TV. Invece attraversò tutto l'appartamento, fino alla parete in vetro affacciata sul lago Michigan. Da lì, l'acqua pareva scura e densa come l'inchiostro.

Alla sua sinistra, il profilo dei grattacieli di Chicago luccicava come un'esposizione di gioielli. Era una vista che non mancava mai di emozionarlo. La ricchezza era sempre stata parte della sua vita e il più delle volte Dev non la considerava la parte più importante. Ma poteva comprargli quel panorama, e di questo gliene era grato.

Come sempre quand'era lì, il suo sguardo seguì la linea della costa, dall'altra parte del lago. Incastonate in quella brillante collana c'erano le luci della casa dei suoi genitori, a Evansville. Una volta gli avevano confidato che, tutte le volte che si trovavano a brindare, levavano sempre il calice nella sua direzione e questo lo aveva fatto sorridere. Era fortunato, ad avere due genitori così.

Però, come la maggior parte dei genitori dei suoi amici, anche i suoi avevano cominciato a lamentarsi che non avevano nipotini. Era normale,

ma Dev era dell'idea che il problema andasse ben al di là della voglia di cullare un bambino. Sua madre e suo padre avevano bisogno di sapere che ci sarebbero stati degli eredi dell'impero Sherman per almeno due generazioni. Non gliene faceva una colpa, ma non gli piaceva nemmeno che qualcuno gli mettesse fretta.

Se avesse avuto una relazione con Jamie, per un po' lo avrebbero lasciato in pace. Ma se voleva avere successo con Jamie, doveva smettere di comportarsi come un vigliacco e fare una mossa alla quale lei non sarebbe stata capace di resistere. Non si sarebbe fatto più intimorire dalla sua intelligenza e avrebbe fatto leva sul lato più primitivo del suo carattere.

Si trattava solo di cambiare atteggiamento.

Se non l'avesse mai baciata, avrebbe dubitato della propria capacità di seduzione. Ma finché non avevano fatto cadere la tazza, Jamie era stata soggiogata dal suo fascino. Senza l'incidente della tazza, probabilmente sarebbe riuscito ad aggirare il problema del suo più elevato quoziente intellettivo, concentrandosi esclusivamente sul suo piacere.

Adesso non gli restava altro che creare un'altra occasione. E a fornirgliela sarebbe stata proprio la tazza che, andando in frantumi, aveva rotto l'incantesimo.

Aveva promesso che gliene avrebbe comprato un'altra, e lui manteneva sempre le sue promesse.

Nonostante avesse spruzzato della lavanda sul cuscino, Jamie non dormì bene. Si alzò molto presto e per prima cosa controllò la propria casella di posta elettronica per verificare se Dev le avesse inviato qualcosa. Scoprì che le aveva spedito il suo questionario e quelli di due suoi amici.

Dunque doveva essersi dato molto da fare dopo che se n'era andato da casa sua, cosa che non faceva che confermare i suoi peggiori sospetti: non era stanco, aveva solo una fretta pazzesca di allontanarsi da lei. Comunque, almeno aveva raccolto qualche dato utile per modificare il programma.

Aveva passato le informazioni a Jason, un programmatore che faceva parte del loro staff. Con un po' di buona volontà, nel giro di un paio di giorni il nuovo programma avrebbe potuto essere avviato.

Poiché si sentiva stanca, prese un po' di tempo per sé e lesse le risposte di Dev.

Così ebbe un'ulteriore conferma che viaggiavano su binari paralleli, che

non si sarebbero mai incontrati. Lei era discreta e riservata, mentre lui, a quanto pareva, era molto esplicito e, contrariamente a quanto si sarebbe potuto pensare, aveva dei gusti piuttosto pacchiani.

Jamie non era una patita di biancheria intima, ma se proprio doveva scegliere, sceglieva capi bianchi, semitrasparenti. Dev affermava di apprezzare molto i capi in pelle, specificatamente perizomi e reggiseni push-up. E stivali con il tacco a spillo. Magari anche la frusta...

Quanto ai profumi, niente fragranze fiorite per lui. Benché avesse mostrato di apprezzare la cannella che aveva messo nel suo diffusore, per eccitarsi Dev aveva bisogno di aromi forti, dalla marcata fragranza esotica, che a lei invece toglievano il respiro.

Oh, bè. Gli aveva posto delle domande, e se adesso era delusa dalle sue risposte, voleva dire solo che non era assolutamente la donna giusta per lui.

Scaricò i dati su un dischetto e poi si preparò per andare a lavorare. Ritta davanti all'armadio aperto, pensò a Dev. Non essendo fornita di perizomi e push-up in pelle, tirò fuori il suo vestito preferito, un semplice tubino verde smeraldo. Probabilmente era troppo classico per attirare la sua attenzione, ma la faceva sentire graziosa. Ed era importante che si sentisse a proprio agio, quella mattina.

Si chiese come si sarebbe comportato Dev. Se, come temeva, non avesse presenziato al rito del caffè mattutino, allora voleva dire che era in imbarazzo per quanto era accaduto la sera prima, a casa sua. Vista la situazione, sarebbe arrivata con qualche minuto di ritardo, in modo da dargli la possibilità di decidere in un senso o nell'altro. E se Dev non si fosse fatto vedere, Jamie avrebbe chiesto a una commessa di recapitargli la videocassetta dei Bulls nel suo ufficio.

Scese dal bus e guardò l'ora. Era ancora presto, perciò decise di andare a dare un'occhiata alle vetrine di Michigan Avenue. Benché facesse ancora molto freddo, il vento era calato, così avrebbe potuto bighellonare senza rischiare di congelarsi.

Purtroppo l'allestimento di tutte le vetrine era ispirato alla festa degli innamorati, cosa che finì inevitabilmente per deprimerla, obbligandola a guardare in faccia la cruda realtà: lei non aveva nessun tipo di vita amorosa, al momento. Nessuno le avrebbe spedito dei calzettoni di spugna in una scatola a forma di cuore, meno che meno cioccolatini e fiori.

La colpa era solo sua, ammise mentre percorreva Michigan Avenue ad

andatura sostenuta. Si sarebbe potuta organizzare meglio. Volendo, avrebbe trovato uno straccio di amico disposto a portarla fuori a cena.

Ma non aveva voluto.

Qualunque uomo, se paragonato a Dev, era perdente già in partenza. Forse era arrivato il momento di essere brutalmente onesta con se stessa: non si era limitata a fare di Dev il protagonista delle sue più ardite fantasie sessuali. No. Si era spinta molto più in là, trasformandolo nell'uomo della sua vita... il principe azzurro con cui avrebbe vissuto per sempre felice e contenta.

Come nelle fiabe.

Che stupida. Anche se, a onor del vero, era stata Faith a far emergere quelle che, altrimenti, sarebbero rimaste delle fantasie inconsce. Jamie e Dev, una coppia. Impossibile. Avrebbe voluto farle leggere le risposte che Dev aveva dato al suo questionario, solo per dimostrarle che, come lei aveva sempre sostenuto, proprio non erano fatti per stare insieme. Ma aveva promesso a Dev che avrebbe rispettato la sua privacy, e lei manteneva sempre le promesse.

Capitolo 5

QUELLA MATTINA, DEV arrivò al bar prima del solito perché non voleva rischiare di non incontrare Jamie. Non vedendola arrivare, si domandò se, troppo imbarazzata per affrontarlo, non avesse preferito entrare dall'ingresso posteriore e andare direttamente in ufficio. Sarebbe stata la prova che lo stava evitando di proposito. Dev sapeva quanto le piaceva entrare dall'ingresso principale. D'altra parte, il fatto che non volesse incontrarlo poteva essere letto come un segnale positivo: forse quel bacio l'aveva così turbata che adesso Jamie aveva bisogno di un po' di tempo per capire che cosa provava esattamente per lui.

Faith arrivò prima di Jamie. Mentre si sfilava il cappotto e i guanti, si sedette di fronte a Dev.

«Allora, tu e Jamie avete fatto il questionario, ieri sera?» gli chiese subito.

Dev mantenne un'espressione neutra. Non sarebbe stato lui a parlare per primo del bacio. «Sì.»

Sollevò lo sguardo mentre il signor Willis si avvicinava con i loro caffè

fumanti. Dev non glielo aveva mai chiesto, ma era pronto a scommettere che l'uomo avesse lavorato in almeno *un* ristorante a cinque stelle nella sua lunga carriera. Possedeva il raro talento di anticipare i desideri dei suoi clienti.

«Grazie, signor Willis.»

«Non c'è di che.»

«Lei è davvero fantastico, signor Willis.» Faith gli lanciò un sorriso prima di spostare la sua attenzione nuovamente su Dev. «Sono contenta che abbiate finito il questionario» disse. «Abbiamo bisogno di quei dati.»

«Per il programma.»

«Certo, per il programma. Dev, non riferirò le tue risposte alla mamma. Considerato il tipo di domande che Jamie e io abbiamo elaborato, le verrebbe un infarto se le leggesse.»

«Non voglio che le sappia *nessuno.* Sono stato chiaro?»

«Non preoccuparti. Hai la mia parola.»

Dev sorseggiò il suo caffè guardando sua sorella oltre l'orlo della tazzina. Come lui, era stata cresciuta con dei principi sani, perciò non aveva motivo di non crederle. Ma non si spiegava la sua espressione, che era quella tipica del gatto che si era appena mangiato il canarino.

«Tu stai architettando qualcosa, Faith» le disse. «Conosco quella faccia.»

«Non dire sciocchezze. È che non vedo l'ora di avviare il nuovo programma, tutto qui. Oh, ecco Jamie.»

Il battito cardiaco di Dev accelerò sensibilmente. Dunque quel bacio non l'aveva sconvolta al punto da rinunciare al caffè del mattino. D'accordo, Jamie Ruskin era una donna fredda e razionale, cosa che lo rese ancora più determinato a mettere in azione il suo piano.

«Salve.» Jamie si tolse il cappuccio e la sciarpa, come faceva tutte le mattine da quando aveva iniziato a fare freddo, in novembre. Solo che quella mattina Dev lo interpretò diversamente, come la prima fase di una svestizione. Mentre si sfilava i guanti e il cappotto di cammello, si immaginò di allungare la mano e di sbottonarle la fila di bottoni della giacca del suo tailleur.

Lei li aprì velocemente uno dopo l'altro con fare distratto.

Uno strip-tease non era nello stile di Jamie. Sotto, probabilmente indossava biancheria di cotone. Era un pensiero molto eccitante. Chissà come, tutt'a un tratto, una donna con addosso capi intimi di cotone bianco

era diventata una sfida irresistibile.

Dev considerava Jamie una persona estremamente pratica ed essenziale, una creatura che amava sentirsi a proprio agio in qualunque situazione. E lui avrebbe saputo come farla sentire a suo agio... dopo averla fatta impazzire di piacere.

«Dev mi ha riferito che avete finito il questionario» disse Faith.

«Già, lo abbiamo finito.» Jamie vide Willis arrivare con il suo caffè e gli fece un largo sorriso. «Signor Willis, lei è un tesoro. Non so come faremmo se non ci fosse.»

Dev provò un'ingiustificata fitta di gelosia. Dopotutto, benché li portasse molto bene, Willis aveva pur sempre sessant'anni suonati. Si stupì della rapidità con cui era entrato nell'ordine di idee di considerare Jamie la sua attuale ragazza.

Ma lei non sospettava minimamente le sue intenzioni, né lui pensava di rivelargliele. Prima si sarebbe dovuto assicurare una via di fuga, nel caso in cui Jamie lo avesse brutalmente respinto.

Dopo essersi seduta, Jamie frugò nella sua capiente borsetta e ne estrasse una videocassetta.

«Ecco i tuoi Bulls» disse, e gliela porse.

«Grazie.» Dev si voltò verso sua sorella. «Mi sono dimenticato di programmare il videoregistratore prima di uscire, ieri sera, e Jamie è stata così carina da registrarmi la partita» le spiegò, intuendo la sua curiosità.

«È durata così tanto l'intervista?» chiese Faith, stupita.

«Oh, sono sicura che Dev ha fatto in tempo a vedere la fine dopo che è tornato a casa, ma così non sarà costretto a rinunciare all'inizio» si affrettò a rispondere Jamie. «Cambiando argomento, dov'è Dixie, stamattina?»

Faith li studiò entrambi per un momento, prima di rispondere. «Al piano di sopra. Sta discutendo con il fornitore che avrebbe dovuto consegnarci quei pagliaccetti rossi che pensavamo di proporre come offerta speciale, la settimana scorsa.» Si sporse leggermente in avanti. «Però, se vuoi il mio parere, si sta nascondendo. Pare che abbia un ammiratore segreto e non sa come comportarsi.»

«Un ammiratore segreto?» ripeté Jamie mentre le si dipingeva sulle labbra quel sorriso impertinente che faceva impazzire Dev. «Mitico! Hai idea di chi possa essere?»

Anche Jamie aveva un ammiratore segreto, pensò Dev, ma ancora per poco. Infatti, presto sarebbe passato all'azione. Quel suo sorriso gli aveva

fatto rammentare che buon sapore avevano le sue labbra. Non vedeva l'ora di assaggiarle di nuovo...

«No» rispose Faith. «Ma ha cominciato a ricevere dei brevi messaggi su una carta molto fine.»

«Come ci dobbiamo comportare?» chiese Dev. «Dobbiamo fingere di non sapere nulla o possiamo...?»

Faith scosse la testa. «Dixie mi ha autorizzato a parlarvene, nel caso in cui questo tipo si riveli un vecchio sporcaccione e lei abbia bisogno di un aiuto pratico oltre che morale.»

«Speriamo di no.» Una luce brillò negli occhi verdi di Jamie. «Speriamo che sia un uomo speciale.»

Dev si chiese che cosa avrebbe dovuto offrirle per vedere quella luce accenderlesi negli occhi. Non era tipo da mandare messaggi su carta patinata, lui.

«Ho un'idea da sottoporti, Faith» disse Jamie, saltando di palo in frasca. «Stavo pensando di versare una mistura a base di patchouli nei diffusori del *Profumo di paradiso,* il giorno di San Valentino. È un aroma intenso, molto stimolante, e, onestamente, credo che avremo bisogno di una marcia in più.»

«Buona idea, Jamie!» esclamò Faith. «Vada per il patchouli.»

Dev non aveva niente da aggiungere alla conversazione, ma voleva vedere se riusciva a fare in modo che Jamie lo guardasse. Fino a quel momento, lei aveva evitato accuratamente di incontrare il suo sguardo. «Ho sentito dire che fa starnutire» buttò lì.

«In questo caso» replicò Faith con un sorriso, «significa che la tua vita amorosa è un disastro.»

«Qualcosa mi dice che te lo sei inventato.»

Jamie scoppiò a ridere. «È vero, se lo è inventato. Non crederle!» Arrossì e distolse subito lo sguardo dagli occhi di Dev. «Faith, non è leale prendere in giro la nostra principale fonte di informazione.»

«Giusto» disse Dev. «Sappi che sono riuscito a convincere due miei amici a spedirle per e-mail il loro questionario debitamente riempito, ieri sera.»

«È vero» confermò Jamie. I suoi occhi si posarono per un brevissimo istante su Dev, prima di tornare su Faith. «Devo ammettere che, finora, Dev e i suoi amici si sono rivelati estremamente più utili dei miei fratelli ai fini delle nostre indagini.»

«Inoltre» continuò Dev, sorridendo, «se qui c'è qualcuno che dovrebbe starnutire quando annusa del patchouli, sei proprio tu, sorellina. Sono secoli che non vedi un uomo.»

Faith gli fece una boccaccia. «Con tutto quello che c'è da fare qui dentro, chi ha tempo di pensare all'amore?»

«Parole sante» confermò Jamie. «Vado di sopra a parlare con Jason.» Si alzò in piedi. Con fare efficiente, infilò la tracolla della borsa sulla spalla, si posò il cappotto sul braccio e con la mano libera prese la tazzina di caffè.

«Vengo con te» disse Faith. «Saliamo a piedi o in ascensore?»

«A piedi, naturalmente. Devo mantenermi in linea.»

«Naturalmente» ripeté Faith. «D'accordo, mi farà bene un po' di esercizio. Ciao, Dev.»

«Ciao, Dev» le fece eco Jamie.

Si alzò anche Dev. Aveva sperato di riuscire a intuire se Jamie fosse stata a casa quella sera, peraltro *senza* farle capire che sarebbe passato da lei con la tazza di ricambio. Se Jamie avesse saputo che cosa aveva in mente, probabilmente gli avrebbe proposto di portarle la tazza in ufficio, anziché a casa, mandando all'aria tutti i suoi piani. No, la cosa migliore era farle un'improvvisata.

Ma lei se ne stava già andando, e lui non aveva idea di quali fossero i suoi impegni per la serata. Non voleva rischiare di arrivare fin lì per scoprire che se n'era andata, o peggio, trovarla in compagnia di Faith.

Alla fine, quando Jamie fu arrivata a metà scala, non gli rimase altra scelta che chiederglielo direttamente.

«Jamie, sei a casa stasera?»

Lei si raggelò. Poi si girò a guardarlo da sopra la spalla. «Penso di sì. Perché?»

Faith lo guardò in modo strano. Bè, non c'era alcun problema, perché Dev aveva già pronta una elaborata bugia. «Un mio amico che ho contattato per il questionario mi ha detto di aver portato a riparare il suo computer, perciò non ti può inviare un'e-mail. Ma se gli do il tuo numero, potrai intervistarlo per telefono.»

«Buona idea. Dovrei esserci.»

«Ottimo. Glielo riferirò.»

Le parve delusa. Forse sperava che la sua domanda mirasse a qualcos'altro... qualcosa che, in qualche modo, coinvolgesse. Ma no. Che

sciocchezza. La sera prima, Jamie aveva avuto più di un'occasione per incoraggiarlo, invece, a parte quel bacio, che aveva liquidato come *un caso,* aveva mantenuto le distanze.

«Bene. Andiamo a lavorare» disse Faith in tono brillante.

Il signor Willis le corse dietro reggendo una tazzina con sopra un coperchietto. «Mi scusi se mi permetto, signorina Sherman. Sarebbe così gentile da consegnarlo alla signora Merriweather? So quanto può essere importante una buona tazza di caffè, la mattina.»

Faith prese il caffè. «Sono sicura che l'apprezzerà, signor Willis.» Poi seguì Jamie su per le scale.

Dev distolse lo sguardo, poiché non voleva che Jamie si accorgesse che la stava guardando.

Ma voleva guardare. A ogni suo passo, la stoffa della gonna le si tendeva sul sedere, ricordandogli la morbidezza delle sue forme...

Finì il suo caffè e porse la tazza vuota a Willis.

«Lavorano troppo» osservò questi, scuotendo la testa.

«A volte non puoi fare altrimenti, se vuoi che la tua attività decolli» replicò Dev.

Sapeva di essere attratto da Jamie anche per questo: lei si dedicava anima e corpo a qualunque attività intraprendesse.

«Sì, suppongo che sia così. Ma mi dispiace che si perdano i piccoli piaceri della vita.»

Dev rimase toccato dalla preoccupazione dell'uomo. Era evidente che aveva scelto di fare il cameriere perché era nella sua indole essere utile agli altri.

«Il suo caffè può essere considerato a ragione uno dei piaceri della vita. Non so come facevo a vivere senza, prima.» Se era per questo, non capiva neanche com'era riuscito a fare a meno della sua razione quotidiana di Jamie.

«Grazie, signor Sherman. È molto gentile a dirmelo.»

«Può chiamarmi Dev.»

Il signor Willis gli elargì uno dei suoi rari sorrisi. «Le vecchie abitudini sono difficili da perdere. Adesso, se vuole scusarmi, devo dare un'occhiata alla macchina dell'espresso. È da ieri che fa le bizze.»

«Anch'io devo andare.» Lanciò un'occhiata verso la scala. Jamie e Faith se n'erano andate. «Grazie ancora per il caffè.»

«È un piacere, signor Sherman.»

«Dev.»

Mentre si dirigeva verso l'entrata laterale seguendo lo stesso percorso che seguiva tutte le mattine da un anno a quella parte, si augurò che il centro non fallisse. Eccetto abbassare l'affitto dei locali, suo padre non avrebbe fatto nient'altro per supportare l'impresa.

Qualcuno avrebbe potuto pensare che, essendo Faith una socia, l'attività fosse automaticamente finanziata dagli Sherman. Invece, non era così.

D.H. Sherman era un uomo tutto d'un pezzo, che credeva fermamente che i figli dovessero farsi da soli.

Dieci anni prima, Dev aveva provato sulla propria pelle che cosa volesse dire avere a che fare con un uomo come suo padre. Dopo essersela spassata al college, credeva che, con il suo aiuto, non avrebbe avuto problemi a inserirsi nello stimolante mondo del mercato azionario. Era convinto che il vecchio Sherman stesse bluffando.

Invece, Dev aveva dovuto lottare con le unghie e con i denti per farsi una clientela, ed era stata così dura che a un certo punto aveva perfino pensato di mollare tutto. Ma alla fine ce l'aveva fatta, e alla grande, anche. Suo malgrado, doveva ammettere che suo padre aveva fatto bene a obbligarlo a diventare adulto.

Non gliel'aveva mai detto, ma un giorno lo avrebbe fatto: avrebbe ringraziato il suo vecchio per quella lezione di vita. Solo non adesso, quando era Faith a lottare. Suo padre si sarebbe potuto montare la testa, e decidere di aumentarle l'affitto.

Sarebbe stato un disastro per Faith, ma ancor più per Jamie, che in quell'attività aveva investito fino al suo ultimo centesimo.

Benché non avesse molto senso, Dev si sentiva responsabile per lei. Era stato grazie ai suoi consigli che Jamie aveva guadagnato il denaro necessario per avviare quell'attività, ed era lì con lei quando aveva avuto l'idea che avrebbe potuto farle guadagnare ancora di più. Adesso non voleva assistere al suo fallimento. Ecco un altro buon motivo per rimanerle accanto.

Jamie e Faith stavano percorrendo spedite il corridoio che separava *Profumo di paradiso* da *La miniera di diamanti.* Quando avevano organizzato gli spazi, avevano pensato che *Puro piacere* richiedesse una maggior metratura e una maggior visibilità rispetto gli altri due negozi, perciò la profumeria e la gioielleria erano state ridimensionate in modo da poter ricavare un passaggio che portava a un magazzino e agli uffici.

«Bene, adesso non può sentirci» disse Faith. «Raccontami di ieri sera.»

Jamie la guardò. «Faith, non c'è speranza. È molto carino da parte tua preoccuparti così tanto per me, ma ti devi rassegnare: Dev e io non siamo fatti per stare insieme. Io l'ho sempre saputo.»

«Come fai a essere così sicura?» replicò Faith. «Che cosa è successo? Avete litigato?»

«No. Ma diciamo semplicemente che non viaggiamo sulla stessa lunghezza d'onda, d'accordo?»

Aprì la porta e sentì immediatamente la voce di Dixie che con tono zuccheroso stava parlando al telefono con il loro fornitore. Gli stava facendo vedere i sorci verdi, ma probabilmente l'uomo era così affascinato dal suo morbido accento che neanche se ne rendeva conto.

Il cubicolo di Dixie era in fondo al corridoio, a sinistra, ed era stato ricavato, come il resto dell'area, grazie a pareti mobili che venivano spostate a seconda delle necessità dello staff.

Così come le eleganti aree pubbliche di *Le porte rosse* erano l'ambiente naturale di Faith, gli spazi sul retro erano il regno di Jamie.

La parola d'ordine, lì dentro, era praticità. Si era assicurata che le scrivanie, i computer e i telefoni avessero un prezzo ragionevole e fossero facili da usare.

Inoltre, Jamie vi aveva ricavato un minuscolo laboratorio tutto per sé, dove creava nuove fragranze. Mescolare essenze era un'attività rilassante e stimolante allo stesso tempo. Al corso di aromaterapia, Jamie aveva imparato che ogni profumo, ogni *odore* per l'esattezza, aveva un suo particolare significato e i suoi specifici effetti sulla mente, e dunque sul corpo, delle persone.

La cannella, per esempio, suggeriva un senso di calda intimità, mentre la lavanda induceva serenità e predisponeva al sonno, tanto che a chi soffriva di insonnia veniva suggerito di tenerne dei fiori essiccati sul comodino. Allo stesso modo, il sandalo favoriva la meditazione, la vaniglia i bei sogni, l'anice predisponeva al buonumore e la menta sgombrava la mente dagli affanni quotidiani.

Perciò le essenze potevano creare vere e proprie tempeste emotive in chi le manipolava. Un'esperienza attraente, e assolutamente priva di rischi. Immergersi con fiducia nel magico mondo dell'olfatto voleva dire partire per un viaggio all'interno del proprio animo, sperimentando intense sensazioni e scoprendo nuove parti di sé.

Jamie amava sperimentare sempre nuovi miscugli, anche se il risultato non era sempre quello desiderato. Adesso, per esempio, stava cercando di realizzare un profumo sensuale da inserire nei diffusori dei negozi, un profumo capace di stimolare il centro del piacere dei clienti, favorendo l'associazione piacere-oggetto ammirato.

In ultima analisi, un profumo che incrementasse le vendite.

Poiché mancava ancora circa mezz'ora all'apertura del centro, Jamie, Dixie e Faith erano le sole a essere già lì. Jason, la persona con la quale Jamie si doveva consultare riguardo all'inserimento dei nuovi dati nel programma, sarebbe arrivato da un momento all'altro.

«Vieni a sederti con me finché non arriva Jason e raccontami che cosa è successo» disse Faith. Andò nel cubicolo di Dixie e posò il caffè sulla sua scrivania. L'amica la ringraziò con un cenno del capo.

Jamie esaudì la richiesta di Faith perché voleva chiudere quella faccenda. Faith doveva rinunciare all'idea di farla fidanzare con Dev, altrimenti avrebbe finito per metterla in serio imbarazzo.

«Parla piano, però» le disse sottovoce. «Non voglio che Dixie sappia di questa cosa. E sono sicura che è perfettamente in grado di starci ad ascoltare e allo stesso tempo spremere come un limone quel povero fornitore.»

«Sissignora.» Faith passò oltre il cubicolo di Jamie, fino al suo e, effettivamente, abbassò la voce.

«Quando ho visto che non mi chiamavi, ieri sera, ho pensato che foste così presi da aver dimenticato tutto il resto.»

«Devi arrenderti.» Jamie lanciò il cappotto sullo schienale della sedia di fronte alla scrivania di Faith e si sedette. «Credimi, non sono la donna che fa per lui.»

Faith si sedette davanti a lei, buttò giù un sorso di caffè e fece una smorfia. «Puah! È freddo. Forse dovremo... ma non adesso. Jason sarà qui a momenti, e muoio dalla curiosità di sentire perché saresti così sbagliata per mio fratello.»

«Non ho intenzione di scendere in particolari.»

«Le sue risposte al questionario ti hanno messa in crisi, eh? Troppo poco convenzionali, vero?»

«Assolutamente. Sono fuori dal mio mondo, inimmaginabili per una come me.»

Faith fece roteare gli occhi. «Sai come sono gli uomini. Finché si tratta

di parlare, si fanno un sacco di fantasie, ma quello che vogliono in realtà è una donna comprensiva, che li ami anche quando lasciano le calze sul pavimento e la tavoletta del gabinetto sollevata. Dunque, che importanza ha se non incarni il suo tipo ideale? Usa quello che sai per attirare il suo interesse. Dopodiché, non credo che dovrai travestirti molto spesso da Xena, la principessa guerriera.»

Jamie rimase a bocca aperta. Non credeva che Faith fosse una hacker, ma la descrizione era così azzeccata che per un momento pensò che l'amica si fosse introdotta nel suo computer e avesse letto il questionario di Dev.

«Che c'è? Ho indovinato?» Faith scoppiò a ridere. «Grande!»

Jamie sentì il sangue imporporarle le guance. «Non dirò una parola... non una sola parola.»

«Non ce n'è bisogno. Mi basta vedere la tua faccia. Oh, Jamie, Dev non dà veramente importanza a queste cose. Dice così perché...» Si fermò un istante, come per cercare le parole. «Bè, perché è un uomo, però...» Si interruppe e le lanciò un'occhiata birichina. «Potremmo trovarti un completino. Hai presente quel reggiseno e quel perizoma in pelle che avevamo ordinato per quella cliente che poi ha cambiato idea? Era più o meno della tua taglia, e sono sicura che non lo abbiamo restituito.»

«La trovo un'idea assurda. E se dici una parola a Dev, mi metti in guai seri. Gli ho giurato che sarebbe rimasto tutto anonimo, *specialmente* nel suo caso, perché ha questa paranoia che tutti cerchino di farlo sposare.»

Faith scosse la testa. «Non io, come continuo a ripetergli. E perché mai dovrei fare la spia? Brucerei ogni possibilità di vedervi insieme e, ora come ora, l'unica persona che vorrei vedere al fianco di mio fratello sei tu. Non mi è piaciuta nessuna delle ragazze che ha frequentato negli ultimi cinque anni. No, facciamo pure dieci. Anzi, non mi è piaciuta nessuna in assoluto.»

Jamie sentì Jason scambiare qualche parola con Veronica, una delle impiegate. «Devo andare. Chiacchiere a parte, dobbiamo sbrigarci ad avviare il nuovo programma.»

«Lo so.» Faith si rabbuiò. «Sono passata in quell'altro negozio, ieri pomeriggio, tornando a casa. È dozzinale, ma ho visto entrare un sacco di giovani.»

«Credo che l'idea di Dixie funzionerà. Le donne che lavorano hanno sempre fretta e non hanno mai tempo per nulla. Dovrebbero apprezzare un

programma che le aiuti a capire quali sono i gusti del loro uomo in fatto di intimo.»

«Hai ragione.» Faith parve rasserenarsi. «Io penso che una volta che una donna è in possesso di *quel* particolare tipo di informazioni sull'uomo che le interessa debba farne buon uso.» Strizzò l'occhio a Jamie. «Almeno, se è intelligente.»

Jamie si lasciò sfuggire un gemito. «Hai idea di quanto coraggio ci vuole per fare una cosa del genere?»

«E tu, ti rendi conto di quanti rimpianti avrai se non sfrutterai come si deve le informazioni che ti sono piovute come manna dal cielo?»

Jamie guardò l'amica. «Devo andare a parlare con Jason.»

«Lo so. Devo inventarmi un'altra frase d'effetto. Ma pensa a quello che ti ho detto.»

Jamie era sicura che non avrebbe pensato a nient'altro che a quello.

Dev trascorse tutta la pausa pranzo in cerca di una tazza azzurra. Passò due volte davanti alla pista di pattinaggio e vide Jamie, i capelli rossi illuminati dal sole che si riversava a fiotti tra i grattacieli. Rimase nascosto tra la folla di passanti. Non voleva che lei lo notasse e più tardi gli chiedesse che ci faceva lì.

Aveva sperato di riuscire a trovare la tazza da solo, senza dover ricorrere all'aiuto della sua segretaria Edna, ma, dopo averla cercata invano in diversi negozi, ritornò sconfitto in ufficio. Ci teneva a comportarsi da uomo in presenza di Edna perché era abbastanza vecchia da poter essere sua madre e aveva la tendenza a trattarlo come se fosse ancora un ragazzino.

Edna era alla *Sherman Investments* da molto prima che arrivasse lui. Riconoscendo la sua bravura, Dev l'aveva convinta a lavorare per lui quando una delle impiegate anziane era andata in pensione. Edna era super efficiente, assomigliava a Tootsie e lui la pagava molto bene. Sperava che sarebbe rimasta con lui finché non avesse avuto almeno ottant'anni.

«Edna, sto cercando una tazza azzurra.» Si tolse l'impermeabile e si piazzò davanti alla sua scrivania.

Edna si aggiustò gli occhiali sul naso e staccò gli occhi dal computer per guardarlo. «Ne hai persa una?»

«No, l'ho rotta. Era una tazza enorme, pesante, una specie di boccale... Mi è stata offerta con dentro del caffè. L'ho fatta cadere e vorrei

rimpiazzarla, ma non so dove trovarla.» Si sentiva un bambino di sei anni che confessava una marachella alla maestra.

«Che sfumatura di azzurro?»

«Azzurro cielo. O forse azzurro lago. Qualcosa a metà strada fra il cielo e un lago. Né chiaro né scuro. A metà strada.»

«Vuoi che vada a comprartela io?»

Lui la guardò. «Forse sarebbe sufficiente che mi dicessi dove posso trovarla.»

Lei sorrise, maliziosa. «Se ti rivelassi tutti i miei segreti, non avresti più bisogno di me. Non ti pare?»

«Io non smetterò mai di avere bisogno di te. Ma se ti prenderai un'ora libera e andrai a comprarmi quella tazza, in cambio potrei darti qualche consiglio su come investire i tuoi risparmi.»

«Non mi servono altri consigli, grazie.»

«Allora, fa' le cose con calma e va' a prenderti un doppio espresso a *Il chicco rosso*. Offro io.»

«Affare fatto.» Edna spense il computer e frugò nell'ultimo cassetto della scrivania in cerca della borsetta.

«Di quanto hai bisogno?»

Lei sollevò lo sguardo e gli sorrise di nuovo. «Ti farò sapere.»

«Grazie, Edna. Ti sarò per sempre debitore.»

«È ciò a cui miro.» Andò verso l'appendiabiti, prese il suo cappotto rosso e uscì dall'ufficio.

Quarantacinque minuti più tardi, bussò alla porta della stanza di Dev. Entrò e posò un pacchetto avvolto in un'allegra carta da regalo sulla sua scrivania. Era una bella confezione, a cui lui non avrebbe mai pensato.

«Presumo che sia la tazza» disse Dev.

«Esatto.»

Edna gli porse lo scontrino e Dev prese il portafogli dalla tasca interna della giacca.

«Grazie» disse, dandole il denaro. «Ti adoro, Edna, anche se sei una terribile accentratrice.»

Gli occhi della donna brillarono dietro le spesse lenti degli occhiali, come se lui le avesse fatto un complimento. «Ed è per questo che il tuo ufficio marcia con la precisione di un orologio svizzero. Ora, se vuoi scusarmi, ho molto da fare. Grazie per il caffè.»

«Non c'è di che. E... Edna, questa faccenda della tazza... era

importante.»

«Lo immagino.»

Mentre usciva, Dev prese in mano il pacchetto e osservò la carta più da vicino. Sopra vi erano stampate tante piccole campane nuziali.

«Edna! Cosa diavolo significa questa carta?»

La donna si voltò. «C'era un'offerta speciale. Se compravi un qualsiasi regalo di nozze, la confezione era gratuita.»

«Ma...»

«È carina, non trovi?»

«Sì, certo, ma questo non è...»

«Vuoi che la riporti indietro e la faccia incartare diversamente?» Edna assunse la stessa espressione che assumeva sua madre quando, da bambino, si dimostrava ingrato. «Di sicuro non vorrai sprecare un lavoro così ben fatto, per non parlare del mio tempo e...»

La bloccò sollevando la mano. «No, no. Va bene così.»

Dev decise che non aveva poi tanta importanza. Se non avesse guardato con attenzione, non avrebbe notato le campane. Neanche Jamie ci avrebbe fatto caso, lì per lì, e lui si sarebbe premurato di appallottolare la carta non appena avesse aperto il pacchetto.

«Bene, allora.» Edna uscì dall'ufficio.

Dunque adesso aveva la tazza. Ora non doveva fare altro che portargliela. Poi gli venne un'altra idea. Finito di lavorare, avrebbe usato uno dei punti Internet del centro per ordinare un regalo per Jamie. Sarebbe partito da *Profumo di paradiso,* il suo negozio preferito.

Se tutto andava bene, in futuro avrebbe potuto prendere in considerazione l'idea di acquistare qualcosa da *Puro piacere,* e poi forse avrebbe concluso con *La miniera di diamanti.*

Wow. La miniera di diamanti?

Rimase seduto a fissare la carta con sopra stampate le campane nuziali. Pensò al quadro appeso sopra il divano, a casa di Jamie, che ritraeva due bimbetti, uno con i capelli rossi e l'altro con i capelli neri. Provò uno strano fastidio allo stomaco. O gli era rimasto indigesto l'hot dog con salsa piccante che aveva divorato a pranzo, oppure si stava facendo coinvolgere molto di più di quanto avrebbe voluto.

Probabilmente era colpa dell'hot dog.

Capitolo 6

NEL CORSO DELLA giornata, Jamie controllò tre volte la posta elettronica del suo personal computer e scoprì che altri tre amici di Dev le avevano inviato le risposte al questionario.

Intervistò i suoi fratelli, a casa, e Faith le spedì le risposte che era riuscita a ottenere da due tipi con i quali aveva lavorato. Anche Jason si offrì di compilare il questionario e perfezionò il programma in modo da renderlo ancora più accessibile. Grazie alla collaborazione di ognuno, furono raccolti i dati sufficienti per iniziare.

Alle cinque, quando Jamie fece capolino nel cubicolo di Jason, lo trovò ancora profondamente immerso nel lavoro.

«Io vado. Non c'è bisogno che lavori fino a notte fonda.» Lo disse per pulirsi la coscienza, ma sapeva benissimo che Jason sarebbe rimasto comunque in ufficio fino a tardi. Era un ragazzo molto sensibile, ma forse, in parte, era dovuto al fatto che aveva ventiquattro anni, era follemente innamorato della ragazza con cui conviveva ed era determinato a fare buona impressione.

Sollevò lo sguardo su di lei, serio in volto. «Sai che sono uno a cui piace tirar tardi, la notte» disse. «Le idee migliori mi vengono fra mezzanotte e le tre del mattino.»

«E che cosa dice Wendy? Non credo sia molto felice che rimani in ufficio fino all'alba.»

«No, ma lo accetta» rispose Jason con malcelato orgoglio. «Capisce che il mio lavoro è molto importante per me, e io...» Arrossì leggermente. «Bè... recupero durante i fine-settimana.»

Jamie gli sorrise. «Buono a sapersi.» Era dura immaginarsi Jason nelle vesti di un instancabile amante, ma aveva letto le sue risposte al questionario e, in quel campo, l'uomo aveva molta più fantasia di quanto si potesse immaginare. «Wendy è una ragazza fortunata» aggiunse. «Bè, allora io vado.»

«Buona serata.»

«Grazie, anche a te.»

Mentre percorreva il corridoio, Jamie si chiese quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva trascorso una *buona serata.* Almeno due anni, pensandoci bene. La sua ultima bella serata era stata in occasione della cena di San Valentino, con Faith e Dev.

Più che una bella serata era stata una serata densa di stimoli. Esattamente il contrario di quella che l'aspettava.

I negozi e il bar sarebbero rimasti aperti almeno per un'altra ora. Passando davanti a *La miniera di diamanti,* Jamie guardò dentro. Faith stava servendo un cliente. Quindi andò in profumeria e prese una piccola fiala di patchouli per creare quella nuova essenza che aveva in mente.

Prima di versarla nei diffusori dei negozi, il giorno di San Valentino, voleva sperimentarla qualche ora a casa sua, tanto per vedere l'effetto che faceva.

Stava uscendo dalla profumeria, quando il telefono era squillato, segnalando che da uno dei punti Internet era appena partito un ordine. Ogni volta che accadeva, Jamie provava una piccola fitta di orgoglio. Informatizzare in quel modo il sistema di vendita era stata una trovata geniale.

Con in mano la piccola borsa rossa con stampato sopra il logo di *Le porte rosse,* Jamie passò ancora una volta davanti alla gioielleria. Faith era china sopra l'espositore con lo stesso cliente di prima, perciò decise di non disturbarla.

Nel negozio di intimo, Dixie stava impacchettando qualcosa per due eleganti signore sulla trentina.

Jamie contò i clienti, inclusi i due che aveva visto in profumeria e i quattro al caffè. Non le sarebbe dispiaciuto vedere Dev seduto a uno dei tavolini, ma non c'era. Ogni tanto si fermava a *Il chicco rosso* dopo il lavoro, ma solo di rado. Probabilmente era già sulla strada di casa.

Dalla cima della scala non riusciva a vedere se qualcuno dei punti Internet fosse ancora aperto, benché fosse sicura che era partito almeno un ordine, un momento prima. A ogni modo, doveva riconoscere che il posto non era propriamente affollato. Grazie al cielo, avevano appena messo a punto una nuova strategia per incrementare le vendite, altrimenti ci sarebbe stato davvero poco da ridere. Si consolò pensando che, in quel preciso istante, Jason stava lavorando sodo perché i loro sforzi andassero in porto.

Con un sospiro, Jamie si avviò verso l'uscita. Forse l'avrebbe messa di buonumore provare quell'assurdo completino di pelle che aveva infilato nella sua capiente borsetta. Faith lo aveva lasciato cadere sulla sua scrivania quel pomeriggio, e lei lo aveva messo subito in borsa, più che altro per evitare che qualcuno potesse vederlo.

Bè, d'accordo, non solo per questo... Doveva ammettere che era curiosa di provarlo. Non aveva mai indossato capi intimi in pelle. Non si era mai considerata *quel* tipo di donna. Probabilmente avrebbe indossato il reggiseno e il perizoma, avrebbe riso di sé e se li sarebbe tolti. O forse avrebbe dimenticato l'intera faccenda.

Scese le scale, uscì e fu subito investita da un vento gelido mentre si dirigeva verso la fermata del bus.

Dev era ritto nella piccola entrata del condominio in cui viveva Jamie, il pacchetto con la tazza azzurra in una mano, una borsa di *Le porte rosse* contenente una candela profumata nell'altra.

Quel pomeriggio, dopo aver ordinato la candela presso uno dei punti Internet, era uscito in tempo per scorgere Jamie che stava passando dall'ingresso principale. Per fortuna non si erano incontrati. Il fattore sorpresa era la sua arma segreta.

Ma, arma segreta o no, era ancora molto teso. Da quando aveva posato lo sguardo su quella carta da regalo con stampate sopra le campane nuziali, non riusciva a pensare ad altro. Continuava a sentire quella strana sensazione allo stomaco, e non poteva più dare la colpa all'hot dog. Piano piano, ma irresistibilmente, stava cominciando a collegare Jamie all'idea del matrimonio.

Ovviamente era ridicolo. Si erano soltanto baciati una volta... non era ragionevole spingersi così avanti dopo un unico sfioramento di labbra. Ma tutti quei mesi trascorsi a pensare a lei senza passare all'azione dovevano avergli fatto male al cervello, perché perfino l'amatissima parola *relazione* gli lasciava, adesso, un cattivo sapore in bocca, mentre la tanto odiata parola *matrimonio* gli si scioglieva sulla lingua come un gianduiotto, ricca e piena di promesse.

Non aveva mai provato nulla di simile per nessun'altra donna. Sul lavoro, aveva imparato che poteva fidarsi dell'istinto. Ma con le donne era tutta un'altra storia. La consapevolezza che fino a quel momento non aveva *mai* avuto problemi nei rapporti con l'altro sesso non bastava a rassicurarlo, perché con Jamie era, decisamente, tutta *un'altra* cosa. Normalmente erano le donne a correrglì dietro. Lui non faceva altro che fermarsi ad aspettarle, *se* e *quando* ne aveva voglia. Perciò non aveva mai dovuto elaborare alcuna strategia di conquista. Si lasciava conquistare e basta, facendo attenzione a non cedere al sentimento.

Con Jamie era stato diverso fin dal principio. Non fosse altro perché non aveva mai mostrato in alcun modo di provare per lui qualcosa di diverso da un affetto fraterno. E poi perché lei era diversa da tutte le donne che aveva conosciuto finora.

Nell'ambiente di Dev, la parola d'ordine era *apparire,* mentre Jamie pareva fare di tutto per passare inosservata. Certo, per apprezzare le sue doti fisiche nella giusta maniera, bisognava essere degli intenditori. E lui cominciava a diventarlo. La maggior parte dei suoi amici si lasciava abbagliare da forme esuberanti e labbra gonfiate, mentre lui, in una donna, cominciava a prediligere una bellezza meno vistosa, che esprimesse carattere e intelligenza più che mera apparenza.

Mentre si avviava verso il portone del condominio in cui viveva Jamie, non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che quella sera avrebbe rappresentato un momento cruciale della sua vita. Il cuore gli batteva così forte da metterlo in imbarazzo mentre, con dita tremanti, suonava il campanello del citofono.

Che cosa avrebbe fatto se lei non lo avesse invitato a salire?

Dopo qualche secondo, la voce di Jamie uscì dall'apparecchio. «Chi è?»

Suonava piuttosto perplessa.

«Dev.»

«Dev?» ripeté lei in tono allarmato. «È successo qualcosa? Faith sta...»

«Non è successo nulla. Faith sta benissimo. Sono venuto a portarti una tazza nuova.»

«Oh! Bè... d'accordo... sali pure.»

Gli aprì il portone e Dev entrò.

Trasse un profondo sospiro, attraversò l'ingresso e si diresse verso le scale. Quella sera si era vestito in modo più casual, con un paio di vecchi jeans, stinti da decine di lavaggi, e un maglione che possedeva dai tempi del college. Voleva che Jamie sapesse che, come lei, non dava tanta importanza all'abbigliamento.

Lei gli aprì la porta con addosso un accappatoio bianco che la copriva dal collo alle caviglie. Ma era a piedi nudi. Cosa ancora più strana, era molto più truccata del solito, con un rossetto rosso scuro, molto mascara e perfino del fard.

Dev ebbe l'impressione che stesse preparandosi a uscire, eppure gli aveva detto che quella sera sarebbe rimasta a casa nel caso le avesse telefonato quel suo amico, quello che si era inventato.

«Scusami. Ti stai preparando per uscire?»

«No» rispose Jamie. Ma pareva tesa, come se l'avesse sorpresa a fare qualcosa di sconveniente.

Un altro pensiero, molto più sgradevole, gli balenò nella mente: forse Jamie non era sola. Forse stava intrattenendo qualcuno nella sua camera da letto, qualcuno che sarebbe rimasto ad aspettare in silenzio che Dev consegnasse la tazza e se ne andasse.

Se fosse stato così, da quel momento in poi avrebbe fatto meglio a dedicarsi esclusivamente al lavoro, perché voleva dire che il suo istinto con le donne proprio non funzionava.

«Bè» disse, «se sono capitato nel momento sbagliato, posso sempre...»

«Non c'è problema.» Jamie fece un passo indietro. «È stato molto gentile da parte tua preoccuparti tanto per quella tazza. Ma non dovevi disturbarti, sul serio.» Mentre richiudeva la porta alle sue spalle, lo sguardo le cadde sulla borsa che Dev teneva nell'altra mano. «Che buon odore.»

«Sì, l'ho vista e ho pensato a te.» Gli porse la borsa. «E questa è la tazza.»

«Grazie, Dev.» Jamie rimase lì impalata, stringendosi al petto i suoi due regali. «Sei un tesoro. Io non so come...»

«Non c'è il profumo di sempre.» Una fragranza esotica, del tutto differente dalla miscela di cannella e chiodi di garofano che ricordava, si spandeva nel piccolo appartamento.

Se la cannella era una carezza calda e sensuale, *questo* aroma era un pugno nello stomaco. Gli bastò inspirarlo una volta per immaginarsi un'orgia... corpi nudi, lenzuola di seta, posizioni assurde e una quantità di olio per massaggi.

«Si tratta della miscela a base di patchouli di cui parlavo.»

«Allora *questo è* patchouli.»

«Lo sto provando prima di usarlo in negozio. Che te ne pare?»

«È... è buono. Molto buono.» In realtà, gli suggeriva scene lascive e peccaminose, ma certo non poteva dirglielo.

«Allora forse dovrei trovare qualcosa di più intenso, tipo yin e yang. Sto cercando qualcosa che sia eccitante, non semplicemente *buono*.»

Se avesse usato qualcosa di ancora più eccitante, probabilmente la gente si sarebbe lasciata andare lì, in negozio, ma non le disse neanche questo. Inoltre, non era sicuro che fosse esclusivamente il patchouli a eccitarlo così, o piuttosto vederla avvolta in quell'accappatoio, a piedi scalzi. Voleva

sapere che cosa c'era sotto l'accappatoio. Voleva proprio sapere...

«Bè, grazie per la tazza e per...» Sbirciò nella borsa. «... la candela. Mmh... cannella, la mia preferita.»

«Non c'è di che.»

Rimase lì, con la giacca ancora indosso, sentendo sempre più caldo, mentre aspettava che lei lo invitasse a fermarsi. Più aspettava, e più sospettava che ci fosse un uomo nascosto nella sua camera da letto.

«Bene, suppongo che tu abbia da fare» disse Jamie.

«Non molto, a dire la verità.» I suoi sospetti crebbero. Il patchouli, il trucco, i piedi scalzi e l'accappatoio contribuivano tutti a creare quell'atmosfera peccaminosa.

Semplicemente se ne sarebbe dovuto andare, perché era ovvio che era questo che lei sperava facesse. Ma, dannazione, era bloccato da quella strana sensazione che continuava ad attanagliargli lo stomaco... No. Non si sarebbe arreso alla prima difficoltà. Questa volta non avrebbe abbandonato il campo senza lottare.

«Allora» disse, «non apri il pacchetto?»

«Certo. Certo che lo apro. Vuoi... vuoi toglierti la giacca?»

«Perché no?» Mentre l'appendeva alle corna dell'alce, notò ciò che prima gli era sfuggito: non c'era appesa nessun'altra giacca da uomo. Nessuno girava in maniche di camicia in una fredda notte d'inverno, a Chicago. Dunque, forse, dopotutto, non era nascosto nessuno nella camera da letto di Jamie. Dev sentì allentarsi il nodo che gli stringeva lo stomaco.

Lei andò nel suo minuscolo soggiorno e posò la borsa rossa sul tavolino davanti al divano. Poi osservò il pacchetto più da vicino.

«Campane nuziali?»

Avrebbe dovuto immaginare che a una donna sveglia come Jamie non sarebbero sfuggite.

«Era... l'unica carta che avevano sottomano.»

Dirle che la confezione era gratuita se si comprava un regalo di nozze lo avrebbe fatto passare per spilorcio. Né pensava minimamente di confessarle quello che il cuore gli stava mormorando riguardo a un eventuale matrimonio. Era ancora troppo presto. Prima doveva abituarsi all'idea.

«È carina.» Jamie sciolse il fiocco e avvolse il nastrino con cura. «La salverò nel caso in cui debba andare a un matrimonio. Ultimamente pare ne salti fuori uno alla settimana.»

«So che cosa intendi. È come una malattia contagiosa.»

Jamie lo guardò, un sorriso sulle labbra rosso vino. «Sei proprio allergico, eh?»

«Non lo sarei, se i miei mi lasciassero in pace, ma non sopporto di essere manipolato.»

Mentre parlava, si rese conto di essere contrario all'idea di sposarsi fondamentalmente perché la sua famiglia lo spingeva a farlo. Non era un comportamento un po' troppo infantile? Inoltre, quella sera, era stato lui a manipolare la situazione a proprio vantaggio. Dunque, non era poi molto diverso dai suoi genitori.

Si massaggiò il naso. «Bene, devo confessarti una cosa. Non esiste nessun amico con il computer guasto che questa sera deve chiamarti per il questionario.» La guardò, per vedere la sua reazione. «E benché ti abbia appena detto che odio essere manipolato, sono colpevole esattamente dello stesso reato. In realtà, è da ieri sera che ho in programma di venire a portarti la tazza, ma volevo che fosse una sorpresa.»

Jamie lo stava fissando, allibita, le guance accese, il pacchetto mezzo aperto ancora in mano.

«Davvero? E... come mai lo volevi?»

«Io... ecco...» Dev cercò le parole nel suo vocabolario e non le trovò. «Io non sono stato completamente sincero con te, ieri sera.»

Lei deglutì. «Riguardo a che cosa?»

«Riguardo al fatto che non mi sentivo attratto da te. L'ho detto perché pensavo che tu non fossi attratta da...»

«Lo sono.»

Il cuore prese a galoppargli nel petto. «Dici sul serio?»

Jamie annuì.

«È... è magnifico.»

La guardò e, vedendola così, scalza, con in mano quella assurda carta da regalo con sopra le campane, fu travolto da una sensazione di ineluttabilità. Ma questo non voleva dire che doveva precipitare le cose.

Jamie fece un respiro profondo. «Gradisci una tazza di caffè?»

«Va bene.»

«O... preferisci del vino? Ma è vino sfuso, scommetto che non bevi...»

«Certo che lo bevo. Però, preferirei un caffè.» Fece un gesto in direzione del pacchetto. «Perché non finisci di aprirlo, prima?» le chiese.

«Va bene.» Le mani le tremavano mentre svolgeva la carta.

«Serve aiuto?» Dev fece un passo verso di lei.

«No, grazie. Posso farcela.» Ma non ce la fece, e la tazza cadde fuori dalla scatola.

Prima che finisse in terra e andasse in frantumi, Dev fece in tempo a notare che era l'esatta copia dell'altra. Come sempre, Edna aveva fatto un ottimo lavoro.

«Oh, no!» Jamie guardò la tazza sul pavimento, poi di nuovo Dev. «Rimani lì» disse, sollevando una mano. «Non si può dire che siamo fortunati con le tazze.»

«Domani te ne comprerò un'altra.»

«Oh, no, non devi.» Si inginocchiò e cominciò a raccogliere i cocci e a rimetterli nella scatola. «Questa volta è davvero solo colpa mia.»

«Non è vero.» Le si accucciò accanto, facendo attenzione a non cadere un'altra volta nel ridicolo. «Se non ti avessi detto che ero attratto da te, non ti saresti innervosita e non l'avresti fatta cadere.»

«Speravo che non lo avessi capito.»

«Non è un reato» disse lui in tono dolce. «Sono nervoso anch'io.»

Jamie distolse lo sguardo dai suoi occhi e ricominciò a raccogliere i cocci dal pavimento.

«Non posso credere che tu sia nervoso. Un uomo di mondo come te, sempre circondato da donne bellissime...»

«Ma scommetto che nessuna è capace di sciorinare i primi cento numeri primi tutti di seguito. Faith mi ha raccontato che lo facevi spesso, alle feste, e che ci riesci perfino se hai bevuto.»

«Se per questo, Faith mi ha raccontato che hai avuto una storia con una delle eredi Wrigley.»

Jamie continuò a raccogliere i cocci. Ce n'erano molti di più questa volta dell'altra.

«Ho un'idea.» Le tolse di mano la scatola contenente i cocci.

Lei lo guardò negli occhi. «Ah, sì?»

«Sì. Dimentichiamo quello che Faith ha detto a ciascuno dell'altro.» Posò la scatola sul tavolino e cadde in ginocchio davanti a lei. Poi allungò la mano e le accarezzò la guancia. La sua pelle era morbida. «Che te ne pare?» le chiese con voce roca.

«Mi pare... un'idea fantastica.»

«Speravo lo dicessi.»

Si sporse verso di lei e la baciò su quelle incredibili labbra rosso vino.

Doveva essere per forza il patchouli.

Il patchouli e il trucco che si era fatta perché le sembrava intonato all'abbigliamento. Jamie non trovava un'altra spiegazione al fatto che l'uomo che la sera prima se n'era andato in fretta e furia dal suo appartamento, adesso fosse inginocchiato davanti a lei e la stesse baciando come se volesse continuare per tutta la notte.

Ma era questo il messaggio. Un uomo che baciava con un tale trasporto aveva in programma di ottenere qualcosa di più che una tazza di caffè prima di andarsene. Tutt'a un tratto, un attimo prima di perdere le coordinate spazio-temporali, Jamie prese una decisione: se Dev voleva qualcosa di più, sarebbe stata una pazza a non dargliela.

Mise da parte ogni pudore e afferrò il davanti del suo maglione, attirandolo a sé.

La cosa più saggia era fare quello che lui aveva suggerito, e cioè scordare tutto quanto sapeva sui suoi trascorsi in società. Perciò si concentrò sul presente di Dev, che comprendeva una donna qualunque, affatto sofisticata, che per puro caso, in quel momento, indossava un reggiseno e un perizoma di pelle rossa sotto l'accappatoio. E, a proposito dell'accappatoio, Dev ci stava infilando le mani dentro, come se aprirlo non gli dispiacesse affatto.

«Mi fai diventare matto» le sussurrò sulle labbra.

Jamie non credeva alle proprie orecchie. Non avrebbe mai immaginato di sentire Dev pronunciare una frase simile.

«Ti faccio questo effetto?» gli chiese con sincero stupore.

«Sì, mi fai questo effetto.» Lui fece correre le mani lungo i risvolti del suo accappatoio.

«Sei sicuro che non mi stai scambiando con qualcun'altra?»

«Jamie...»

Il cuore prese a martellarle sotto il reggiseno di pelle rossa. «Mmh...?»

«Voglio...»

Jamie riusciva a malapena a respirare. «Che cosa, Dev?» gli chiese in un soffio.

«Sei... hai qualcosa addosso oltre... questo?»

Nonostante stesse scivolando velocemente verso uno stato di trance, Jamie riuscì a dare la risposta giusta. «Scoprilo tu stesso, Dev.»

Mollò il suo maglione e rimase ferma e dritta davanti a lui, le braccia

lungo i fianchi.

Dev trattenne il respiro mentre le sue dita irrigidite afferravano i risvolti dell'accappatoio. «Oddio, Jamie.»

Si tuffò di nuovo nella sua bocca ardente. Ma questa volta, mentre la baciava, le aprì l'accappatoio.

Sempre più confusa e terribilmente eccitata, Jamie aspettò di vedere la sua reazione.

Il reggiseno di pelle rossa era bordato di borchie dorate e orlato di frange. Per la prima volta in vita sua, Jamie aveva un décolleté di cui andare fiera. Il perizoma, anch'esso di pelle rossa, era nello stesso stile del reggiseno, e copriva giusto l'essenziale. Jamie non aveva mai indossato nulla di così minuscolo. Mai. E Dev stava per vedere realizzata la sua fantasia.

Dopo averle aperto l'accappatoio di qualche centimetro, vi infilò dentro una mano. Quando le toccò il seno coperto di pelle, si bloccò.

Si staccò lentamente dalla sua bocca. Lei aprì gli occhi e lo sorprese che la stava guardando esterrefatto. Poi Dev si sedette sui talloni, slegò la cintura del suo accappatoio e glielo fece scivolare giù dalle spalle.

«Oh... mio... Dio.»

Forse era stato il patchouli a toglierle i freni inibitori, perché, lungi dal sentirsi imbarazzata, le piacque che lui la guardasse così. Per la prima volta in vita sua, si sentiva seducente.

«Ti piace?»

Dev deglutì a fatica, lo sguardo inchiodato ai suoi seni. Annuì. Poi, con evidente riluttanza, spostò gli occhi sul suo volto. Dovette schiarirsi la voce più volte prima di riuscire a formulare la domanda che gli bruciava la lingua. «Perché?»

Jamie optò per una mezza verità. «Perché... mi andava.»

La voce di Dev era ancora roca. «Non sapevo... non pensavo che tu...»

«Avessi delle fantasie sessuali?» Le sue non prevedevano indumenti in pelle, ma di sicuro includevano lui. Perciò, se c'era bisogno della pelle per conquistarlo, pelle fosse. Dev annuì di nuovo. «Bè, le ho.» «Anch'io.»

Jamie abbassò lo sguardo e notò la sua eccitazione. Era stata lei a causarla. L'orgoglio fu seguito subito da un desiderio incontrollabile. Lo aveva sempre desiderato in senso generale. In questo momento le sue esigenze erano più specifiche...

Lui fece una specie di risata. «Come puoi ben vedere» aggiunse.

Lentamente, Jamie sollevò lo sguardo fino a incontrare i suoi occhi, mentre dei piccoli brividi le correvano lungo tutto il corpo. Sapeva di essere giunta al punto di non ritorno. Si alzò e lasciò che l'accappatoio le scivolasse lungo le spalle, fino a terra. «Allora realizziamole, queste nostre fantasie.»

Capitolo 7

JAMIE NON ERA assolutamente preparata a quanto accadde dopo. Senza una parola, Dev si alzò in piedi e la sollevò fra le braccia. Mentre la portava lungo il corridoio, esitando solo un istante per accertarsi che la stanza in cui stava entrando fosse la sua camera da letto, ebbe a malapena il tempo di ricordare che, uno, quella mattina aveva rifatto il letto e, due, aveva una scatola di profilattici nel cassetto del comodino. Li aveva comprati dopo aver letto su *Cosmopolitan* che tutte le ragazze single avrebbero dovuto averne una confezione a portata di mano, perché non si poteva mai sapere. E *Cosmopolitan* non sbagliava mai.

Dev l'adagiò sul letto e la baciò come se non ci fosse più un domani. A Jamie non importava che ci fosse o no. A lei bastava quella notte, e la bocca di Dev sulle sue labbra, sulla sua gola, sui suoi seni strizzati nel reggiseno in pelle. Aveva lasciato accesa la lampada sul comodino, ed era felice di averlo fatto.

«Non ho niente con me.» Dev sollevò la testa per guardarla negli occhi. «Perciò questa volta dipende solamente da te. La prossima...»

«La prossima volta?» Jamie era esterrefatta. Era convinta che per lui sarebbe stata l'avventura di una notte e le andava bene anche così. Invece, lui stava già programmando un secondo round! Incredibile.

«È ovvio che ci sarà un'altra volta.» Una luce gli illuminò lo sguardo. «Che tipo di uomo credi che sia?»

Il mio tipo, pensò Jamie, ma non glielo disse.

«C'è una confezione di profilattici nel primo cassetto del comodino, in fondo.»

Lui sgranò gli occhi.

«Ti turba?» gli chiese.

«No, non mi turba.» Dev si ravviò i capelli con la mano. «Solo che... sei così diversa da come ti immaginavo» disse.

Jamie decise che questa era una buona cosa. Se continuava a stupirlo, non si sarebbe annoiato e forse sarebbe rimasto con lei per un po'.

Dev rimase a guardarla per un altro lungo momento. «Dove hai detto che erano?»

«Non mi stavi ascoltando.»

«Dopo che ho sentito *confezione di profilattici,* il cuore ha cominciato a battermi così forte che non sono riuscito a sentire altro.»

«Nel primo cassetto del comodino» mormorò Jamie. «Dietro alle mie mutandine.» E in quel momento si rammaricò che non fossero tutte di pizzo nero.

Dev si chinò su di lei e la mandò in paradiso con un altro dei suoi roventi baci.

«Non andare via» le sussurrò.

«Non ci penso neanche.» Jamie si sentiva così debole che non ce l'avrebbe fatta ad alzarsi dal letto anche se lo avesse voluto. Ma, decisamente, non voleva.

Dev tirò fuori la scatola di profilattici dal cassetto e l'aprì. Ma aveva le dita irrigidite e li fece cadere tutti sul pavimento.

«Al diavolo. Vuol dire che saranno più facili da prendere.»

Jamie si sentì avvampare. Dev pensava che gli sarebbe servito più di uno...

Rimase saldamente concentrato su di lei mentre si spogliava. La guardò mentre si toglieva le scarpe e i calzini. L'unico momento in cui ruppe il contatto fu quando, per una frazione di secondo, si sfilò il maglione e la maglietta dalla testa.

Jamie lo aveva visto solo una volta a torso nudo, una volta che era stata a casa dei suoi genitori a trovare Faith e lui stava giocando a basket con i suoi amici. Vederlo seminudo e lucido di sudore l'aveva affascinata al punto che, mentre si dirigeva verso il portone, era andata a sbattere contro un palo. Adesso le stava facendo lo stesso effetto. Per fortuna, non doveva andare da nessuna parte e comunque non c'erano pali nella sua camera da letto.

Adesso non doveva fare altro che rimanere lì distesa e anticipare ciò che sarebbe accaduto di lì a poco: un viaggio nel territorio di Dev, un percorso sconvolgente e arroventato che nella sua fantasia aveva percorso infinite volte. Perché, nonostante stentasse ad ammetterlo perfino a se stessa, Jamie fantasticava spesso di fare l'amore con Dev. Forse per questo era

pronta a compiere quel passo. Lui era già entrato nudo nei suoi sogni migliaia di volte.

Ma le immagini dei sogni erano indistinte, invece quando Dev si tolse i jeans e i boxer, le apparve in tutta la sua realtà. Ed era una realtà così dirompente che Jamie ebbe un sussulto.

Non pareva affatto imbarazzato dal fatto che lei stesse fissando la sua eccitazione in quel modo e, quando Jamie sollevò gli occhi, la trafisse con uno sguardo infuocato.

Andò lentamente verso di lei, le labbra socchiuse, il respiro affannoso.

«Pelle» mormorò, stendendolesi accanto e tracciando il contorno del suo reggiseno con un dito. «Non posso credere.»

Jamie si sentiva bruciare. La sensazione della pelle contro i capezzoli turgidi la eccitò ulteriormente. Aveva sempre pensato che quel genere di capi intimi fossero una fantasia maschile. Solo adesso scopriva che le facevano un effetto incredibile. Aveva la sensazione di essere stata confezionata da mani gentili e offerta a lui in regalo. La sua coscienza femminista sarebbe stata oltraggiata da un simile pensiero. Ma Jamie non si era mai sentita così libera ed emancipata come adesso.

Lui le posò delicatamente una mano sopra un seno. Il minimo movimento, e il capezzolo sarebbe saltato fuori.

«Lo indossi... spesso?»

«Ogni tanto.»

«Pensavo che prediligessi il cotone.»

«Sto... sperimentando nuove sensazioni.»

«Sono fortunato.» Le abbassò la coppa del reggiseno con il pollice e le scoprì il capezzolo. «Mmh...» Cominciò a leccarlo come fosse un lecca-lecca.

«Oddio... Dev.»

Jamie cominciò a gemere e a dimenarsi. Quello che lui le stava facendo la stava eccitando a un livello incredibile. E c'era qualcosa, in quel minuscolo triangolo di pelle che le si spostava fra le gambe a ogni più piccolo movimento, che la stava facendo letteralmente impazzire.

Poi le mani esperte di Dev scesero ad accarezzare il triangolino di pelle. Jamie si eccitò all'istante. Dev lo scostò e vi infilò una mano dentro. Quando incominciò a stuzzicarla con le dita, Jamie trasalì.

Oddio, stava già per raggiungere l'apice del piacere. Nessun uomo l'aveva mai eccitata in quel modo.

«Dev...»

Lui la guardò negli occhi e trattenne il respiro. «Non posso aspettare.»

«Dev...»

«Trattieniti.» Rotolò su un fianco e raccolse un profilattico dal pavimento.

«*Dev.*» Jamie stava per esplodere. «*Presto.*»

Lui stava cercando di aprire la confezione. Ma dopo quello che era appena successo, aveva difficoltà a strappare l'involucro.

Ormai troppo in là per preoccuparsi del protocollo, Jamie glielo tolse di mano e lo aprì strappando la confezione con i denti.

«Fatto.»

«Grazie.» Dev indossò il profilattico, poi le tolse il perizoma di pelle, si posizionò come di dovere e la penetrò.

«*Santo paradiso.*»

Lei gli affondò le unghie nelle natiche sode e gemette.

«Vai.»

Dev la percorse tutta con lo sguardo, dai capelli al punto in cui erano saldamente allacciati. Poi la guardò negli occhi. «Sì» sussurrò.

Fu un'esperienza unica. Procedendo con implacabile accuratezza, Dev la portò in pochi secondi in vetta a un piacere mai sperimentato prima. Jamie perse il senso dello spazio e del tempo mentre, scossa da un tremito incontrollabile, continuava a ripetere, come una litania, *Sì, sì, sì. Oh sì.*

Dev mantenne il ritmo finché Jamie non smise di tremare. Era un uomo preda di un sogno, a letto con una donna che aveva pensato fosse una ninfa innocente e che si era rivelata una bomba erotica.

Puntellandosi sugli avambracci, l'accarezzò con lo sguardo mentre rallentava il ritmo, affascinato dall'effetto che otteneva a ogni spinta. La osservò cambiare espressione, guardò sussultare i suoi seni solo parzialmente coperti dalla pelle rossa. Abbassò lo sguardo, e guardò la propria virilità affondare nella sua intimità...

Se solo quella fantasia fosse potuta continuare per sempre... ma la sua resistenza stava arrivando rapidamente al limite. Però voleva farla godere di nuovo. Spostò il peso sul braccio sinistro, e, rimanendo dentro di lei, le strofinò il pollice sul suo punto più sensibile. Jamie fu scossa da un lungo brivido.

Guardandola negli occhi, continuò a stimolarla mentre rallentava il

ritmo.

«Riesci a...?»

«Mmh...» Il verde dei suoi occhi si fece più intenso.

«Sì?» Lui era davvero sul punto di esplodere. Ancora qualche secondo, e non sarebbe più riuscito a trattenersi.

Lei annuì, il respiro sempre più rapido.

Ah, come si stava bene dentro di lei. Dev era ormai vicinissimo all'orgasmo, forse ancora più vicino di lei. Non pensava di riuscire a farcela. A meno che... Gli richiese un notevole sforzo di volontà farlo, ma si staccò da lei e scese lungo il suo corpo finché non fu con la faccia fra le sue cosce palpitanti.

Jamie trasalì, e lui ne fu enormemente gratificato. Gli piaceva essere un passo avanti.

Inutile stare a perdere tempo in ciance, nel caso in cui Jamie si vergognasse e cercasse di fermarlo. Dev era in missione e prese in mano la situazione. La baciò intimamente. Gli piaceva il suo lavoro. E, a giudicare dalla sua reazione, lo stava apprezzando anche lei.

Jamie cominciò a gemere mentre rabbrividiva fra le sue braccia. Lui lasciò che si gustasse quel piacere fino in fondo, poi ritornò alla sua postazione. Trafiggendola con lo sguardo, questa volta la penetrò di prepotenza. Sì, sì. *Sì.* Un lungo spasmo lo percorse da capo a piedi, togliendogli la capacità di pensare e di parlare. Per un lunghissimo momento, rimase sospeso sopra di lei, in uno stato di semincoscienza, capace a malapena di reggersi sulle braccia mentre il suo corpo continuava a scuotersi.

Quando finalmente tornò in sé, la guardò, meravigliato. Chi avrebbe mai immaginato che sarebbe stata proprio lei a fargli vivere l'orgasmo più intenso della sua vita?

Jamie gli prese il volto fra le mani. «Stai... bene?» gli chiese.

Dev annuì. Non era ancora in grado di parlare.

«Ti andrebbe un caffè, adesso?»

Lui sorrise. Dopo quello che era successo fra loro, Jamie ci teneva ancora a essere una brava padrona di casa. Doveva stare molto attento, altrimenti rischiava di innamorarsi perdutamente di lei.

Dev si umettò le labbra asciutte, cercò di parlare, ma dovette grattarsi la gola. La voce gli uscì rauca come dopo un'intera mattinata trascorsa a gridare in Borsa.

«Qualsiasi cosa hai da offrirmi, andrà bene, ragazza.»

Erano passate da poco le tre del mattino, quando Jamie salutò Dev con un bacio sulla porta. Si erano già messi d'accordo di vedersi la sera successiva. Tornò a letto, cercando di dormire un po', come aveva promesso a Dev. Ma il letto era il luogo in cui avevano fatto l'amore... tre volte di fila. Rimase stesa supina, gli occhi spalancati nel buio, a ricordare.

Realizzare le fantasie sessuali di Dev. Era questo il suo nuovo comandamento, adesso, ciò che si sarebbe ripetuta tutte le volte che l'avesse assalita lo sconforto. Benché persuasa di non essere una bomba sexy, Jamie si era sempre accettata e piaciuta così com'era e l'idea di cambiare in qualche modo non le era mai passata anche minimamente per la testa. Ma se voleva sperare di conquistare Dev, si imponeva un cambiamento. E radicale, anche.

Trasse un profondo sospiro e si girò sul fianco sforzandosi di dormire, ma la sua mente continuò imperterrita a macinare pensieri.

Ora, una cosa era cambiare qualcosa di sé per andare incontro ai gusti di Dev, un'altra era fare violenza su se stessa, tradendo tutti i suoi principi per recitare un ruolo che non le apparteneva né mai le sarebbe potuto appartenere: quello della mangia-uomini. Le veniva da ridere solo a pensarci. Prima di Dev aveva avuto un paio di altre storie, ma tutte di poco conto e comunque *nessuna* incentrata sul sesso. Non che Jamie non avesse certe esigenze... al contrario. Non era certo un caso che le sue notti fossero popolate da sogni erotici in cui lei era, invariabilmente, la femmina dominatrice e Dev il maschio vinto e sottomesso al suo volere. Il suo desiderio di lui era così forte da farle perdere - almeno nei suoi sogni - ogni freno inibitore, liberando le sue fantasie più ardite. Ma se, nella beata incoscienza concessale dal sonno, Jamie dava libero sfogo ai bisogni del suo corpo provato ormai da anni di astinenza forzata, sul piano reale aveva difficoltà a rivelare il suo lato più sensuale e seducente. D'altro canto, *nessuno* dei suoi ex fidanzati si era mai dato la pena di andarlo a cercare, quasi avessero dato tutti per scontato che una donna intelligente e sportiva fosse una specie di animale a sangue freddo, da trattare più come un'amica che un'amante. La gente ragionava spesso secondo rigidi cliché, e gli uomini erano dei veri specialisti in questo senso.

Perciò, d'ora in poi, con Dev si sarebbe sforzata di apparire *l'esatto opposto* di com'era, anche se farlo voleva dire rinnegare il suo vero io per

indossare i panni della donna magnetica e selvaggia che lui, con le sue risposte, le aveva fatto capire di prediligere.

Jamie trasse un altro sospiro e si girò bruscamente sull'altro fianco con la speranza che il cambio di posizione le conciliasse il sonno. Ma fu subito assalita da una raffica di dubbi. E se per Dev fosse solo un passatempo? E se lo avesse fatto per ripicca? E, soprattutto, sarebbe successo tutto lo stesso senza il patchouli e quell'assurdo completino di pelle e borchie?

Scalciò via le coperte e uscì dal letto. Dopo che Dev se n'era andato, aveva subito indossato la sua amata camicia da notte di flanella. Se avesse avuto *quella* sotto l'accappatoio bianco, non gli avrebbe mai permesso di baciarla. Non si baciava un uomo come Dev Sherman IV con addosso una camicia di flanella.

In soggiorno, accese il computer invece della luce. Lì dentro, avrebbe trovato tutto ciò di cui aveva bisogno. Aprì il file *Roba che scotta,* in cui aveva inserito il questionario di Dev, e iniziò a leggere. Individuò una penna accanto al computer e cominciò a prendere appunti.

Un'ora più tardi, tornò a letto e sognò biancheria di pizzo nero e ciondoli di rubino che le penzolavano fra i seni appesi a lunghe catene d'oro...

Il mattino seguente, quando salì sul bus diretto in centro, prese seriamente in considerazione l'ipotesi di entrare dalla porta sul retro e sgattaiolare in ufficio evitando il solito raduno per il caffè. Dev le aveva già detto che sarebbe stato lì. Era tale il desiderio di rivederlo che provava quasi un dolore fisico, ma Jamie non si vestiva certo di pelle per andare a lavorare. Vedendosela davanti nei suoi soliti panni informi, probabilmente Dev si sarebbe pentito di quanto era successo la sera prima e avrebbe fatto marcia indietro.

D'altro canto, se avesse saltato l'appuntamento, Faith le avrebbe fatto di sicuro il terzo grado. Durante la corsa in bus, decise che aveva un'unica alternativa. Non era sicura che sarebbe riuscita a reggere quel gioco fino in fondo, anche se doveva ammettere che, almeno fino a quel momento, se l'era cavata piuttosto egregiamente. Forse ce l'avrebbe fatta a recitare il ruolo che si era imposta ancora per un po'.

Faith, Dixie e Dev erano già seduti al tavolo quando Jamie fece il suo ingresso dalla porta principale. Faith la salutò con la mano e lei contraccambiò il saluto, ma il cuore le stava battendo così forte che per un attimo temette di svenire. Dev la guardò e le sorrise.

Un sorriso, e tutte le sue già traballanti certezze si azzerarono di colpo. Forse, nonostante le sua buona volontà, non ce l'avrebbe fatta a continuare quella recita. Ma doveva farlo, perché era l'unico modo per tenere desto l'interesse di Dev. Aveva letto le sue risposte al questionario, e sapeva bene che cosa doveva fare.

«Come state?» chiese, mentre si toglieva la sciarpa e il cappotto e li appendeva ordinatamente allo schienale della sedia. Quel giorno, Dev era seduto fra Dixie e Faith, quindi dovette per forza sederglisi di fronte. Aveva scelto un tailleur pantaloni nero, piuttosto attillato. Era il massimo che poteva fare, considerate le circostanze. «Dormito bene?»

«Non direi» rispose Dev.

«Io ho dormito come un sasso» rispose Dixie. «Le lenzuola di flanella sono una benedizione del cielo per una donna single in una fredda notte d'inverno.»

«Credo che il termostato del mio appartamento non funzioni.» Jamie non osò guardare Dev. «Stanotte ho avuto un caldo eccezionale.» Sollevò lo sguardo sul signor Willis che apparve con il suo caffè. «Grazie mille, signor Willis.»

«Non c'è di che. Qualcuno desidera qualcos'altro?»

«Io vorrei uno scaldino per i piedi, per metterlo nel letto quando fa freddo» disse Dixie, strizzando l'occhio.

Il signor Willis batté le palpebre. «Come dice, scusi?»

Dixie scoppiò a ridere. «Stavo solo scherzando, Alfred.» Dopo che se ne fu andato, si piegò leggermente in avanti. «Mi piace provocarlo. Mi chiedo se esista qualcosa capace di ammorbidirlo un po'»

«Non lo so. Certo che, nel suo genere, è un gran professionista» osservò Faith. «Alla gente piace sentirlo parlare.» Poi si girò verso Jamie. «Ricordati di far riparare subito quel termostato, altrimenti a fine mese ti ritroverai con una bolletta astronomica.»

Jamie lanciò un'occhiata a Dev. «Lo farò, ma devo dire che stanotte sono stata proprio bene. Il fatto è che ho sistemato tutte le mie cose estive in cantina, e non ho nessuna voglia di portarle su. Perciò, nel caso in cui non riesca a farlo aggiustare, penso che comprerò un paio di négligé da Dixie, questa mattina.»

Dixie sorrise, compiaciuta. «Ormai non ci speravo più. Tesoro, non dirmi che vuoi una di quelle camicie lunghe fino alla caviglia, abbottonate fino al collo. Fa' felice Dixie e portati a casa un completino sexy, tanto per

cambiare.»

Dixie stava facendo il suo gioco. Jamie sospirò, come se si arrendesse all'inevitabile. «Oh, d'accordo. Se proprio insisti. Proverò quel completo di pizzo nero che ti piace tanto.»

«Oo, la, la!» Dixie fece roteare gli occhi. «Con i tuoi capelli rossi, ti starà d'incanto.» Spinse indietro la sedia. «Prendi il tuo caffè e sali con me. Non vedo l'ora di vedertelo addosso.»

«Certo.» Il cuore di Jamie accelerò i battiti mentre lanciava un'occhiata in direzione di Dev. «Ci vediamo più tardi.»

Una fiamma saettò negli occhi di Dev. «Puoi scommetterci.»

Mentre si allontanava dal tavolo dietro a Dixie, Jamie ebbe la tentazione di far ondeggiare i fianchi. Lo fece, in modo discreto. Con un po' di fortuna, Dev la stava guardando. Con un po' più di fortuna, stava annaspando.

Dev era chiuso in una trappola che si era costruito con le sue stesse mani. Con il passare dei giorni, e delle notti, si rese conto che Jamie stava usando le informazioni ottenute attraverso il questionario per rendere più piccanti i loro incontri. Più di una volta era stato sul punto di confessarle che le aveva mentito per confondere chi cercava di combinare il suo matrimonio. Ma non aveva il cuore di farlo, perché lei era... un fiore in boccio. La notte che aveva fatto l'amore con lui con intorno al collo una lunga catena d'oro a cui aveva appeso il ciondolo di rubino che aveva preso temporaneamente in prestito da Faith, Jamie aveva dovuto riconoscere che era molto eccitante fare sesso con addosso nient'altro che un raffinato gioiello.

Dev lo aveva trovato piuttosto ingombrante e durante una particolare manovra il ciondolo gli aveva quasi cavato un occhio, ma Jamie era così eccitata all'idea che, alla fine, si era fatto coinvolgere anche lui.

Ormai aveva dimenticato metà delle risposte che aveva dato al questionario, ma Jamie le aveva registrate tutte su un dischetto, e pareva determinata a realizzare ogni sua fantasia sessuale. O almeno, quelle che lei *credeva* fossero le sue fantasie sessuali. Dev si ritrovò a rimpiangere la ragazza semplice in jeans e maglietta che gli aveva aperto la porta la prima volta che era stato a casa sua, ma, a quanto pareva, Jamie aveva chiuso quella ragazza in un armadio di cui aveva gettato via la chiave.

Ma forse non aveva molta importanza. Perché alla fine restavano sempre

solo due corpi nudi, travolti da una devastante passione. In effetti, era tutto così meraviglioso, che la parola *matrimonio* continuava a ronzargli per la testa. Non solo. Aveva cominciato a immaginarsi come sarebbe stata Jamie vestita di bianco...

Però, quella sua nuova veste lo rendeva nervoso. Una donna impegnata a esplorare la parte più selvaggia di sé poteva non essere dello spirito giusto per impegnarsi seriamente. Fino a quel momento, Jamie non aveva dato segno di considerare la loro storia qualcosa di più che una relazione senza troppa importanza.

Bè, questo non era del tutto vero. C'erano momenti in cui Jamie pareva aggrapparsi a lui come a un'ancora, soprattutto quando era stanca o preoccupata. Inoltre, aveva confessato a Faith che loro due avevano una storia, e Dev riteneva che questo fosse un gran passo avanti.

Ciononostante, non si sentiva abbastanza sicuro da pensare a loro due come a marito e moglie. Non ancora, almeno. Dopotutto, che fretta c'era? Ma il giorno di San Valentino era alle porte. Doveva organizzare qualcosa di speciale. Quella serata non poteva essere uguale a tutte le altre.

Qualsiasi donna si sarebbe aspettata un invito un po' particolare da parte di un uomo che frequentava così assiduamente e così intimamente. Se avesse avuto a che fare con la Jamie di una volta, le avrebbe detto di mettere un paio di jeans e qualche maglione in valigia e l'avrebbe portata in un cottage isolato nel Wisconsin, dove avrebbero trascorso tutto il loro tempo a letto. Ma la nuova Jamie, probabilmente, avrebbe preferito passare la serata in città, così da poter sfoggiare un abito elegante e i tacchi a spillo. Forse si sarebbe messa le scarpe di vernice rossa che aveva indossato con il pagliaccetto di pizzo dello stesso colore, qualche sera prima.

Dev avrebbe preferito passare qualche giorno in montagna, ma doveva riconoscere che trovava molto stuzzicante l'idea di Jamie con i tacchi a spillo e la biancheria di pizzo sotto il vestito da sera.

Alla fine, si era dovuto arrendere all'evidenza: qualunque cosa Jamie facesse, dicesse o indossasse, lui la trovava sempre irresistibilmente sexy. E questo perché era lei l'ingrediente segreto.

Si stava innamorando perdutamente di lei, e doveva capire qual era la profondità del suo sentimento. Non solo: doveva capirlo *prima* di San Valentino. San Valentino era una giornata cruciale per tutte le coppie. La gente diceva e faceva cose molto rischiose a San Valentino.

Se uno stava pensando a una relazione a lungo termine - come lui - e l'altro invece stava pensando a un'avventura senza impegni - come probabilmente stava pensando Jamie - allora il giorno di San Valentino poteva rivelarsi una tragedia.

A ogni modo, tanto per cominciare l'avrebbe invitata a cena al *Pump Room.* Sicuramente il ristorante era già tutto prenotato, ma grazie al suo nome sarebbe riuscito a ottenere un tavolo. Di norma, non amava sfruttare la propria condizione privilegiata, ma questa era un'occasione speciale.

Dev trasse un piccolo sospiro pensando alla camicia inamidata che avrebbe dovuto indossare sotto lo smoking e alle scarpe di vernice che aveva sempre odiato. Ma se Jamie ci teneva a vestirsi elegante, lui non poteva essere da meno.

Smontò dal taxi, chiedendosi che cosa avesse in serbo per lui quella sera. Probabilmente non si sarebbero limitati a guardare un film e a mangiare pop-corn a letto, per poi fare l'amore nel più tradizionale dei modi. Non avrebbero fatto niente di tutto ciò semplicemente perché, rispondendo a quel dannato questionario, Dev non aveva detto che era proprio *questo* che gli sarebbe piaciuto fare con lei. lamie non aveva la minima idea di come fosse il vero Dev, ma lui non poteva rovinargli la festa, almeno, non quando lei aveva appena cominciato a divertirsi.

Essere o apparire? Era questo il dubbio che l'assaliva ogni volta che si vestiva, o meglio, si *travestiva* per rendere reale una delle assurde fantasie erotiche di Dev.

Per tutta la vita aveva sempre dato la precedenza alla sostanza delle cose senza dare troppa importanza alla loro forma. Per Jamie, la verità era sempre venuta prima di tutto il resto e, tenendo fede alla propria coerenza, non era mai scesa a facili compromessi, anche quando farlo le avrebbe potuto procurare indubbi vantaggi.

Certo, questo suo atteggiamento intransigente le era costato più di qualche rinuncia, ma Jamie si era sempre vantata di essere una persona limpida e schietta, che non veniva mai meno ai suoi principi.

Si guardò allo specchio dopo aver indossato il perizoma e il reggiseno di pizzo nero e Strass. Le coppe a balconcino le strizzavano il seno, facendolo apparire due misure più grande, ma i ferretti le stringevano da morire e il pizzo e gli Strass le pizzicavano la pelle delicata. Il filo del perizoma, poi, anch'esso parzialmente tempestato di Strass, le si incarnava

fra i glutei, dandole un tale fastidio che se lo sarebbe strappato.

Per un attimo, le venne da piangere.

Si sforzò di guardarsi con gli occhi di un uomo. No, con gli occhi di Dev: di sicuro, lui avrebbe trovato estremamente intrigante il contrasto fra il biancore della sua pelle e il nero del pizzo tempestato di perline luccicanti.

Ma guardati! Sei ridicola così conciata, non è il tuo stile!, l'avvertì un'impertinente vocina dentro di lei.

Potrà anche non essere il mio stile, le rispose Jamie con il pensiero, *però mi è servito a farmi notare da Dev. E questa è l'unica cosa che conta.*

Ah, sì? E da quando in qua ti importa farti notare per come appari invece che per quello che sei?, continuò imperterrita l'odiosa vocina.

Di nuovo quel dubbio: era più importante essere o apparire? Ignorare le mode del momento per rimanere fedele a se stessa, infischiandosene del giudizio degli altri, o adeguarsi alle tendenze per omologarsi alla massa, disperdendo la propria personalità in pose e atteggiamenti costruiti, per far colpo su persone superficiali, prive di carattere, senza spessore?

Jamie batté un piede con impazienza. *Maledizione, maledizione, maledizione!,* imprecò fra sé e sé. Possibile che scendere a un piccolo compromesso bastasse a mandare in tilt la sua coscienza etica?

Certo, non era nel suo stile mascherarsi in quel modo, però era anche vero che, dietro al suo aspetto di ragazza acqua e sapone, Jamie nascondeva una sensualità e una carica erotica insospettabili. Solo che aveva difficoltà a esprimerle...

Alla fine decise di vestirsi da principessa della giungla. Si tolse il completino di pizzo e Strass e indossò i panni della donna selvaggia che Dev aveva dimostrato di prediligere con le sue risposte al questionario.

Lo accolse con indosso un sarong stampato a pelle di leopardo. Nell'aria risuonavano dei tamburi africani e, quando lui si chinò a baciarla, per poco non rimase soffocato dall'essenza muschiata con cui si era annaffiata.

Ma lei credeva che fosse il suo profumo preferito, la pozione magica che lo avrebbe fatto uscire di testa, e se l'era spruzzato apposta per lui. Come poteva non baciarla fino a perdere i sensi? Come non spingerla contro il muro e farla sua?

Accedere al suo corpo era la cosa più facile del mondo: Jamie era nuda sotto il sarong. Dev si fermò solo il tempo di abbassare la zip dei pantaloni

prima di indossare un profilattico. Poi le mise le mani sotto le natiche e la sollevò.

Nella sua frenesia di unirsi a lei, dimenticò il profumo, i tamburi africani e tutto il resto. Tenendola sollevata e appoggiata al muro, si abbandonarono al piacere in un'esplosione di gioiosa energia.

«Direi che... ha funzionato» ammise Jamie quando fu tutto finito.

Ancora tramortito, Dev appoggiò la fronte alla sua e aspettò che il suo corpo smettesse di tremare. «Che cosa ha funzionato?»

«La mia ultima essenza. L'ho creata oggi e l'ho chiamata *Principessa della giungla.*»

«Ah.» Ricordava vagamente la domanda sul profumo. Aveva detto di amare i profumi esotici, capaci di evocare scene di vita tribale. E aveva aggiunto che gli piaceva una donna che li usasse in quantità industriali. Appena fosse stato in grado di reggersi in piedi, le avrebbe suggerito di fare una lunga doccia calda insieme. Se fosse rimasto sempre con lei, Jamie non avrebbe avuto l'occasione di versarsi di nuovo quella porcheria addosso, almeno non quella sera.

1 tamburi continuavano a battere in sottofondo. Probabilmente aveva menzionato anche i tamburi. Però, il sarong leopardato era carino. Molto meglio della pelle.

Finalmente Dev riprese a respirare normalmente. E all'improvviso si ricordò del *Pump Room.*

Sollevò la testa e guardò Jamie. Teneva gli occhi chiusi e pareva molto felice e soddisfatta.

Voleva che continuasse a esserlo. Il *Pump Room* era una buona idea. «Hai... qualche impegno per la sera di San Valentino?» le chiese.

Lei aprì gli occhi di colpo. «No.»

Capì dalla sua espressione che stava aspettando che glielo chiedesse. Si pentì di non averlo fatto prima.

«Ti va di passarla insieme a me?»

A quella proposta, un lampo di gioia le illuminò gli occhi. «Certo.»

Avrebbe dovuto indossare degli smeraldi, pensò Dev. Un delicato girocollo di smeraldi sarebbe stato l'ideale, con i suoi occhi e i suoi capelli.

«Avevi in mente qualcosa per l'occasione?» gli chiese Jamie.

«Che ne dici di una cena al *Pump Room,* tanto per cominciare? Più tardi, poi, potremmo andare in un paio di night, così che io possa farti vedere a tutti.»

Lei sorrise. «Avrò bisogno di un vestito nuovo.» A giudicare dalla sua espressione, non vedeva l'ora di correre a comprarlo.

Dev inghiottì il proprio disappunto. Era evidente che Jamie aveva appena scoperto la sua anima più festaiola. Peccato solo che la sua trasformazione coincidesse con il desiderio di Dev di scappare da tutto questo per rifugiarsi in un cottage sperduto fra le montagne. Ma se voleva rimanere con lei, non gli restava che adeguarsi.

La cosa più importante, in questo momento, era liberarsi da quell'orribile profumo. Le posò un bacio leggero sulle labbra. «Che ne dici di una bella doccia insieme?»

«Volentieri» mormorò lei. «E poi ci berremo un buon caffè dalla nostra tazza preferita.»

«E poi...»

«Sì.» Jamie sorrise. «Sicuramente.»

Capitolo 8

JAMIE CHIESE A Faith di accompagnarla a scegliere un vestito per la serata di San Valentino. La settimana prima, le aveva confidato di avere una relazione con Dev e la sua amica aveva accolto quella notizia con grande gioia, anche se Jamie l'aveva avvertita che se la stavano solo spassando un po', senza legami. Cosa che non mancava di rammentare a se stessa svariate volte al giorno.

Ma adesso Dev l'aveva invitata a cena fuori per San Valentino, e questo fatto pareva porre la loro relazione su un altro livello, perciò, benché avesse preferito camminare sui carboni ardenti piuttosto che realizzare un'altra delle fantasie di Dev, si sarebbe sacrificata per lui e si sarebbe fatta trascinare al ristorante.

Faith le propose di pranzare insieme un giorno di quella settimana. Dopo mangiato, sarebbero andate a fare spese. Le disse che anche lei sarebbe uscita a cena per San Valentino e che si sarebbe comprata volentieri qualcosa di nuovo.

Il giorno seguente, dopo un'ora di vana ricerca, Jamie era decisa a lasciar perdere. Nulla la soddisfaceva e i prezzi erano così alti da farle girare la testa. Ma sarebbe andata fino in fondo per Dev.

Faith era comodamente seduta nella poltrona accanto al triplo specchio

nel quarto negozio che avevano visitato, mentre Jamie stava lottando con un abito nero, lungo fino alle caviglie, tutto tempestato di perle, che faceva un gran bell'effetto addosso a lei, però pesava una tonnellata.

«È bello, ma piuttosto ingombrante» disse Jamie.

«Mmh? Che cosa hai detto?»

Jamie si sentì in colpa. «Ti stai annoiando a morte, e scommetto che sei anche molto stanca. Hai avuto una settimana pesante e io farei meglio a lasciarti riposare un po'. Non hai ancora comprato niente per te. Prenderò questo, e che sia finita.»

«Non sono né stanca né annoiata. E questo vestito ti sta benissimo.»

«Faith, eri mille miglia lontana.»

«È... la festa, credo. Abbiamo investito molto su San Valentino e, fortunatamente, grazie al nuovo programma, le vendite stanno andando alla grande. Ma sarò più tranquilla dopo che avremo registrato l'intero incasso e fatto il punto della situazione.»

«So che cosa intendi.» Adesso Jamie si sentiva doppiamente in colpa. Si era fatta prendere così tanto dalla sua storia con Dev che non aveva più avuto tempo per dedicarsi al negozio. A quanto pareva, Faith si stava preoccupando anche per lei.

«Allora, è questo il vestito che vuoi?» Faith la osservò con aria critica. «Ti sta d'incanto. Porti i capi firmati come una modella consumata.»

Jamie controllò come il vestito cadeva dietro. «Una modella consumata nana.»

«Non ti lamentare. Vorrei avere io il tuo fisico, credimi.»

«E io vorrei avere i tuoi seni.» Jamie scoppiò a ridere. «Coraggio. Compriamo questo straccetto e torniamo al lavoro.»

Pochi minuti più tardi, la borsa con dentro il vestito di traverso sulla spalla, Jamie e Faith si unirono al flusso di pedoni che percorrevano Michigan Avenue.

«Davvero ti piace quel vestito?» le chiese Faith.

«Sì, mi piace.» Jamie trasse un breve sospiro. «Ma devo riconoscere che essere sempre all'altezza delle risposte che Dev ha dato al questionario mi sta estenuando.»

«E tu diglielo!»

«No.»

«Perché no? È un ometto, ormai. Di sicuro non...»

«Faith, Dev ha dei gusti molto definiti. Se gli dico che non sono quella

che crede, temo che non gli piacerò più.»

«Non credi che prima o poi dovrai dirglielo *comunque?*»

«Penso di sì.» Jamie ci aveva pensato, e molto anche. «Ma, quando lo farò, dovrò essere pronta ad accettare la fine della nostra storia. E adesso non lo sono.»

«E non è detto che debba finire. Dev è molto meno superficiale di quanto sembra, Jamie.»

«Non credo sia necessariamente una questione di superficialità. L'aromaterapia mi ha insegnato che nell'attrazione fra due persone entrano in gioco molti fattori inconsci. Dev ha tutti i diritti di apprezzare certe cose in una donna. E se io non sono in grado di offrirgliele, allora...»

«Credo che ti stia innamorando di lui.»

«No, ti sbagli.» Quello era un pensiero che la spaventava a morte. «No, non è così. Non mi concederò un simile lusso. In ogni caso, è troppo presto.»

«Troppo presto? Ma se lo conosci da dodici anni!»

Sì, ma non così. «Devo stare molto attenta, Faith. Se mai mi innamorassi di lui, e lui non dovesse contraccambiare il mio sentimento, si verrebbe a creare una situazione molto imbarazzante per tutti e tre.»

Faith scosse la testa. «Credi davvero di poter controllare quello che provi per lui? Hai forse una valvola dentro, che puoi aprire e chiudere a tuo piacimento?»

«Posso controllarlo.» O almeno, così credeva.

«Se lo dici tu.»

«Posso!» Ma una vocina dentro di lei continuava a ripetere che era già troppo tardi.

Perché Jamie era già perdutamente innamorata di Dev.

Sebbene non avessero preso alcun accordo in merito, Dev diede per sottinteso che sarebbe andato da Jamie quella sera, perché ultimamente passava da lei tutte le sere. Perciò, quando nel pomeriggio, Edna gli riferì che Jamie gli aveva lasciato detto che quella sera sarebbe andata a pattinare con delle sue amiche, fu preso alla sprovvista. Non lo aveva invitato, e non gli aveva nemmeno proposto di vedersi più tardi.

Si disse che non aveva importanza. Jamie era libera di fare quello che voleva. Ma tornò a casa dal lavoro con addosso la sgradevole sensazione che lei lo avesse escluso.

Rimase depresso per tutta la serata e, quando andò a letto, dormì un paio d'ore soltanto. La mattina seguente, alle prime luci dell'alba, giunse a un'inevitabile conclusione. Gli bastava pensare a Jamie per sentirsi inquieto, senza pace. La verità era che la voleva accanto a sé sempre.

Sempre e per sempre.

Perciò si sarebbe fatto coraggio, e avrebbe fatto ciò che andava fatto.

Il giorno di San Valentino i negozi erano affollati di clienti maschi e femmine, e Jamie era molto contenta di ciò. E se la sua vita amorosa non fosse stata un caos, lo sarebbe stata ancora di più. L'idea di portare le donne ai punti Internet si era rivelata vincente e i risultati, in termini di vendite, stavano superando le sue più rosee aspettative. Ma neanche questo era valso a distrarla dai suoi pensieri.

Non riusciva a staccare la mente da Dev. Aveva cercato di svagarsi un po', si era presa perfino una serata tutta per sé, per concedere a entrambi quello che gli esperti di relazioni umane definivano *un piccolo spazio.* Solo che, almeno per quanto la riguardava, non era stato affatto *piccolo.* Infatti, aveva avuto la sensazione che un'intera galassia la separasse da lui.

Per quanto si fosse sforzata di divertirsi assieme alle sue amiche, aveva pensato a Dev per tutto il tempo, rimpiangendo di non aver trascorso la serata con lui. Questo era un bruttissimo segno. Probabilmente lui stava guardando un programma sportivo alla TV e non si era neanche reso conto che erano lontani.

Per fortuna, la folla di clienti assiepata nei negozi e nei punti Internet le impedì di stare a rimuginare sui suoi problemi con Dev. Stava servendo una cliente, quando Dixie aveva fatto il suo ingresso in profumeria.

Pareva tesa mentre si dirigeva verso il bancone. «Tesoro, posso rubarti un minuto?»

«Un attimo e sono a da te.» Fece cenno a Veronica di sostituirla. Era così raro che Dixie fosse nervosa, che Jamie si allarmò. «Che succede?»

«Puoi venire di sopra con me? Voglio mostrarti una cosa.»

«Certo.» Sempre più preoccupata, Jamie la seguì fuori dal negozio. «C'è qualche problema al bar?»

«No. Voglio mostrarti una cosa e non voglio che Veronica la veda.» Dixie prese una scatolina di velluto dalla tasca della gonna. L'aprì e mostrò il contenuto a Jamie.

«Che fantastico medaglione!» esclamò questa. Il cuore, delle dimensioni

di una noce, era interamente lavorato a filigrana. «Lo hai comprato da Faith?»

«No. Viene da lì, in effetti, ma mi è stato consegnato nel mio ufficio da parte...» Dixie fece una breve pausa e arrossì. «Da parte del mio ammiratore segreto.»

«Oh, *Dixie*.» Jamie le fece un gran sorriso. «Credo proprio che il tipo stia alzando la posta. E, a giudicare da questo medaglione, di parecchio, anche. È evidente che il tuo ammiratore segreto ha dei mezzi. Inoltre, sa dove andare a fare acquisti.»

«Jamie, se sai chi è stato a comprarmelo, devi dirmelo subito.»

Jamie alzò entrambe le mani. «Non lo so. Te lo giuro. Tu chi credi possa essere?»

«Non ne ho la più pallida idea, e questo mi logora. Sei sicura di non sapere?»

«Sicurissima. E Faith, che cosa dice?»

«Ho parlato con lei per prima. A quanto pare, non era in negozio quando è stato fatto l'acquisto. C'era solo Stacy.»

«Ah, Stacy. È stata assunta da poco. Una fortuna per il tuo ammiratore.» Jamie si rigirò il medaglione fra le dita. «Devi ammettere che ha un ottimo gusto in fatto di gioielli.»

Dixie tracciò il contorno del cuore con un dito. «È molto bello. E di alta classe, anche.»

«Lo hai provato addosso?»

La donna sollevò lo sguardo e scosse la testa.

«Perché no? Qua, lascia che ti aiuti...»

«No.» Dixie allontanò bruscamente la scatolina da Jamie. «Il messaggio dice che, se lo indosserò, il mio ammiratore segreto si rivelerà. E se poi scopriamo che è un obbrobrio? Che facciamo?»

Jamie scoppiò a ridere. «E se invece scopriamo che è un bellissimo principe?»

«Non scherzare, tesoro. Ho cinquantasei anni. È più probabile che attiri un rospo piuttosto che un principe azzurro.» Chiuse la scatolina. «No, non lo indosserò.»

«Penso che dovresti farlo, invece. E se il tuo ammiratore si rivela un uomo orribile, lo scaricherai senza tanti complimenti. Ho visto come tratti gli uomini, e non ti manca certo la grinta.»

Dixie si rimise la scatolina in tasca.

«Coraggio, Dixie. Buttati.»

«Facile a dirsi, per te. Tu sai con chi uscirai stasera.» Dixie le strizzò l'occhio. «Non vedi l'ora, eh?»

«Puoi scommetterci.» Jamie si sforzò di sembrare entusiasta, ma più si avvicinava l'ora X e più le si stringeva lo stomaco. Era innamorata persa di un uomo che credeva che lei fosse un'altra persona.

«Bè, esci e divertiti. E adesso, è meglio che torniamo al lavoro.»

«Giusto.» Jamie si girò e tornò velocemente dietro il bancone. La giornata stava passando in fretta. *Troppo* in fretta. Aveva dovuto lavorare anche durante la pausa pranzo, ma non sarebbe potuta andare a pattinare comunque. Dopo aver portato a casa i suoi pattini, la sera prima, per andare a pattinare con le sue amiche, quella mattina si era dimenticata di riportarli in ufficio.

L'ora di chiusura arrivò senza che Jamie se ne rendesse conto. Mentre tornava a casa in autobus, notò che, ovunque posasse lo sguardo, c'era una coppia innamorata. Il mondo era avvolto da una soffice nuvola rosa.

Non si sarebbe dovuta far coinvolgere così tanto da Dev, decise una volta a casa, mentre lottava per infilarsi il pesante abito da sera che aveva comprato apposta per quell'occasione. Avrebbero potuto chiudere la loro storia subito dopo la loro prima notte d'amore, invece non le era bastato, era stata ingorda. E adesso avrebbe pagato quell'ingordigia con un cuore spezzato, perché non poteva più continuare quella commedia.

Sotto l'abito nero, indossò un reggiseno di pizzo nero che, sì, faceva sembrare il suo seno due misure più grande, ma le pizzicava la pelle in modo feroce. Il reggicalze e le mutandine di pizzo le davano fastidio ogni volta che si sedeva. In effetti, stare seduti a lungo su di un vestito trapunto di perle era molto scomodo. E pensare che avrebbe dovuto cenare con addosso quell'armatura.

Anche il trucco fu un'esperienza disarmante. Ogni volta che applicava il mascara alle ciglia, starnutiva, sbavandolo tutto. Finalmente terminò di truccarsi, ma non era soddisfatta del risultato.

Era stata tutto il giorno dietro il banco e aveva i piedi e le caviglie doloranti. L'idea di infilarsi le scarpe con il tacco a spillo che aveva acquistato il giorno prima assieme al vestito le pareva una tortura cinese. Mentre camminava nel suo appartamento, i piedi sempre più gonfi, i seni strizzati nel reggiseno, le spalle cominciarono a dolerle a causa del peso del vestito, e riuscì a sporcarsi *ancora una volta* di mascara. «Non posso

continuare questa recita!»

Jamie scalciò via le scarpe, facendole volare attraverso la stanza e mandandole a sbattere contro la libreria.

Poi portò le braccia dietro la schiena e cominciò ad armeggiare con la zip del vestito.

La commedia era finita.

Il colletto della camicia, alto e rigido, gli irritava il collo, ma Dev pensò che era un piccolo prezzo da pagare se voleva regalare a Jamie una notte indimenticabile. Con una confezione di dodici rose rosse sotto il braccio, salì le scale del suo appartamento, sforzandosi di non pensare a quanto gli andavano strette quelle maledette scarpe. Si augurò di riuscire a ballare senza soffrire troppo.

Arrivò alla sua porta animato da nobili intenti. Probabilmente quella sera non avrebbero fatto nulla di ciò che lui desiderava, ma almeno Jamie sarebbe stata contenta. Era questa la cosa più importante, considerato quanto aveva deciso riguardo al loro futuro.

Le pareva di vederla davanti allo specchio, mentre controllava che il vestito le cadesse bene dietro...

Rimase di sasso vedendo il foglio appiccicato alla porta. Dovette leggerlo due volte prima di afferrarne il contenuto.

Caro Dev,

scusami, ma non ce la faccio più a reggere questa commedia. Non sono la donna che credi io sia. Purtroppo appartengo a quella categoria di persone che preferisce andare a pattinare piuttosto che andare a cena in un ristorante esclusivo. Perciò è esattamente questo che farò stasera. Perdonami per averti ingannato.

Jamie

Dev sentì il sangue montargli alla testa. Jamie lo aveva piantato per un altro che aveva conosciuto la sera prima! E lui, scemo, che si era fatto in quattro per regalarle una serata speciale! Ma lei non voleva una serata speciale: voleva andare a pattinare!

Lanciò la confezione contenente le rose sul pavimento, accanto alla sua porta, staccò il foglio e scese le scale due gradini alla volta. Non

gliel'avrebbe fatta passare liscia. Se si illudeva di poterlo lasciare così dopo averlo legato a sé mani e piedi con i suoi sapienti giochini erotici, si sbagliava di grosso!

Aveva chiesto al tassista di aspettare, spiegandogli che sarebbe tornato di lì a poco con la sua fidanzata.

«Alla pista di pattinaggio sulla Michigan, per favore.»

L'uomo fece un'inversione a U e lanciò un'occhiata a Dev nello specchietto retrovisore. Non dovette sembrargli molto logico che un cliente così vestito gli chiedesse di portarlo alla pista di pattinaggio. Poi scrollò le spalle. «Come vuole lei.»

Perfino una città grigia e trafficata come Chicago sotto la neve assumeva i contorni di un paesaggio da favola. La coltre bianca ammorbidiva ogni cosa, conferendo un'aria di festoso disimpegno agli austeri palazzi del centro.

La neve scendeva sempre più fitta. Dev tamburellava con le dita sul sedile mentre il taxi procedeva a rilento nel traffico congestionato.

Jamie era andata a pattinare! Anche a lui piaceva pattinare! Se lei gliene avesse appena accennato, adesso sarebbero potuti essere a pattinare insieme!

Poi gli venne in mente il questionario. Forse Jamie non aveva osato confessargli com'era realmente. Dopotutto, anche lui le aveva tenuto nascosta la sua vera personalità. Di conseguenza, quella sera era andata a pattinare con un altro, quando sarebbe dovuta essere con lui.

Che pasticcio.

Giunto a destinazione, capì subito che avrebbe avuto pubblico. La pista di pattinaggio era affollata, piena di coppie che avevano scelto di trascorrere una serata romantica scivolando sul ghiaccio, nonostante la nevicata. O forse proprio perché stava nevicando.

Cercò Jamie fra le coppie e non riuscì a trovarla. Poi vide una tipa bassa, con i capelli rossi, che pattinava lungo il bordo della pista come un'atleta olimpionica che puntasse all'oro. Era da sola.

Fin da quando era ragazzina, pattinare l'aiutava a schiarirsi la mente dai problemi che l'assillavano. Come per incanto, appena iniziava a scivolare con eleganza sul ghiaccio, tutte le ansie e le incertezze che le pesavano sul cuore sparivano, mentre lei si sentiva sempre più leggera, fino ad avere la

sensazione che i pattini non fossero più a contatto con la superficie ghiacciata della pista, e lei stesse quasi per alzarsi in volo.

Se solo potessi veramente volare via...

Il freddo intenso gelò le lacrime che le rigavano il viso. L'entusiasmo dei primi momenti aveva ceduto il passo a una cupa disperazione. E questo perché Jamie si stava scoprendo ogni giorno più innamorata di Dev. Ormai ne era sicura: la sua non era una semplice infatuazione che si esauriva nello spazio di un'avventura. No. Ciò che provava per Dev era un sentimento maturo e profondo, che la coinvolgeva completamente, anima e corpo. Se fino a qualche tempo prima il suo più grande desiderio era passare con lui una notte di sesso rovente, adesso sognava di essere sua moglie, per svegliarsi tutte le mattine al suo fianco, stargli vicino nei momenti difficili, e costruire un futuro insieme.

Nella buona e nella cattiva sorte...

Era iniziato come uno scherzo, una specie di sfida. Ma erano bastati pochi giorni perché assumesse le proporzioni di una grande, lunga storia d'amore.

E come potrebbe essere altrimenti?, pensò Jamie, sconsolata, mentre scivolava con grazia sul ghiaccio. *Dopotutto, sono dodici anni... dodici anni che penso a lui tutti i giorni e lo sogno tutte le notti...*

Quel sentimento era cresciuto e maturato dentro il suo cuore, e il suo corpo, quasi senza che lei se ne rendesse conto, nutrito giorno dopo giorno dai loro brevi incontri, dai commenti di Faith su suo fratello... *e dalla mia fantasia!,* concluse Jamie, sarcastica.

Adesso era davvero arrabbiata con se stessa. Come aveva potuto illudersi, anche per un solo momento, di ingannare Dev? Che cosa sperava? Di poter continuare a fingere per tutta la vita? Quand'anche fosse riuscita a prendere in giro lui, poverino, certamente non ce l'avrebbe fatta a ingannare se stessa. Quella situazione era diventata insostenibile.

Ma ormai era tutto finito.

Tutto finito. Tutto finito...

Jamie strinse i denti, si sporse ulteriormente in avanti e aggredì con grinta la pista ghiacciata.

Dopo averla osservata per un paio di minuti, Dev si convinse che, dopotutto, Jamie era andata a pattinare da sola.

Non sapeva se era meglio o peggio. Aveva preferito stare da sola invece

che con lui. Questo gli faceva veramente male.

Ma, male o no, avrebbe chiarito quella faccenda. Si diresse verso il bordo della pista e aspettò che gli passasse davanti.

Jamie lo vide prima ancora che lui gridasse il suo nome. Sgranò gli occhi e piegò in un'altra direzione.

Dev rimase di stucco. *Incredibile!* Si rifiutava addirittura di parlargli.

«Jamie!» la chiamò di nuovo, ma già sapeva che non si sarebbe fermata.

Aspettò che ripassasse di lì. E lei prese di nuovo un'altra direzione.

«*Jamie!*» Allungò una mano verso di lei, ma Jamie la ignorò, e si allontanò. Era ridicolo! Dev non poteva continuare quella sceneggiata. La gente cominciava a guardare.

Quando Jamie ripassò, lui entrò nella pista avanzando traballante sul ghiaccio. «Jamie, ti prego, fermati. Ti devo...»

«No!»

Le guance accese, Jamie si allontanò un'altra volta da lui.

«Per l'amor del cielo, Jamie!»

Al colmo dell'esasperazione, fece per correrle dietro. Un sorvegliante gli gridò qualcosa, ma Dev fece finta di non sentire. Purtroppo, le sue scarpe di vernice non erano adatte a correre, tanto meno sul ghiaccio. Riuscì a percorrere una ventina di metri prima di perdere l'equilibrio e piombare con il sedere per terra.

Il sorvegliante, un giovane imberbe, si affrettò a raggiungerlo. «Mi dispiace, signore, ma non è permesso...»

«Dev, stai bene?» Con una piroetta, Jamie si fermò accanto a lui.

Dev la guardò. «Fisicamente, sì.»

«Oh, meno male.» Jamie trasse un sospiro di sollievo e gli si accucciò accanto. «Quando ti ho visto cadere, mi sono spaventata.»

«Ho detto di stare bene *fisicamente.* Psicologicamente, invece...»

«È proprio questo che mi preoccupa, signore» lo interruppe il sorvegliante. «Chiunque si avventuri sul ghiaccio vestito così, deve avere qualche problema mentale.»

«Va tutto bene» disse Jamie, sollevando il viso per guardare il giovane. «Il signore è Deverell Heathcliff Sherman IV.»

Dev gemette. «Non è vero.» Preferiva essere un tipo qualunque.

«So per certo che la sua famiglia ha contribuito in maniera consistente a costruire questa pista di pattinaggio» aggiunse Jamie. «E comunque se ne andrà subito, vero, Dev?»

«Non senza di te.»

Il rossore sulle sue guance si fece più intenso. «Dev, noi due non abbiamo niente in comune. È meglio se...»

«Abbiamo in comune molte più cose di quanto pensi.» Dev guardò il giovane. «Ti dispiace lasciarci soli un minuto?»

Benché palesemente incuriosito da quella discussione, il ragazzo se ne andò.

Jamie gli puntò gli occhi negli occhi. «Guardami. E guardati. Siamo uno l'opposto dell'altro.»

Lui afferrò la sua sciarpa e la tirò più vicino a sé. «L'unica differenza fra me e te è che io sono un uomo e tu sei una donna. E direi che è un ostacolo che abbiamo già ampiamente superato.»

Un'espressione angosciata si dipinse sul volto di Jamie. «Ma non ero io!»

«Oh, bè, neanch'io ero me stesso» replicò Dev in tono dolce. «Ti ho mentito, perché temevo che il mio questionario potesse essere usato per trovarmi una moglie.»

«Tu hai *mentito?* Non posso crederci. Ma, tutte le volte che mi sono lasciata ispirare da quel dannato questionario, ti è piaciuto. Impazzivi per la biancheria di pizzo nero, il patchouli, la pelle...»

Dev diede un piccolo strattone alla sua sciarpa, tirandola ancora più vicino a sé, così che nessuno potesse sentire. «Io impazzivo per te» sussurrò. «Tutto il resto lo tolleravo soltanto perché eri tu a propormelo.»

«Lo *tolleravi?*» Jamie gli diede uno spintone.

Dev scivolò per qualche metro sul sedere, ma non mollò la presa sulla sua sciarpa, perciò Jamie scivolò assieme a lui sulle ginocchia.

Aveva il respiro affannato. «Tutto ciò è ridicolo. Molla la sciarpa.»

«Non ancora. Ascolta, forse ho usato le parole sbagliate.»

«Credi? Tu non hai dovuto *tollerare* un fico secco, caro il mio signor Roba che Scotta! Tu ci andavi matto, e non cercare di farmi credere che non era così.»

«Ammetto che certe cose mi sono piaciute. Ma...»

Jamie avvicinò il viso a quello di lui e abbassò la voce. «In questo preciso momento indosso un paio di slip di puro cotone e un reggiseno bianco, a canottiera. Non osare dirmi che li troveresti sexy quanto il pizzo nero. Non provarci.»

«Non oserei mai. Potresti scaraventarmi dall'altra parte della pista. Non

posso farmi umiliare più di tanto in pubblico.»

«Dev, sii serio.»

«Io sono serio. Mi sto eccitando pensando a te in slip di cotone e reggiseno a canottiera.»

«Non ti credo.»

«Se non ci fosse questo dannato cappotto a mascherare le prove, mi crederesti. Eccome.»

Un sorriso balenò negli occhi verdi di Jamie. «Hai mentito su tutto?»

«Mmh... Ti ho detto l'esatto opposto di ciò che realmente mi piace. A me piace la semplicità. Come quando siamo usciti dalla doccia, quella sera. Solo noi. Senza alcun orpello.»

«Non lo dici tanto per dire, vero?»

«No, e te lo dimostrerò.» Aprì il risvolto del cappotto.

«Dev.»

«Tranquilla. Non voglio scioccare i pattinatori.» Infilò la mano nella tasca dei pantaloni e ne estrasse una scatolina di velluto rosso. «Buon San Valentino, Jamie.»

Lei rimase a guardare la scatolina per un tempo lunghissimo. Poi, molto lentamente, allungò una mano e la prese.

«Oggi Dixie ha ricevuto un medaglione da un ammiratore segreto. Scommetto che anche tu mi hai regalato un medaglione.»

Dev rimase lì seduto, con il sedere che gli si stava gelando e la neve che veniva giù sempre più fitta.

«Non mi aspettavo un regalo» disse Jamie.

«Infatti non è un regalo.»

«Certo che lo è. È un...» Trasalì quando vide che cosa c'era dentro la scatolina.

«Si intona perfettamente alla carta con le campane nuziali» le fece notare Dev. «Allora non lo sapevo. Bè, in un certo senso lo sapevo... ma diciamo che non mi sono fidato ciecamente del mio istinto.»

«Oh, Dev.»

«Sposami, Jamie. Ti amo. Non mi importa quale biancheria indossi. E mi va bene qualsiasi profumo. È te che voglio.»

Jamie iniziò a piangere. Le lacrime le correvano lungo le guance mentre spostava lo sguardo dalla pista di pattinaggio a lui, per poi tornare alla pista e poi di nuovo su di lui.

«Jamie, che cosa stai cercando di dirmi?» Gli si strinse lo stomaco al

pensiero che lei lo stesse respingendo. «È un sì o un no?»

«È un sì, stupidone. Pensavo che, se mai fosse arrivato questo momento, sarei svenuta. Invece mi sono trasformata in una specie di fontana.»

Dev aveva la gola chiusa per l'emozione. «Dunque... mi stai dicendo che... anche tu sei innamorata di me?»

«Pazzamente. Io sono innamorata di te da tantissimo tempo. Se ti sei appena innamorato di me, dovrai darti da fare per metterti in pari.»

Gli gettò le braccia al collo e lo attirò a sé. Gli diede un bacio salato mentre la neve cadeva sui loro volti.

Dev la tenne stretta e si chiese quanto ci avrebbero messo a trovare un posto caldo dove potersi spogliare e fare le cose come si doveva.

Probabilmente anche lui era da molto tempo innamorato di lei, solo che non se ne era mai reso conto. Oh, bè. Questo non faceva altro che confermare quello che già sapeva, e cioè che Jamie era molto più sveglia di lui. Ma questa sua superiorità intellettuale non le impediva di amarlo.

Lei si staccò da lui e lo guardò, gli occhi ancora lucidi.

«Felice San Valentino, Dev.»

Dev dimenticò il ghiaccio, la nevicata e gli sguardi incuriositi della gente. «Lo sarà di sicuro» disse.

E continuò a baciarla. Poteva non essere un genio, ma capiva che avrebbero raccontato ai loro nipotini di questo momento. E momenti così andavano assaporati con la dovuta calma.

FINE